



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

**Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e
dell'Africa moderna e contemporanea**

Ciclo XXIII

**Gli Stati Uniti e il compromesso atomico indiano: tra
non – allineamento e sicurezza nazionale.**

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza
SPS/06

Presentata da: Marta Mereu
Coordinatore Dottorato Prof.ssa Bianca Maria Carcangiu
Tutor Dott. Federico Scarano

Esame finale anno accademico 2010 - 2011

INDICE

INTRODUZIONE	p. 6
Capitolo primo: La nascita del programma atomico indiano(1947-1964)	
1.1. Le premesse del programma atomico.	p. 16
<i>I primi accordi di cooperazione nucleare.</i>	p. 19
1.2. Equidistanza e non – allineamento: la politica estera indiana.	p. 24
<i>I rapporti con Washington.</i>	p. 26
<i>L'inizio della cooperazione nucleare con Washington.</i>	p. 31
1.3. I rapporti India – Cina: implicazioni sulla politica nucleare.	p. 41
1.4. I test atomici cinesi e gli effetti sulla politica nucleare indiana.	p. 45
<i>Le preoccupazioni dell'Occidente.</i>	p. 48
1.5. Cambio di leadership: la politica nucleare di Shastri.	p. 52
<i>Il dibattito interno indiano.</i>	p. 57
1.6. Le preoccupazioni statunitensi e la ricerca di sicurezza indiana.	p. 69
<i>La ricerca di garanzie di sicurezza indiane.</i>	p. 82
Capitolo secondo: La posizione indiana verso il Trattato Contro la Proliferazione delle Armi Atomiche (1966-1968).	
2.1. Il contesto internazionale: le relazioni estere dell'India fino al 1963	p. 55
2.2. La crisi Indo – Pakistana del 1965 e la nuova minaccia cinese: implicazioni sulla politica nucleare indiana.	p. 95
<i>Implicazioni sulla politica nucleare indiana.</i>	p. 99
2.3. Indira Ganshi e Vikram Sarabhai: cambio di leadership.	p. 101
2.4. “Possible Assurances and Nuclear Agreements for India”	p.104
2.5. Indira Gandhi conferma la politica nucleare.	p. 110
2.6. Il dibattito interno sul NPT e il <i>Panel Group on India.</i>	p.115
2.7. Ultime richieste indiane di garanzia prima della firma del NPT	p. 120
2.8. Le potenze di accordano per il NPT: un Trattato criticato fin dall'inizio.	p.125

Capitolo terzo: Il primo test atomico indiano: implicazioni e conseguenze sul piano internazionale (1974-1975)

3.1. Contesto internazionale e nazionale alla vigilia del primo test atomico indiano.	p. 133
3.2. Il primo test nucleare indiano.	p.135
3.3. Valutazioni statunitensi prima del test indiano.	p.139
3.4. Valutazioni statunitensi dopo il test indiano.	p.143
3.5. Principali reazioni internazionali al primo test nucleare indiano.	p.147
3.6. Il futuro del NPT e l'India.	p.150

CONCLUSIONI	p.158
--------------------	-------

BIBLIOGRAFIA	p.161
---------------------	-------

INTRODUZIONE

“All countries are normally conservative. But I imagine that our country is more than normally conservative. It is for this reason that I venture to place that thoughts before you. I find a curious hiatus in people’s thinking. I find it even in the thinking of scientists who praise science and practice it in the laboratory but discard the ways of science, its method of approach and the spirit of science in everything else they do in life.

If we approach science in a proper way, it does some good and there is no doubt that it will always do some good. It teaches us a new ways of doing things. Perhaps it improved our conditions of industrial life but the basic thing that science should do is to teach us to think straight, to act straight and not to be afraid do discard anything or to accepting anything, provided there are sufficient reasons for doing so.

I should like our country to understand and appreciate that idea all to more, because in the realm of thought our country in the past was, in a sense, been singularly free and it has not hesitated to look down the deep well truth whatever it might contain”.¹

Forse fu su questi presupposti che l’India iniziò a manifestare il proprio interesse per la tecnologia nucleare. Nel 1945 con la creazione del *Tata Institute of Fundamental Research*, seguita tre anni dopo dall’approvazione dell’*Atomic Energy Act* e dalla successiva istituzione della Commissione per l’energia atomica, Jawaharal Nerhu e Homi Bhabha cercarono di guadagnare, per il proprio paese, il prestigio, lo status e i benefici economici che una propria capacità nucleare avrebbe comportato.

La possibilità di utilizzare l’energia atomica, sia che fosse a fini pacifici o militari, avrebbe significato, anche per New Delhi, non solo modernità e prosperità per il paese, ma anche dimostrato la rottura con

¹ Speech of Jawaharal Nerhu at 51st /52nd Combined Session of the Indian Science Congress in New Delhi, 1965, Cfr. In “*The Bomb, a Symposium on the Implications of the demand for an independent nuclear deterrent*”, National Archives, Kew Gardens, DO 182-154.

il proprio passato coloniale, motivo di orgoglio nazionale e, non ultima, crescente influenza e peso sul piano internazionale. Le motivazioni psicologiche e politiche sembravano, quindi, avere un peso fondamentale nella decisione di intraprendere la strada del nucleare. A partire dai primi anni sessanta, con le potenzialità offerte da un reattore di ricerca canadese, il combustibile fossile, l'acqua pesante e i tecnici forniti da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Repubblica Federale di Germania e Unione Sovietica, e l'operatività dell'impianto per la produzione di torio di Trombay, l'India aveva a disposizione quanto necessario per percorrere la strada di un "Progetto Manhattan" indiano.

Convinto sostenitore dell'energia nucleare quale indispensabile elemento di sviluppo industriale ed economico, Nerhu, benchè non si stancasse mai di sottolineare gli intenti civili del programma, non potè certo non tenere conto dell'equazione strategica – continentale. La linea politica di Nerhu, improntata su principi di carattere morale tanto nella politica interna quanto in quella estera, era contrario alle armi atomiche e ben consapevole che molto del suo consenso interno aveva le basi nella tradizione gandhiana e nella politica del non allineamento; nella sua opinione il problema della non proliferazione poteva essere risolto solo attraverso un disarmo nucleare globale. Eppure sapeva bene che nè gli Stati Uniti nè l'Unione Sovietica, in tempo di guerra fredda, avrebbero mai rinunciato ai loro arsenali nucleari, ed era convinto che l'India non potesse ignorare il quadro di riferimento internazionale e regionale.² Ciò spinse la politica nerhuviana, seppur con una certa riluttanza, ad avere verso il nucleare militare un atteggiamento di cosiddetta "ambigua ambivalenza",

² Selig Harrison, *The Challenge to Indian Nationalism*, in *Foreign Affairs*, luglio 1965, www.foreignaffairs.com.

lasciando intendere che, se messa alle strette, l'India avrebbe potuto compiere scelte strategiche contrarie alla sua etica politica.

Fu il fisico parsi Homi Jehangir Bhabha, responsabile del *Tata Institute of Fundamental Research*, il più propenso a pensare che l'India dovesse diventare una potenza nucleare e, diversamente da Nerhu, non mostrò timore di contraddire una politica estera basata su altre premesse.

Gli eventi internazionali contribuirono certamente alla transizione verso obiettivi di tipo strategico-militare, fortemente voluti da Bhabha, e alla revisione dell'*Atomic Energy Act*, tesa ad accrescere la segretezza dei progetti e a dare al governo uno stretto controllo su tutte le attività nucleari, con un diretto collegamento tra nucleare e sicurezza nazionale.

Le tensioni al confine tra India e Cina, sfociate nello scontro armato il 20 ottobre 1962, che si conclusero con una sconfitta per l'India, restarono come un vulnus nell'orgoglio indiano e con la perdita di una regione del Kashmir, occupata durante l'avanzata iniziale delle truppe di Pechino. In dicembre, per la prima volta, il partito Jana Sangh chiese al parlamento indiano di autorizzare lo sviluppo di armi nucleari. Inoltre, il senso di vulnerabilità, derivante dalla sconfitta con Pechino, venne grandemente rafforzato dal progredire della Cina come potenza nucleare, avvenuto con il suo primo test atomico il 16 ottobre 1964. L'inferiorità dell'India nel settore delle armi convenzionali, messa così a nudo due anni prima, divenne a quel punto più evidente e inaccettabile, se inserita nel contesto dell'acquisizione cinese di una capacità nucleare.

Le guerra del 1962 e il test atomico del 1964 divennero, quindi, il punto di partenza di un insieme di politiche volte a contenere la minaccia cinese. Da un lato vi fu il rapido e massiccio riarmo dell'esercito indiano, dall'altro vi fu l'uso di strumenti diplomatici.

Nell'ambito della politica estera, la posizione adottata dall'India divenne quella di sottolineare la necessità di procedere a un disarmo nucleare globale, che coinvolgesse tutte le potenze dotate di armamento atomico: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e, soprattutto, Cina. L'India fu infatti tra i promotori di un trattato contro la proliferazione nucleare, finalizzato non solo a fermare la moltiplicazione degli armamenti atomici ma, ciò che dal punto di vista indiano era assai più importante, avviare un processo di graduale smantellamento degli arsenali nucleari esistenti.

Le posizioni dell'India in fatto di disarmo nucleare globale non erano tali da poter risultare facilmente accettabili ai paesi già nuclearizzati. Sia le potenze occidentali, sia l'Unione Sovietica, infatti, per quanto potessero essere fra di loro fieramente avverse su ogni altra questione, concordavano entusiasticamente sul fatto che il mantenimento del proprio arsenale atomico avesse, in realtà, una serie di indubbi vantaggi sia per la sicurezza di ciascuno dei membri del club atomico, sia, più in generale, per la sicurezza e la pace mondiale. Il vero pericolo, dal loro punto di vista, era piuttosto che l'esistente oligopolio nucleare venisse infranto dalla comparsa di altre nazioni con capacità nucleare. Dal canto suo, la Cina divergeva, almeno in teoria, da questa impostazione; ma anche la sua posizione aveva notevoli margini di ambiguità.

Le tesi articolate dal governo indiano non potevano, quindi, che risultare perdenti. Nel 1968 il 1 luglio venne sì finalizzato un Trattato di non proliferazione nucleare (NPT), ma, com'era da prevedere, esso teneva conto solo degli interessi delle nazioni appartenenti al club atomico.³ Il NPT, infatti, stabiliva che le nazioni non nuclearizzate

³ Mohamed I. Shaker, *The Nuclear Non Proliferation Treaty: origin and implementation 1959 – 1979*, Oceana Publications, New York, 1980; Ian Bellany, Coit d. Blacker, Joseph Gallacher (edited by), *The Nuclear Non Proliferation Treaty*, Toto Wa, NJ, F. Cass, 1985; United

non avrebbero potuto dotarsi di un armamento atomico, anche se erano libere di utilizzare l'energia nucleare per scopi prettamente civili e pacifici. Ma, contrariamente alle richieste indiane, non veniva stabilito nessun programma definito nel tempo di smantellamento progressivo degli esistenti arsenali nucleari. Di qui la decisione dell'India di non aderire all'NPT e di continuare a portare avanti le proprie tesi e richieste.

Il gandhiano Shastri, divenuto primo ministro dopo la morte di Nerhu, si dichiarò sin dall'inizio della sua leadership fortemente contrario allo sviluppo di una capacità atomica, posizione sostenuta anche all'indomani dei test cinesi. Dovette tuttavia tener conto della montante pressione esercitata da Bhabha, delle divisioni crescenti all'interno dello stesso partito del Congresso e degli umori dell'opinione pubblica, fortemente turbata dall'esplosione cinese e portata quindi a sostenere il governo nel caso in cui avesse deciso di seguire l'esempio di Pechino. Nel dibattito parlamentare del 1964 sulla possibilità di procedere con lo sviluppo di armi nucleari, Shastri dichiarò che, in accordo con Bhabha, il governo avrebbe potuto acconsentire un "*peaceful nuclear explosive*" da utilizzare per impieghi di alta ingegneria.

Il primo test nucleare indiano fu approvato dieci anni dopo da Indira Gandhi, che successe a Shastri. Il 18 maggio 1974 fu inviato il messaggio "*Il Buddha sorride*" dagli scienziati del BARC, per comunicare il pieno successo dell'esplosione del primo test indiano nel poligono di Pokhran, nel deserto del Rajasthan.

Subito dopo il test di Pokhran, la Gandhi riaffermava l'attaccamento e l'impegno del proprio Paese al principio dell'utilizzazione pacifica dell'energia atomica ed aggiunse che

States, Arms Control and Disarmament Agency, *International Negotiations on the Treaty of the Non Proliferation of Nuclear Weapons*, U.S. Govt Print Office, 1969.

l'esperimento era il risultato di normali ricerche e studi che l'India conduceva, e rappresentava un passo importante per lo sviluppo scientifico del paese, che non costituiva affatto motivo di prestigio. Tuttavia, da paese che contestava l'ordine internazionale sempre con metodi pacifici e contrario per principio all'uso della guerra come mezzo per risolvere le dispute internazionali, l'India sembrava tutto d'un tratto passare dalla parte della logica dominante della Guerra Fredda prendendo la strada dell'armamento nucleare, come quei paesi che non aveva esitato criticare in passato, per di più in un periodo in cui la Guerra Fredda dava l'impressione di volger al termine cedendo il passo alla nuova fase della distensione. La decisione di procedere ai test del 1974 era in realtà il frutto della vittoriosa guerra indo-pakistana del 1971, e ai particolari allineamenti internazionali che aveva indirettamente prodotto nonché alla necessità di Indira Gandhi di distogliere l'opinione pubblica dalle preoccupazioni per la difficile situazione economica di quel periodo attraverso l'immagine di un'India forte, capace di sconfiggere il Pakistan e di imporsi in ambito internazionale per le sue capacità scientifiche e tecnologiche.

Questo lavoro di ricerca esamina la prima fase storica del programma nucleare indiano, che copre il periodo dal 1947 al 1974 suddividendolo in tre ulteriori fasi. La prima comprende le origini del programma nucleare, le cause storiche e politiche che hanno poi consentito lo sviluppo del progetto e gli aspetti che hanno permesso la collaborazione tecnica con Paesi altri, in particolar modo con gli Stati Uniti d'America. La seconda attraversa i negoziati che dal 1965 portarono poi, nel 1968, alla decisione indiana di non firmare il Trattato contro la proliferazione nucleare, esaminando, particolarmente, il dibattito interno sulla ricerca di garanzie di sicurezza da parte sia dei paesi occidentali sia dall'Unione Sovietica e, successivamente, dalla richiesta di un disarmo nucleare globale.

L'ultima fase è quella che porta al primo test atomico indiano nel 1974, in cui verranno analizzate le implicazioni sul piano internazionale come premessa verso la fase di stallo che ha caratterizzato il periodo successivo.

Questa ricerca ha esaminato soprattutto il ruolo significativo che hanno avuto le potenze nucleari nella storia dello sviluppo della capacità nucleare indiana, in particolare quello svolto dagli Stati Uniti.

Infatti, e' stata l'amministrazione Eisenhower, ma nell'ambito dell'*Atoms for Peace*, a fornire all'India il *know – how* tecnologico, il materiale nucleare e l'assistenza necessaria. Nel corso degli anni le intenzioni di Washington sul problema della proliferazione, almeno nel subcontinente, rimasero inalterate, seppur preferendo lo strumento della cooperazione economica e il legare gli aiuti finanziari, oltre che la cooperazione commerciale, a una strategia tesa a mantenere lo sviluppo nucleare indiano nell'ambito pacifico: nel 1965 un Rapporto inviato al presidente, con l'obiettivo di studiare a fondo i sistemi più idonei a prevenire la diffusione delle armi nucleari, indicava che l'India appariva ormai decisa a dotarsi di ordigni atomici, e che era quindi imperativo adottare tutte le misure necessarie per impedirlo. Lo strumento poteva essere quello di garantire a New Delhi maggiori garanzie di sicurezza, rispettose della politica di non – allineamento o inserite nel quadro di una risoluzione delle Nazioni Unite.⁴

L'anno successivo il Capo di Stato maggiore della Difesa inviò un promemoria al Segretario delle Difesa nel quale illustrava la posizione del Pentagono sugli aspetti di sicurezza del piano nucleare indiano. In sintesi, il Pentagono ribadì che le iniziative prese a favore dell'India non avrebbero dovuto influire sui rapporti con il Pakistan, e

⁴ Praveen K. Chaundry, Marta Vanduzer-Snow, *The United States and India: A History through Archives, The formative Years*, SAGE Publications Ltd, maggio 2008, pp. 120-121.

che i rischi di fornire all'India un ombrello nucleare non giustificavano le preoccupazioni per la sicurezza regionale.⁵

All'indomani del primo test nucleare indiano, divenuto ormai evidente che New Delhi non solo possedeva ma rendeva operativa la tecnologia nucleare acquisita, Washington tentò da una parte di condannare il test indiano sospendendo ufficialmente la cooperazione nucleare, dall'altra di creare un dialogo bilaterale che avrebbe permesso agli Indiani l'avanzamento del programma nucleare, ma sotto controllo internazionale. Kissinger non fece altro che proporre alla Gandhi l'opportunità di un dialogo segreto che, da una parte, avrebbe garantito il controllo sulle attività nucleari indiane, inclusi gli accordi di cooperazione e le esportazioni di materiale atomico, e, dall'altra permetteva di tenere saldi gli interessi statunitensi nel subcontinente scongiurando, nel contempo, la possibilità di un riavvicinamento dell'Unione Sovietica. New Delhi avrebbe così potuto portare avanti le proprie ambizioni nucleari, moderandone le conseguenze, soprattutto sul piano internazionale.

Rifiutate le offerte di collaborazione "segreta" con Washington, Indira Gandhi, delusa che la sua decisione avesse portato più svantaggi che vantaggi, al di là del temporaneo risollevarsi della sua popolarità interna e dell'accrescimento del peso internazionale, sotto il profilo economico, fu indotta ad assegnare una minore priorità al proseguimento del programma nucleare indiano. Nonostante ciò, l'India scelse di non firmare il Trattato contro la Proliferazione delle armi atomiche nemmeno alla Conferenza di Revisione tenutasi nel maggio del 1975.

La storiografia in merito al programma nucleare indiano è vasta, essendo un tema di particolare interesse soprattutto tra gli studiosi

⁵ Ivi, p.240.

statunitensi.⁶ Tuttavia, essa si è concentrata spesso sugli aspetti interni che portarono al 1974, senza valutarne approfonditamente gli aspetti di politica internazionale che, congiuntamente al dibattito nazionale, costituiscono le cause e gli aspetti più importanti nella ricostruzione della cronologia storica del programma indiano.

È stato possibile ricostruire parte del processo decisionale grazie alla copiosa documentazione reperita presso i *National Archives* di Londra⁷, visto lo stretto legame che stringe ancora la Repubblica indiana con la Gran Bretagna. Tali fonti documentarie sono state fondamentali per poter comprendere tanto la posizione indiana quanto quella dei paesi occidentali durante tutta la fase analizzata, dal 1947 al 1974. Non meno importanti sono state le fonti statunitensi⁸, che hanno permesso di ricostruire sia il percorso dei negoziati bilaterali tra Washington e New Delhi (in campo nucleare, ma anche economico e sociale), sia l'avanzamento cronologico del

⁶ George Perkovich, *India's nuclear Bomb: The Impact on Global Proliferation*, University of California Press, 2001; Ashley J. Tellis, *India's Emerging Nuclear Posture*, Rand Corporation, 2001; G. G. Mirchandani, *India's Nuclear Dilemma*, Popular Book Service, New Delhi, 1968; A. Appadorai, *Essays in Indian politics and Foreign Policy*, Vikas Publications, New Delhi, 1971; Haider K. Nizamani, *The Roots of Rethoric: Politics of Nuclear Weapons in India and Pakistan*, Hardcover, 2000; Ashley J. Tellis, *India's Emerging Nuclear Posture: Between Recessed Deterrent and Ready Arsenal*, Paperback, 2001.

⁷ *National Archives, Kew Gardens*, Londra (d'ora in avanti NA). Le serie consultate comprendono i fondi DO 182, *Commonwealth Relations Office and Commonwealth Office: Western and Middle East Department and successors: Registered Files, Canada, Ireland and International Western Organizations*; FO 371, *Foreign Office: Political Departments: General Correspondence from 1906-1966*; FCO 10, *Foreign Office: Atomic Energy and Disarmament*; FCO 37, *Commonwealth Office and Foreign and Commonwealth Office: South Asia Department: Registered Files (S and FS Series)*; FCO 66, *Foreign and Commonwealth Office: Disarmament Department and Arms Control and Disarmament Department: Registered Files*.

⁸ National Archives and Records Administration di Washington (d'ora in poi NARA). Le serie consultate comprendono RG 59, *Central Foreign Policy (1963-1973)*; JC 107, *Joint Committee of Atomic Energy files, International Affairs, India*; Department of State, *Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi Frus), United States Government Printing Office, Washington, DC, 1955 – 1957, vol. VIII South Asia (1987); 1958 – 1960, vol. XV South and Southeast Asia (1992); 1961 – 1963, vol. XXIII Southeast Asia (1995); 1964 – 1968, vol. XI Arms Control and Disarmament (1997); 1964 – 1968, vol. XIII Western Europe Region (1995); 1964 – 1968, vol. XXX China (1998); 1964 – 1968, vol. XXV South Asia (2000); 1969 – 1976, Volume XI, South Asia Crisis. 1971 (2005); 1969-1972, Volume E-2, Documents on Arms Control and Nonproliferation (2007); 1969-1972, Volume E-7, Documents on South Asia (2005); 1973-1976, Volume E-8, Documents on South Asia (2007).

The National Security Archive, *The Making of Limited Test ban Treaty, 1958-1963; U.S. Intelligence and India Bomb; The Chinese Nuclear Weapons Program: Problems of Intelligence Collection and Analysis, 1964-1972, Nuclear Non Proliferation: 1945 – 1990; India and Pakistan – On the Nuclear Threshold*, <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/>.

programma atomico indiano. Infine, di grande aiuto per una più profonda ricostruzione critica del quadro storico del periodo sono stati numerosi articoli pubblicati su autorevoli riviste edite all'estero.⁹

⁹ *Foreign Affairs* (New York); *Journal of Modern History* (Chicago); *Middle Eastern Studies* (London); *Asian Survey* (California).

Capitolo primo

LA NASCITA DEL PROGRAMMA ATOMICO INDIANO. (1947 – 1964)

1.1. Le premesse del programma atomico.

As long as the world is constituted as it is, every country will have to devise and use the latest devices for its protection. I have no doubt India will develop her scientific researches and I hope Indian scientists will use the atomic force for constructive purposes. But if India is threatened, she will inevitably try to defend herself by all means at her disposal.¹⁰

Così dichiarava il futuro Primo Ministro indiano Jawaharlal Nehru nel giugno del 1946. La capacità di utilizzare l'energia atomica, sia che fosse a fini pacifici sia militari, avrebbe significato per l'India modernità, prosperità, separazione dal passato coloniale, prodezza dal punto di vista nazionale e individuale e, non ultima, prestigio sul piano internazionale. La dottrina nucleare indiana mostrò il suo carattere ambiguo sin da subito, e Nehru fu coerente nel non dichiarare mai se vi fossero in realtà obiettivi di tipo militare, evidenziando piuttosto gli usi civili. Ciò che oggi emerge è il fermo impegno dell'India nel “*no first use*” rimanendo ancorata al concetto che le armi nucleari rappresentano unicamente un deterrente contro l'aggressione militare.¹¹

¹⁰ In *Nuclear Notebook: India's nuclear forces*, 2005, *Bulletin of the Atomic Scientists*, settembre/ottobre 2005.

¹¹ Dinshaw Mistry, *Diplomacy, Domestic Politics, and the U.S.-India Nuclear Agreement*, in *Asian Survey*, Vol.46, No.5, settembre-ottobre 2006, pp.677.

Nerhu nel 1957, in un discorso alla Camera Bassa del Parlamento, la Lok Sabha, dichiarò:

We have declared quite clearly that we are not interested in and we will not make these bombs, even if we have the capacity to do so.¹²

Seppur fu evidente quale fosse l'obiettivo di Nerhu, ossia mostrare alla comunità internazionale il suo singolare carisma politico caratterizzato da una cospicua dose di moralità, come erede del Mahatma Gandhi, non avrebbe mai concesso al suo paese di abbracciare l'opzione militare. Fu il fisico parsi Homi Bhabha, e non Nerhu, il più propenso a dotare il programma atomico indiano del doppio proposito pacifico e militare.

Nel 1948, Bhabha, di ritorno da un viaggio di studio negli Stati Uniti e in Europa, preparò per Nerhu un rapporto accompagnato da una lettera personale, in cui sosteneva che, nei successivi due decenni, l'energia atomica avrebbe avuto un ruolo decisivo nello sviluppo economico delle maggiori nazioni industrializzate. Nella medesima lettera Bhabha argomentava che, se l'India non desiderava vedere aumentare ulteriormente il suo ritardo rispetto ai paesi industrialmente avanzati nel mondo, sarebbe stato necessario prendere efficienti misure per lo sviluppo della ricerca nucleare in India, investendo a questo fine consistenti risorse economiche.¹³

Le argomentazioni di Bhabha, in perfetta sintonia con la visione della nuova India dello stesso Nerhu, vennero pienamente accolte dal primo ministro. Da quel momento, la creazione di un'industria atomica indiana, così come era stata ideata da Bhabha, divenne una parte importante della politica economica indiana. Tuttavia, tra i piani

¹² Discorso al Lok Sabha di Nerhu, 24 luglio 1957, Cfr. in George Perkovich, *op.cit.* p. 13.

¹³ Raj Krishna, "India and the Bomb", in Delhi, 20 maggio 1965, p.123, in NA 182-154.

messi in atto da Bhabha nei primi anni '50, indirizzati principalmente all'acquisizione di plutonio, non mancò lo studio di una strategia che metteva fortemente in dubbio i dichiarati intenti civili del programma.

Ciò che emergeva dalla politica e dai discorsi di Nerhu e, non di meno, da quelli di Bhabha, era un'ambiguità dualistica di fondo che caratterizzò il programma atomico indiano fino al 1997, e che persiste ancora oggi nonostante i test eseguiti nel 1998. La forte componente morale presente nella politica nerhuviana non concede spazio all'utilizzo militare della risorsa nucleare, che macchia di un pericolo estremo le relazioni tra gli stati, offendendo quella che è la tradizione non violenta indiana, portata avanti dal governo di New Delhi anche dopo Gandhi. Contemporaneamente, Nerhu riconosceva il potere strategico e il prestigio internazionale derivante da una capacità atomica di carattere militare, fattori caratterizzanti nella logica della Guerra Fredda, che, come lo stesso Primo Ministro non fece mistero, non rientravano nelle priorità del governo, incentrate piuttosto sul "non allineamento" e sul cosiddetto principio dell'equidistanza.

Nel tentativo di incarnare una "terza via", come alternativa sia al blocco sovietico sia a quello occidentale, a cui si aggiungeva il processo di creazione della ricchezza e il compito di far uscire il paese dal sottosviluppo, Nerhu sapeva di dover puntare su strumenti importantissimi come scienza e tecnologia, che avrebbero condotto ad una pianificazione strategica dal punto di vista economico, a grandi investimenti nel settore industriale incluso quello nucleare e, infine, a un rigoroso controllo statale sull'operatività delle attività industriali tramite un'azione di promozione e regolamentazione dello sviluppo.¹⁴

La tecnologia nucleare assumeva, nei piani di sviluppo indiani, un ruolo notevole che, accompagnandosi al crescente bisogno di

¹⁴ Jawaharlal Nerhu, *Changing India*, aprile 1963, in *Foreign Affairs*, www.foreignaffairs.com.

provviste energetiche, creava tutti i presupposti affinché la produzione di energia derivante dalla fusione nucleare fosse la soluzione più auspicabile per lo sviluppo indiano. Tutto ciò andava, però, a scontrarsi con la memoria di Hiroshima e Nagasaki che in India, ancor più che altrove, appariva come il più crudo e violento sistema di risoluzione delle controversie internazionali ma che, allo stesso tempo, creava tutte le condizioni affinché uno stato potesse realizzare le proprie ambizioni sul piano della sicurezza. Come lo stesso Nerhu notò in alcuni suoi discorsi, benchè Hiroshima e Nagasaki mostrassero al mondo la terribile rivoluzione che stava avvenendo sul piano militare e strategico, lo sfruttamento dell'energia nucleare, per fini pacifici e produttivi, aveva aperto infinite possibilità per lo sviluppo umano, nonché prosperità e benessere ai paesi industrializzati. Questa sfida, proseguiva Nerhu, metteva il mondo davanti ad una scelta tra co-distruzione e co-prosperità, rendendo indispensabile disciplinare la guerra, in particolare quella nucleare.¹⁵

I primi accordi di cooperazione nucleare. L'Atomic Energy Act istituì i presupposti legali e istituzionali sotto cui l'*India's Atomic Energy Commission* (AEC) avrebbe operato: basato sul *Britain's Atomic Energy Act*, era tuttavia caratterizzato da una maggiore riservatezza rispetto alla legislazione sull'energia atomica britannica o statunitense, richiamando ad programma di ricerca e sviluppo che designava come proprietà dello stato tutti i materiali fissili, in particolare uranio e torio. Come lo stesso Nerhu dichiarò, il profilo "riservato" del progetto era reso necessario affinché conoscenza, tecnologica e materie prime nazionali fossero preservate da ulteriori ingerenze coloniali, così come assicurare ai governi che avessero

¹⁵ Sagan, Scott. D., Waltz, Kenneth N., *The Spread of Nuclear Weapons*, W. W. Norton & Company, New York, 2003, pp. 90- 95.

voluto firmare accordi di cooperazione nucleare con l'India, che i propri piani sarebbero stati al sicuro.

La segretezza del programma sollevò tuttavia numerose polemiche: vi fu infatti chi, all'interno del Parlamento indiano, si domandava perché i dettagli del piano, nonostante i dichiarati intenti pacifici, dovessero essere nascosti a nazioni come Stati Uniti o Gran Bretagna in cui, al contrario, era attiva la produzione di armi.¹⁶

Con l'obiettivo di acquisire le prime risorse necessarie per dar via al programma, nel 1951 fu stipulato un accordo di cooperazione atomica quadriennale con la Francia. Il piano prevedeva, oltre all'estrazione di materiali nucleari, lo studio della tecnologia necessaria alla costruzione di un reattore che, già nel 1955, fu realizzato a Trombay, nella costa occidentale indiana.¹⁷

Nel 1958, il governo di Nerhu adottò le proposte di Bhabha di impiego atomico dell'energia per stimolare lo sviluppo economico, tracciate nel novembre del 1954 alla Conferenza sullo sviluppo dell'Energia Atomica per Fini Pacifici tenuta a New Delhi. Il progetto studiato da Bhabha si sviluppava su tre livelli di produzione: il primo prevedeva la costruzione, tramite l'assistenza del Canada, di reattori alimentati da uranio naturale che avrebbero sviluppato energia e plutonio; il secondo, invece, la messa in opera di reattori che, successivi ai primi, sarebbero stati alimentati dal plutonio trattato e da torio, che l'India possedeva in abbondanza. Il plutonio-torio fissile, prodotto nei reattori di seconda generazione, avrebbe a sua volta prodotto U-233, che rappresentava il prodotto chiave per il terzo stadio di produzione. In aggiunta con il torio, infatti, sarebbe poi stato utilizzato ulteriormente in reattori di terza generazione, che avrebbero prodotto a sua volta più U-233 di quello prodotto dalla fissione

¹⁶ India Nuclear's Weapons Program: The Beginning 1944- 1960, *op. cit.*

¹⁷ George Perkovich, *op. cit.*, pp. 21-22.

nucleare iniziale.¹⁸ Poiché l'India possedeva abbondanti risorse di torio, la produzione di U-233 avrebbe generato risorse illimitate di torio- uranio-233.¹⁹ Tuttavia, la carenza di plutonio, fondamentale per il completamento del piano progettato da Bhabha, impediva la produzione di uranio-233 in quantità illimitate per alimentare i reattori del terzo stadio di processo.

Le conoscenze scientifiche in materia nucleare permisero comunque la costruzione del primo reattore di ricerca indiano "Aspara", costruito nel 1955 sulla base di un progetto firmato da un ingegnere britannico, che guardò con sospetto il progetto non appena la Gran Bretagna iniziò a fornire al governo indiano uranio arricchito.²⁰ Aspara divenne poi, sotto la supervisione di Bhabha, la sede dell'Atomic Energy Establishment, a cui venne assegnata la missione di dirigere le ricerche e gli sviluppi nucleari indiani. Ancora più sofisticato fu il successivo reattore a 40-megawatt Canadese-Indiano - Statunitense, chiamato CIRUS, alimentato ad acqua pesante, capace di fondere l'uranio naturale.

CIRUS era stato concesso dal Canada nel 1955 all'interno del più vasto progetto denominato Colombo Plan, un'iniziativa lanciata dai paesi ricchi del Commonwealth per fornire assistenza e aiuti agli stati più poveri (facenti parte dello stesso Commonwealth) del Sud e del Sudest Asiatico. Il Canada si offrì di pagare tutti i costi di scambio internazionale in cambio della costruzione del reattore, mettendo, però, una clausola di notevole importanza contenuta in un allegato segreto dell'accordo di cooperazione, che stabiliva che il governo indiano avrebbe usufruito del reattore e del plutonio derivato

¹⁸ U-233, U-235 e Plutonio- 239 rappresentano i materiali fissili primari per la costruzione di ordigni atomici esplosivi. In United States Nuclear Regulatory Commission, *Nuclear Materials*, <http://www.nrc.gov/>.

¹⁹ India Nuclear's Weapons Program: The Beginning 1944- 1960, 30 Marzo 2001, in The Nuclear Weapons Archive, <http://nuclearweaponarchive.org/>.

²⁰ Itty Abraham, *Making of the Indian Atomic Bomb: Science, Secrecy and the Postcolonial State*, Orient Longman Ltd., 1999, p.85.

unicamente per fini pacifici. L'accordo di cooperazione nucleare tra il governo indiano e quello canadese fu sottoscritto il 28 Aprile del 1956, e prevedeva la fornitura da parte del Canada della metà dell'uranio naturale fissile necessaria all'India, mentre essa avrebbe pensato al resto. Questo andava incontro alla determinazione ideologica del governo di New Delhi, secondo cui il paese doveva mantenere un ampio margine di autosufficienza. La ragione per cui l'India scelse la tecnologia Canadese, come è stato dichiarato recentemente dal presidente dell'AEC indiano Sethna, fu principalmente perché allora il Paese era troppo isolato, senza scambi internazionali importanti. Ciò, continua Sethna, non ebbe niente a che fare con l'ideologia. L'India scelse tale strada solo perché diversamente non sarebbe stata in grado di produrre tecnologia e materiale necessari.²¹

A tale accordo con il Canada, faceva seguito quello con gli Stati Uniti che, stipulato anch'esso nel 1956, prevedeva la vendita da parte statunitense di acqua pesante. Come l'accordo indo-canadese, anche quello con gli Stati Uniti non prevedeva particolari precauzioni, mostrando la relativa preoccupazione americana verso i rischi derivanti dalla proliferazione atomica. Tale accordo fu oggetto di controversia nel 1974, quando saltò fuori che il plutonio utilizzato nei test atomici eseguiti dal governo indiano era stato prodotto nel reattore CIRUS, alimentato, per l'appunto, dall'acqua pesante venduta dagli Americani.²²

Più tardi, nel 1958, mentre il reattore CIRUS era in lavorazione, Bhabha decise avviare la costruzione di un impianto di estrazione di plutonio a Trombay, che, non appena realizzato nell'Aprile del 1961, sarebbe poi stato chiamato Phoenix. Divenuto parte del più grande

²¹ Secret Report from Uk Embassy in New Delhi to Commonwealth Relations Office, "*The Opening of the Indian Plutonium Plant*", in NA, DO 182-154.

²² *Ibidem*.

establishment di Trombay, comprendeva circa un migliaio tra ingegneri e fisici impiegati nei laboratori, un reattore nucleare e un impianto di arricchimento dell'uranio.²³ Il complesso diventò poi Bhabha Atomic Research Center (BARC), inaugurato nel 1967 da Indira Gandhi dopo la morte dell'omonimo scienziato.

Le tappe percorse dall'India, possedevano apparentemente tutti i requisiti per credere che gli obiettivi del programma rispettassero gli standard tecnici e scientifici per essere classificato civile e pacifico. L'unica ambiguità sembrava essere rappresentata dalla produzione di plutonio.²⁴

A partire dai primi anni sessanta, Nerhu, seppur rimarcando la volontà di non immettere il paese nella logica della corsa agli armamenti, fece intendere di non voler rinunciare all'opzione militare come deterrente verso l'esterno, dichiarando che l'India sarebbe stata assolutamente in grado perseguire tale obiettivo in tutta autonomia e senza l'aiuto di paesi altri.²⁵

Se lo scopo fondamentale fu, nei primi anni dopo l'indipendenza, quello di produrre elettricità a basso costo per una popolazione che cresceva esponenzialmente, la sconfitta del 1962, in una breve ma intensa guerra di confine con la Cina, e il test nucleare condotto da quest'ultima nel 1964, furono i fattori determinanti che contribuirono a spingere New Delhi in direzione dell'arsenale nucleare.

Già nel dicembre 1959, mentre arrivarono le prime avvisaglie riguardo gli sviluppi del programma atomico di Pechino, Bhabha dichiarò al Parliamentary Consultative Committee on Atomic Energy che il programma nucleare indiano, da lui coordinato, aveva realizzato

²³ Nuclear Weapons Archive, *cit.*

²⁴ India Nuclear's Weapons Program: The Beginning 1944- 1960, *cit.*

²⁵ Ashley J. Tellis, *India's Emerging Nuclear Posture*, Rand Corporation, 2001, pp. 10 – 14.

enormi passi in avanti tali da poter, eventualmente, sviluppare in tutta indipendenza la produzione di ordigni esplosivi.²⁶

1.2. Equidistanza e non – allineamento: la politica estera indiana.

Quando Bhabha e Nerhu iniziarono ad alludere alle potenziali applicazioni militari della capacità atomica indiana, ancora non facevano riferimento a nessuna precisa minaccia proveniente dall'esterno. Tuttavia, benché il tema nucleare non caratterizzò le relazioni diplomatiche di New Delhi fino al 1964, fu in questi anni che si svilupparono i presupposti per le decisioni che portarono poi al primo test nucleare eseguito nel 1974. I fattori chiave furono le relazioni con Pechino e con Washington, e, di notevole importanza, fu la diplomazia avviata dai governi americano e sovietico per il controllo degli armamenti e il disarmo.

Oltre all'idea di base del non allineamento, la politica estera nerhuviana prendeva le mosse da una serie di altri principi che incarnavano gli ideali ant imperialisti del movimento di liberazione e quelli non violenti di Gandhi. Di conseguenza le prese di posizione dell'India a livello internazionale vennero caratterizzate dall'anticolonialismo, dall'antirazzismo, dall'enfatizzazione dell'importanza delle nazioni afro – asiatiche nel contesto internazionale e, infine, dal richiamo al metodo negoziale.²⁷ Nel complesso si trattò di una politica che, nella misura in cui venne posta in pratica, permise all'India di giocare il ruolo di portavoce dei popoli afro – asiatici e che le conferì un peso notevole, soprattutto quando trovò espressione in tutta una serie di iniziative diplomatiche a livello internazionale. La Conferenza di Bandung, voluta da Nerhu nell'aprile

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ Praveen K. Chaundry, Marta Vanduzer-Snow, *op.cit.*, p.377.

1955 rappresentò per il governo indiano un'importante occasione per affermare visibilità e prestigio a livello internazionale.

La politica dell'equidistanza dell'India fu, fin quasi dal principio caratterizzata dal fatto che, paradossalmente, i rapporti con l'altra più grande democrazia al mondo, cioè gli Stati Uniti, rimasero sostanzialmente freddi.²⁸ Viceversa, quelli con l'Unione Sovietica, dopo un primo periodo in cui quest'ultima considerò molto poco l'India, diventarono sempre più cordiali. La politica del non allineamento faceva parte, in realtà, di una strategia più ampia: non allineandosi con nessuna delle due parti, New Delhi poteva sperare di ricevere assistenza economica da entrambe le parti e, contemporaneamente, rimanere libera da eventuali conflitti nella logica della Guerra Fredda.

Contemporaneamente agli appelli ricorrenti affinché Stati Uniti e Urss riprendessero i negoziati sul controllo internazionale delle armi e sul disarmo, New Delhi non si privò di stipulare accordi di cooperazione atomica con le due superpotenze. Così fece con Mosca nell'ottobre del 1961 quando fu firmato un accordo di cooperazione sugli usi dell'energia atomica. Era lo stesso Bhabha a dichiarare mesi prima che un accordo con i sovietici avrebbe avuto il doppio intento sia di assicurarsi maggiore assistenza anche da Washington e Ottawa, sia di sottomettere la stessa India al rigore delle ispezioni internazionali.²⁹

Nondimeno, la politica statunitense tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta contribuì ad aumentare la capacità dell'India di acquisire armi nucleari. Nonostante il governo americano riconoscesse la volontà del governo di New Delhi di utilizzare il proprio programma nucleare esclusivamente per fini pacifici e civili,

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ George Perkovic, *op. cit.*, pp. 37 – 39.

in molti tra le fila del governo si dimostrarono convinti che aiutando l'India a sviluppare una capacità d'armi atomiche, si sarebbero potuti arginare gli effetti psicologici e politici derivanti dalla capacità atomica che la Cina popolare andava sviluppando. La lotta contro la proliferazione atomica passava, evidentemente, in secondo piano di fronte alla volontà di contenere l'influenza comunista anche nel Sudest asiatico.

I rapporti con Washington. All'inizio della Guerra Fredda i rapporti tra India e Stati Uniti furono tutt'altro che buoni, segnati perlopiù dalla politica del nonallineamento nerhuviana, più vicina alle posizioni di Mosca piuttosto che a quelle di Washington.³⁰ Esse subirono un grave peggioramento nel 1954 quando il Pakistan, il cui contenzioso con l'India sul problema del Kashmir continuava a rimanere irrisolto, entrò nel sistema di alleanze anticomuniste, diventando membro della Seato (*South East Asian Treaty Organization*). Nerhu reagì condannando quello che considerava come espressione di un disegno egemonico da parte degli americani. Il presidente Eisenhower non fu mai completamente convinto degli aiuti forniti dal governo americano al Pakistan, preoccupato che avrebbero indubbiamente contribuito a danneggiare le relazioni con il governo di New Delhi.³¹

Nel 1957, infatti, Eisenhower decise di rivedere completamente la politica statunitense nell'Asia meridionale.³² Durante il meeting di gennaio del 1957 del National Security Council (NSC), egli dichiarò che l'accordo con il Pakistan “*was perhaps the worst kind of a plan*

³⁰ Dennis Kux, *India and the United States - estranged democracies, 1941-1991*, DIANE Publishing (1992), pp.99-101.

³¹ Memorandum of Discussion at the 380th Meeting of the National Security Council, 3 gennaio 1957, *FRUS*, 1955 – 1957, Vol. VIII, doc. 4. pp. 25 – 27.

³² Dwinghy D. Eisenhower, *Gli Anni alla Casa Bianca: 1953 – 1956*, A. Mondadori, Milano, 1964, p.322.

and a decision we could have made. It was a terrible error, but we now seemed hopelessly involved in it".³³ Eisenhower, convinto che gli obiettivi della politica estera statunitense dovessero riguardare gli aiuti in campo economico piuttosto che militare (com'era successo nel caso del Pakistan), sostenne che rientrava negli interessi primari del governo non procurarsi le antipatie di un paese come l'India, dalle enormi potenzialità economiche. Non restava altro da fare, quindi, che accettare i principi di nonallineamento e neutralità dichiarati dal governo di Nerhu poiché, continuò Eisenhower, in alcuni casi, come quello indiano, questi sarebbero andati a solo vantaggio del governo statunitense.

L'India iniziò, quindi, ad assumere un ruolo importantissimo nella logica della guerra fredda, che vedeva aumentare esponenzialmente l'influenza della Cina comunista. Le parole di Eisenhower non risultarono tuttavia insensate, ma rientravano in una strategia specifica in cui "*India was very important in itself to United States policy*"³⁴. Per tale motivo, l'NSC 5701 proponeva di non aumentare gli aiuti militari al Pakistan, in modo da disincentivare le preoccupazioni di New Delhi, che vedevano Washington sostenitrice di una futura eventuale aggressione pakistana all'India, e, così, creare i presupposti affinché i rapporti tra i due paesi andassero pian piano migliorando.

L'amministrazione Eisenhower, sulla base del NSC 5701 e del NSC 5409, promosse una politica verso l'India che fornisse ingenti aiuti finanziari in campo militare, provvedesse ad accordi bilaterali commerciali e a scambi nell'ambito culturale.³⁵ Inoltre, si decise di

³³ Memorandum of Discussion at the 380th Meeting of the National Security Council, *cit.*, pp. 25 – 27.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Progress Report by the Operations Coordinating Board, *Progress Report on "United States Policy toward South Asia"* (NSC 5409), 28 novembre 1956, *FRUS*, 1955 – 1957, Vol. VIII, doc. 3. p. 17.

incoraggiare il governo indiano affinché considerasse la possibilità di stipulare un accordo di cooperazione tra i due paesi nell'ambito nucleare, che avrebbe avuto come obiettivo ultimo la costruzione di un reattore, mettendo in risalto, così, la volontà degli Stati Uniti di fornire informazioni tecniche in campo atomico strategicamente ai paesi più interessanti dal punto di vista geostrategico.³⁶

I propositi americani di incentivanti il programma nucleare indiano, furono simultanei al dibattito sui sistemi di ispezione internazionale in seno all'IAEA che videro gli Stati Uniti accettare le richieste di New Delhi per indebolire i controlli nel loro territorio.

La situazione sofferente dell'economia indiana³⁷ e la pericolosità dell'avvicinamento sovietico³⁸, intenzionato a portare l'India sotto la propria influenza comunista, indussero nel 1959 Eisenhower a prospettare in primo luogo un allargamento generale degli aiuti statunitensi alla Repubblica indiana e, in un secondo tempo, l'ingresso americano in determinati settori pubblici e privati dell'amministrazione di New Delhi.³⁹ In particolare ci si proponeva di far in modo di velocizzare gli intralci burocratici, istituendo un programma di aiuto triennale o quinquennale di sviluppo economico, che, comunque, avrebbe avuto come punto di partenza i piani quinquennali lanciati da Nerhu. In tale prospettiva il governo statunitense ambì a partecipare al settore pubblico indiano, cooperando in diversi progetti e dando sostegno più concreto a organizzazioni quasi- governative come, ad esempio, l'ISI o il *National Council of Applied Economic Research*. Ugualmente, nel settore privato, si prospettò di ridare enfasi agli investimenti privati

³⁶ Dwinghy D. Eisenhower, *op.cit.*, pp.342 – 343.

³⁷ Cfr. in Memorandum of Conversation, Department of State, 12 luglio 1958, in *FRUS*, 1958 – 1960, Vol.XV, doc. 212; Memorandum of Conversation, Department of State, 16 luglio 1958, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 213. pp. 437 – 443.

³⁸ Cfr. in Paper Prepared in the Embassy in India, *The Sovietic Economic Offensive in India*, 12 maggio 1959, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 228. pp. 483 – 488.

³⁹ *Ivi*, pp. 488 – 489.

americani in India, minacciati dalla concorrenza sovietica, istituendo meccanismi di erogazione finanziaria e garanzie sui rischi di ingenti flussi di capitale privato e know-how verso la Repubblica indiana. In particolare, il governo americano avrebbe incentivato in territorio indiano la nascita di industrie militari americane.

Inoltre, ancora una volta, Washington propose di impiegare le capacità e le conoscenze tecnologiche e scientifiche indiane in campo atomico, affinché nascesse presto una forma di cooperazione tra i due paesi.

Le mozioni per aumentare gli aiuti statunitensi all'India non furono accolte di buon grado al Congresso USA dall'opposizione, in quanto in molti esponenti politici era ancora presente la convinzione che la politica di non – allineamento indiana rappresentasse una forma di anti – americanismo e andasse contro gli interessi statunitensi. Tuttavia, nel dicembre del 1959 Eisenhower fu il primo presidente americano a far visita alla Repubblica Indiana, e milioni di persone si recarono nelle strade per onorare il presidente per la sua visita.⁴⁰

La visita fu la prima di una serie di incontri tra Eisenhower e Nerhu, di cui lo scopo primario statunitense fu quello di tranquillizzare il presidente indiano circa gli aiuti militari americani al Pakistan che, a detta di Eisenhower, non intendevano armare il governo pakistano contro l'India.⁴¹ A questo proposito, Eisenhower ordinò all'ambasciatore statunitense in Pakistan di impegnarsi affinché il Presidente pakistano Ayub Khan garantisse la propria volontà di non intraprendere azioni militari contro il governo di New Delhi, proposta che, però, fu accolta sfavorevolmente da Ayub Khan, convinto del fatto che la questione sul Kashmir avesse oramai acquisito toni troppo accesi per non provocare uno scontro armato e,

⁴⁰ Dennis Kux, *op.cit.*, pp.141 – 142.

⁴¹ Memorandum of a Conversation Between the President and the Ambassador to India (Bunker), 25 aprile 1960, in *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 256. pp. 535 – 536.

in secondo luogo, egli non avrebbe permesso che la sua popolazione considerasse persa una causa così importante per il paese.⁴²

Il 1960 vide un'enorme opportunità per gli Stati Uniti di dimostrare l'ampio rilievo rappresentato dall'India nella propria politica. Il Ministro della Difesa indiana, Krishna Menon, famoso per i suoi orientamenti critici verso gli Stati Uniti e decisamente a favore dell'Unione Sovietica, domandò all'ambasciatore statunitense in India di negoziare per la vendita di ventinove velivoli Fairchild C-119.⁴³ Washington, soddisfatta della svolta occidentale indiana, accolse con favore la proposta di Menon, apprestandosi a riaprire una fase di cooperazione militare tra i due paesi, ormai chiusa da parecchi anni che, inoltre, forniva la possibilità di rinforzare le difese militari indiane contro la Cina Comunista.⁴⁴ In breve tempo Menon aumentò le proprie richieste, domandando agli Stati Uniti di poter acquistare i nuovissimi missili di progettazione americana Sidewinder, che di recente erano stati concessi al governo del Pakistan.⁴⁵ Una richiesta simile mise finalmente alla prova la duplice politica statunitense verso il Pakistan e, simultaneamente, verso l'India, costringendo il governo a prendere una posizione concreta. Il Dipartimento di Stato, tuttavia, rifiutò di vendere all'India tali armamenti, ritenendo di fare un torto al governo pakistano e riconoscendo "*the Pakistan's military alignment with us against the Communist bloc*".⁴⁶

Nel Settembre del 1960 Eisenhower e Nerhu si incontrarono per l'ultima volta in coincidenza con la sessione autunnale dell'Assemblea

⁴² Memorandum of Conversation in Karachi, 8 dicembre 1959, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc.375. pp. 783 – 787.

⁴³ Telegram From the Embassy in India to the Department of State, 5 maggio 1960, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 258. pp. 538 – 539.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Memorandum by the Officer in Charge of India, Ceylon, and Nepal Affairs (Fleck), *Indian Request to Purchase Sidewinder Missiles*, 7 giugno 1960, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 260. pp. 541 – 542.

⁴⁶ Letter from the Assistant Secretary of State for Near Eastern and South Asian Affairs (Jones) to the Ambassador in India (Bunker), 13 luglio 1960, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 262. pp. 545 – 547.

Generale dell'ONU che, a sua volta, si verificò non molto tempo dopo l'incidente aereo dell'U-2, che causò un ulteriore raffreddamento delle relazioni americano-sovietiche e la cancellazione del viaggio di Eisenhower a Mosca per un summit con Chruščëv. Ciò non poté non causare l'accantonarsi delle speranze, riposte da entrambi i blocchi, sul progredire del dialogo contro il disarmo e la proliferazione atomica.

Così, quando Nerhu incontrò il presidente Eisenhower, e ribadì la visione indiana sulle politiche contro il disarmo e la proliferazione, in particolare sul *nuclear test ban*, il presidente statunitense si dimostrò abbastanza pessimista al riguardo mettendo in luce la riluttanza sovietica sulla spinosa questione dei controlli internazionali sugli armamenti.⁴⁷ A questo punto Nerhu, in comune con altri leader “non-allineati”, invitò pubblicamente, davanti all'intera Assemblea Generale ONU, americani e sovietici a dichiarare i propri intenti e le proprie posizioni riguardo gli sviluppi della questione sul disarmo.

La retorica indiana non produsse i risultati sperati né da parte americana, né tantomeno da quella sovietica, che, consapevoli dei progressi nucleari compiuti dalla stessa India, non attribuirono particolare importanza alle pretese di chiarimento di Nerhu.⁴⁸

Agli inizi del 1961 l'India annunciò il proprio interesse a stipulare un accordo di cooperazione anche con altri paesi, per la costruzione di quello che più avanti diventò il *Bhabha Atomic Research Center*.

L'inizio della cooperazione nucleare con Washington. Tuttavia fu già nell'Aprile del 1959 che Homi Bhabha, in un incontro con l'ambasciatore statunitense Bunker, dichiarò d'essere interessato ad

⁴⁷ Dennis Kux, *op.cit.*, pp.153.

⁴⁸ Deepa Ollapally and Raja Ramanna, *U.S.-India Tensions: Misperceptions on Nuclear Proliferation*, in *Foreign Affairs*, vol.74, No.1, gennaio – febbraio 1995, p.14.

una forma di cooperazione in ambito nucleare con gli Stati Uniti, che avesse, eventualmente, le stesse caratteristiche di quello che di recente era stato siglato tra americani e l'EURATOM.⁴⁹

L'iniziativa indiana non tardò ad essere presa in seria considerazione dall'amministrazione statunitense che, insieme all'AEC, iniziò a valutarne prospettive e conseguenze. Il dipartimento di Stato tuttavia sottolineava, che ogni azione da parte del governo americano volta ad incoraggiare il progetto nucleare indiano, avrebbe necessitato di negoziati ulteriori con il governo di New Delhi, che, oltremodo, sarebbero stati approvati dalle agenzie governative competenti di Washington. Il Dipartimento di Stato affidò all'Ambasciata il compito di studiare attentamente il programma di cooperazione nucleare istituito dall'EURATOM.⁵⁰ Il Dipartimento di Stato americano sottolineò quanto fossero stati convincenti gli aspetti politici ed economici che posero in essere questa forma cooperativa con l'EURATOM che, non solo contribuiva al progresso della questione dell'integrazione europea, ma, in via principale, offriva all'industria americana – così come a quella europea – la possibilità di acquisire sempre più esperienza nella progettazione e sperimentazione nucleare su larga scala. Inoltre, notava il dipartimento, *l'US – EURATOM program* distribuiva equamente i costi associati alle ricerche e agli sviluppi del progetto.⁵¹

Un tale programma, che prevedeva una stretta cooperazione in campo tecnologico, non sembrò altrettanto convincente. Ci si domandava, in primo luogo, che sistema di reattore avesse in mente Bhabha e, con non meno perplessità, a che tipo di cooperazione ambisse, ovvero: reciproco scambio tra i due paesi, o semplicemente

⁴⁹ Praveen K. Chaundry, Marta Vanduzer-Snow, *op.cit.*, p.116.

⁵⁰ Telegram From the Department of State to the Embassy in India, 15 maggio 1959, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc.229, p. 490.

⁵¹ *Ibidem*.

ricevere informazioni dal governo statunitense, per poi accaparrarsi i vantaggi sia in campo tecnologico sia economico? Il Dipartimento sottolineò, tuttavia, la recente esperienza di cooperazione indo – canadese in campo atomico, che, come lo stesso governo canadese aveva dichiarato, non aveva portato a nulla di positivo poiché “*any cooperation in nuclear power field requires bilateral power agreement which includes detailed safeguard provisions*”⁵². L’unica possibilità di accordo tra i due paesi si sarebbe verificata se il governo statunitense avesse esercitato il diritto di amministrare in prima persona le ispezioni gestite dall’IAEA e, simultaneamente, il governo indiano avesse acconsentito ai controlli internazionali nel proprio territorio, sia che essi fossero stati gestiti dagli stessi Stati Uniti, sia da un’agenzia come l’IAEA.

Tuttavia il Dipartimento di Stato tentò di individuare i vantaggi a livello politico che un accordo di cooperazione con New Delhi avrebbe portato, in evidente sproporzione con gli altissimi costi economici. Ad ogni modo, nonostante sembrasse sufficientemente remota la possibilità di soddisfare le ambizioni di Bhabha, il Segretario di Stato spronò la propria Ambasciata in territorio indiano affinché si potesse giungere ugualmente alla stipula di un accordo bilaterale in campo atomico, che avrebbe, eventualmente, soddisfatto le esigenze di ambedue i governi. Si sarebbero inoltre dovuti avvisare i governi britannico e canadese, impegnati in accordi di cooperazione atomica con la Repubblica indiana, circa le modalità e i tempi che futuri negoziati tra il governo di Washington e di New Delhi avrebbero intrapreso.⁵³

Nel giugno del 1959 in un incontro tenutosi al Dipartimento di Stato americano tra numerosi funzionari dell’AEC statunitense e

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

l'ambasciatore americano in India, l'ordine del giorno fu proprio "*the Atomic Plan for India*".⁵⁴ Ancora i dettagli riguardo il programma nucleare indiano non erano stati ben delineati. John Hall, dirigente degli affari internazionali dell'AEC, dichiarò d'aver avuto un incontro con Homi Bhabha a Vienna, in cui egli stesso ebbe la possibilità di chiarire alcuni aspetti circa un eventuale collaborazione in campo atomico tra i due paesi. Qui Bhabha svelò la propria ambizione a sviluppare un progetto di reattore da un milione di kilowatt, incontrando le considerazioni di Hall che, riassumendo l'opinione generale di gran parte dell'amministrazione americana riguardo una forma di cooperazione con l'India, illustrò l'enorme vantaggio che un programma di condivisione scientifico- nucleare con gli Stati Uniti avrebbe avuto per la Repubblica indiana, dal momento in cui il vantaggio sull'Unione Sovietica era ormai netto. Bhabha riferì a questo punto il desiderio di ottenere un finanziamento a lungo termine e il disinteresse a una forma di cooperazione come quella attivata con l'EURATOM.

In risposta alle perplessità dimostrate dal Dipartimento di Stato, l'Ambasciata a New Delhi espose l'enorme importanza a livello politico che una cooperazione scientifica avrebbe avuto con l'India, auspicando ogni possibile sforzo affinché fosse concessa assistenza nello sviluppo del programma nucleare indiano, nonché cercare un graduale avvicinamento in tutte le questioni in campo atomico in atto. Così un telegramma del 27 dicembre 1959⁵⁵:

<For following reasons US atomic power reactor would have significant political value to US in India.

⁵⁴ Memorandum of Conversation, Department of State, 17 giugno 1959, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc.234, pp. 499 – 502.

⁵⁵ Telegram From the Embassy in India to the Department of State, 27 dicembre 1959, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc.249, pp. 526 – 527.

(1) Lack of power is a bottleneck in Indian economy; expansion of power facilities, conventional or atomic, is of fundamental importance to Indian economic development; power has high priority in five-year plans. Our helping to meet and economic need is politically important. A special political merit in the proposed atomic power plants. However, is fact that they would be located in Southern India where power shortage is notably acute and where feeling is widespread that disproportionate share of US assistance has thus far gone to Northern India.

(2) Atomic development has much appeal in India as an advanced scientific accomplishment. US – Indian cooperation in atomic power would probably have exceptional political benefit to US, pleasing to Indian pride and also demonstrating the application of US science.

(3) If US or other free world countries do not assist India we may expect Government of India seek Soviet cooperation, for Government of India seems firmly determined have atomic power plants. Soviet atomic expert Emilyanov, for example, scheduled visit India next month for conversation with Bhabha. Soviet would probably welcome opportunity play major role in atomic power in India just as they are doing in such key public sector undertakings as petroleum, steel, heavy machine tools. US assistance in power plants would have the political value of providing something important the Indians want from US and also the advantage of helping deny access to Soviets.

(4) Political effectiveness of US – Indian atomic power collaboration would, of course, be maximized if US were sole source of such aid. If this not possible for us the objective should be assistance from both US and other free world countries to assure India's Western orientation in this important field. We should not be deterred by possible British atomic power project.⁵⁶

Come si vede l'opposizione all'Urss era sempre la principale preoccupazione del governo americano.

⁵⁶ *Ibidem.*

Un gruppo di scienziati americani visitò l'India tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1960, con l'obiettivo di studiare la fattibilità degli aiuti statunitensi al programma atomico in atto nella nazione indiana. Come già aveva espresso un promemoria dell'AEC statunitense, il team inviato in India concordò che “*the cost of constructing nuclear plants were much higher than those for conventional plants*”⁵⁷.

Bhabha, affinché si riuscisse a coprire gli ingenti costi del suo programma nucleare, propose che gli fosse concesso, da una parte, un prestito da una banca “Import – Export” in modo da coprire i costi aggiuntivi previsti dal potenziamento del programma e, dall'altra, un piano di pagamento differito così da poter importare direttamente dagli Stati Uniti il combustibile necessario al funzionamento del reattore nucleare indiano. Questo secondo piano di finanziamento, chiedeva Bhabha, sarebbe stato saldato in rupie e prodotti indiani, che stava a indicare la debolezza della valuta indiana. L'amministrazione Eisenhower accolse positivamente la proposta avanzata da Bhabha, avviando nel giro di breve tempo la concretizzazione del programma di cooperazione nucleare con l'India.

Durante la fase di sviluppo del piano nucleare indo – americano, che portò alla costruzione da parte americana, nel 1963, di due *light-water power reactor* nel territorio di Tarapur, l'amministrazione statunitense fu informata riguardo la possibilità che il governo indiano sovvertisse gli intenti civili del proprio programma nucleare iniziando a pensare alla costruzione di un'arma atomica.⁵⁸ Il programma di riprocessamento del plutonio di Trombay, il quale la costruzione prese

⁵⁷ Atomic Energy Commission, Memorandum of Record, 13 novembre 1959, in NARA, JC-107.

⁵⁸ Secretary of State Dean Rusk to U.S. Embassies, 3 marzo 1961, *FRUS*, 1958 – 1960, Vol. XV, doc. 280.

avvio nell'aprile del 1961, rappresentava, infatti, la prova di tale capacità indiana.

Una volta ancora, quindi, il pericolo scaturito dalla proliferazione nucleare, passò in secondo piano nelle priorità della politica statunitense tra la metà degli anni cinquanta e la metà dei sessanta, cedendo il posto alle esigenze dettate dalla logica della guerra fredda.⁵⁹ La minaccia proveniente dallo sviluppo del programma nucleare cinese fece valutare nell'amministrazione americana la possibilità di sostenere l'altro gigante asiatico in modo tale da intimorire le ambizioni di Pechino. Questa prospettiva non fu priva di perplessità tra le fila di gran parte di esponenti politici statunitensi. In particolar modo alcuni funzionari del Dipartimento di Stato identificarono sette questioni a riguardo, sottolineando i fattori importanti da tener presenti circa l'avanzamento della politica nucleare indiana e la politica statunitense nell'area asiatica.⁶⁰

In primo luogo, *"India might require considerable technical assistance in order to explode a nuclear device before Communist China does"*. Secondo, non bisognava dimenticare che gli aiuti tecnologici in campo atomico a paesi altri, forniti sia dalla Gran Bretagna sia dagli Stati Uniti sarebbero potuti essere legalmente bloccati. In terzo luogo, sosteneva il promemoria redatto dal Dipartimento di Stato, *"We are not good at keeping such things covert"*. A tal proposito, al quarto punto il Dipartimento si domandava come sarebbe stato possibile eseguire test nucleari che, pur dichiarati a fini pacifici, non avrebbero destato perplessità e denunce da parte del resto della comunità internazionale (punto cinque). Infine, il Pakistan, conosciuto il ruolo degli stati Uniti nella politica atomica indiana,

⁵⁹ George Perkovich, *op. cit.*, p. 52.

⁶⁰ McGhee to Rusk, *"Anticipatory Action Pending Chinese Communist Demonstration of a Nuclear Capability"*, 13 settembre 1961, NARA, RG 59.

avrebbe reagito in maniera estremamente negativa sentendosi tradito da un paese che ormai da tempo gli era stato amico. Settimo, un test nucleare indiano sarebbe stato utilizzato dalla Cina per far leva sull'Unione Sovietica, al fine di potenziare gli aiuti al proprio programma atomico.⁶¹ Nel promemoria inviato da McGhee, quindi, era evidente la sua contrarietà all'opzione di aiutare la Repubblica indiana nel potenziamento del programma nucleare, evidenziando, oltremodo, quanto sarebbe stata remota la possibilità che il primo ministro indiano acconsentisse ciò.

Rusk declinò l'auspicio avanzato da McGhee, facendo notare che egli era *“not convinced we should depart from our stated policy that we are opposed to the further extension of national nuclear weapons capability”*⁶². Questa frase dimostra come l'amministrazione statunitense percepisse la “politica nucleare” nell'aria asiatica, e particolarmente in India: da una parte vi era la priorità di contenere l'influenza sovietica e cinese nel resto dell'Asia, da un'altra vi era la promozione e divulgazione della tecnologia in campo atomico. A questi due obiettivi si aggiungeva la ferma opposizione contro la proliferazione delle armi atomiche portata avanti ormai da tempo. Questo stava a significare che, nonostante gli statunitensi fossero per gran parte favorevoli ad aiutare la Repubblica indiana in campo atomico, stipulando accordi di cooperazione e piani di finanziamento ad hoc, fossero però assolutamente contrari ad un programma che dai dichiarati intenti civili e pacifici degenerasse verso piani prettamente militari, consci che ciò avrebbe contribuito ad incrementare gli sforzi militari anche in campo nucleare della Cina comunista. Nel tentativo di conciliare queste tre linee politiche, perciò, Washington sperava di

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² Memorandum of Secretary of State Dean Rusk to State Department Executive Secretary, 7 ottobre 1961, Nuclear Non – Proliferation Policy, *NARA, RG 59*.

poter mantenere ottimi rapporti con tutti i paesi, in particolare con l'India.⁶³

Tuttavia il cambio di amministrazione statunitense portò anche ad un cambio di rotta sulle relazioni nell'area indiana, dopo che il vice presidente Lyndon Johnson, in seguito ad un viaggio nel continente indiano, mostrò una maggiore apertura nei rapporti con il Pakistan piuttosto che con la Repubblica indiana.

Johnson riferì in una nota al presidente Kennedy, che il dittatore pachistano Ayub Khan fosse il più responsabile tra i capi di stato incontrati durante il suo viaggio, e propose quindi di sostenere economicamente la modernizzazione militare della nazione pachistana, poiché Ayab sembrava essere l'unico veramente deciso a voler risolvere la questione dei territori del Kashmir.⁶⁴

Ancora una volta, quindi, i leader del Pakistan giocavano una partita a scacchi talmente abilmente da accrescere il proprio ruolo nell'area asiatica, condizionando le relazioni tra Washington e New Delhi che, per l'ennesima volta, trovarono difficoltà a stringere rapporti eccellenti. A ragion di ciò, Kennedy definì la visita statunitense di Nerhu nel novembre del 1961, come "*the worst state visit I have had*".⁶⁵ Tutto ciò avveniva a circa un mese di distanza dall'avanzata indiana nella colonia portoghese di Goa, azione duramente criticata dal governo degli Stati Uniti in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Questo non fece altro che infangare ancora di più le relazioni indo – americane, andando a influire anche sulla questione atomica. Se, tuttavia, il congresso degli Stati Uniti intravide la possibilità di ridurre drasticamente i finanziamenti all'India, l'accordo che Nerhu stava per firmare con i

⁶³ George Perkovich, *op. cit.*, p. 53.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Robert J. McMahon, *Cold War on the Periphery: the United States, India and Pakistan*, Columbia University Press, New York, 1994, pp. 280 – 281.

sovietici per la fornitura di aerei MiG-21, allarmò non poco Washington che nel dicembre del 1962, in accordo con la Gran Bretagna, approvò un finanziamento di centoventi milioni di dollari come aiuto militare all'India, come ultima chance di avvicinamento al blocco occidentale e poter scongiurare una volta per tutte il pericolo cinese e sovietico nell'intero subcontinente asiatico.

Tra il 1962 e il 1963, quindi, Washington e New Delhi stipularono un accordo importante che vedeva un importante sostegno statunitense nel potenziamento dei primi reattori nucleari indiani, con sede a Tarapur. Ma, ancora una volta sullo sfondo di taluni accordi vi fu la questione dei controlli. Bhabha insistette come sempre sul fatto che le ispezioni internazionali in territorio nazionale non facevano altro che invadere la sovranità indiana. Contemporaneamente da parte americana vi era l'esigenza, dettata dal sistema IAEA, di garantire che laddove avrebbero fornito assistenza tecnologica in campo nucleare, vi sarebbero state le ispezioni previste dalla disciplina internazionale. Le parti raggiunsero comunque un accordo, col quale l'India si impegnava ad usare il reattore esclusivamente per l'arricchimento dell'uranio fornito dagli Stati Uniti e concedeva all'IAEA di verificare che tale tipo di alimentatore fosse un impianto con scopi civili e pacifici. Simultaneamente gli Stati Uniti promettevano di fornire l'India di un impianto alimentato al plutonio, sempre sotto la supervisione dell'IAEA e sotto regime di ispezioni.

In conclusione Washington ottenne il permesso per le ispezioni IAEA in territorio indiano, parallelamente New Delhi otteneva il controllo solo sugli impianti di Tarapur forniti dagli Stati Uniti ma non gli altri. L'accordo prevedeva inoltre una clausola in cui New Delhi si impegnava a non utilizzare la tecnologia fornita da

Washington per la costruzione di ordigni atomici o per qualsiasi altro scopo militare.⁶⁶

Le relazioni internazionali dell'India durante il periodo 1948 – 1963, antecedente alla minaccia nucleare proveniente dalla Cina comunista, mostrarono come, nonostante Bhabha fosse deciso a portar avanti un programma evidentemente non a fini civili e pacifici, la sicurezza internazionale giocasse un ruolo ancora poco influente sulla politica nazionale indiana. Se le ambizioni strategico militari del governo di New Delhi non contemplavano l'utilizzo della tecnologia nucleare acquisita, rimaneva tra i desideri di Bhabha quello di offrire alla sua nazione modernità, prosperità e uno status internazionale più importante. Così come Bhabha, anche chi gli successe fu fermamente convinto che la capacità nucleare di un paese come l'India avrebbe scongiurato gli stereotipi sulle capacità scientifiche e tecnologiche del cosiddetto Terzo Mondo.

1.3. I rapporti India-Cina: implicazioni sulla politica nucleare.

Le relazioni Sino- Indiane nel periodo tra il 1948 e il 1963 furono definite dall'occupazione da parte cinese del territorio del Tibet, ai confini nord dell'India, nel 1950. La nuova dimensione cinese, non solo geografica ma soprattutto politica, allarmò la leadership indiana costretta a subire un rapido stravolgimento della sua politica estera e nazionale.⁶⁷

Sullo sfondo della crisi tra i due governi, in Cina il programma atomico aveva fatto enormi passi avanti. Sebbene i programmi nucleari della Cina popolare non influirono, in questa fase, sulla

⁶⁶ Cfr. in George Perkovic, *op. cit.*, pp. 55 – 56.

⁶⁷ James Bernard Calvin, *The China – India Border War (1962)*, Marine Corps Command and Staff College, 1984, in www.globalsecurity.org.

disputa di confine con l'India – o comunque sulla politica di sicurezza indiana fino al 1964 – le allusioni nucleari di Pechino registrarono, anche se debolmente, i propri effetti nella politica indiana.

Il 10 Marzo 1959 nel dibattito annuale alla Lok Sabha riguardante il Department of Atomic Energy, due membri sollevarono la necessità di allargare le ricerche in materia atomica alla “sfera difensiva”. Alla proposta Nerhu rispose assicurando al Parlamento che il programma atomico stava procedendo talmente velocemente da essere “più avanzato e sviluppato” di quello di altre potenze. L'allusione non fu casuale, Nerhu si riferiva chiaramente alla vicina Cina.⁶⁸ Nel Dicembre dello stesso anno il *Parliamentary Consultative Committee on Atomic Energy* iniziò la sua opera di raccolta di informazioni riguardo, appunto, gli sviluppi delle ricerche in campo atomico della Cina. Parallelamente Mosca decideva di non provvedere più al trasferimento di conoscenza tecnologica e prototipi di arma nucleare verso Pechino, rescindendo così tutti gli accordi di cooperazione nucleare con la Cina.

Benché vi fossero state parecchie avvisaglie riguardo lo stadio dei piani atomici cinesi, gravate da false dichiarazioni che vedevano un imminente svolta militare del programma nucleare ad opera del governo indiano, gli sviluppi atomici non rappresentarono in questa fase alcunché di rilevante nelle relazioni tra i due stati fino alla guerra del 1962.

La fine del 1961 vide i primi segnali che, dopo tante schermaglie diplomatiche, portarono la crisi sul piano militare. Fu proprio in questa fase che l'India, dopo il varo della *forward policy* nel Novembre 1960⁶⁹, collocò quarantaquattro nuovi posti di frontiera stabili nei territori della regione Ladakh che, nelle intenzioni del

⁶⁸ George Perkovich, *op. cit.* pp. 43 – 44.

⁶⁹ Che consisteva nell'inviare pattuglie indiane in profondità del Ladakh, in modo da avvicinarsi il più possibile al «confine internazionale».

governo indiano, avrebbero impedito, con la loro mera presenza, ogni ulteriore avanzata cinese. Inoltre il governo di New Delhi acquistò velivoli, elicotteri e altra attrezzatura militare da Stati Uniti e Unione Sovietica, necessari all'invasione, nel Dicembre 1961, di Goa che fu rapidamente incorporata alla Repubblica Indiana. Questo non fece altro che rinforzare il punto di vista di Pechino, sempre più convinta che l'India stesse attuando una politica espansionistica.⁷⁰ L'India si ritrovò ad essere tra due fuochi nella guerra diplomatica tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina durante la crisi cubana, che tenendo saldamente impegnati sia Washington sia Mosca, fornì a Pechino la possibilità di accrescere la sua posizione nella lotta per la leadership nel mondo comunista contro l'Unione Sovietica.⁷¹

Uno degli esiti più eclatanti del conflitto tra India e Cina popolare del 1962 fu il significativo aumento delle spese militari del governo di New Delhi. Il budget complessivo della spesa per la difesa del biennio 1963 – 1964 raddoppiò nel Febbraio del 1963, ammontando a circa il 28% della spesa nazionale, se paragonato al 15 – 17% degli anni precedenti.⁷² Questo influì notevolmente sull'intera sfera economica del paese, generando un'inflazione e un aumento dei prezzi senza precedenti.

Nel Dicembre del 1962 il Jana Sangh Party in un'interrogazione parlamentare, chiese esplicitamente un'inversione di marcia della politica atomica nazionale, esprimendo la necessità per l'India di dotarsi di armi nucleari.

La sconfitta del 1962 con la Cina, ebbe effetti catastrofici sia per il prestigio dell'India, sia per quello personale di Nerhu. Egli

⁷⁰ James Bernard Calvin, *The China – India Border War (1962)*, Marine Corps Command and Staff College, 1984. In www.globalsecurity.org.

⁷¹ Dennis Kux, *op.cit.*, pp.102.

⁷² Colonel Sonathau Alford, *Zones of Peace: the Case of the Indian Ocean*, In *India's Security Considerations in Nuclear Age*, Gautam Sen (edited by), Atlantic Publishers & Distributors, New Delhi, 1986, pp. 142 – 143.

dovette fare i conti con una nazione fortemente demoralizzata e con la stampa che, con sempre maggior insistenza, si domandava se il governo avrebbe escluso di dotarsi di un deterrente atomico ancora per molto tempo.

A questo proposito Nerhu rispose:

To be quite practical, either you have a very powerfull deterrent, or you achieve little practical value with nuclear weapons... It's no good having something showy... It will not have the slightest effect on India as such, if they [the Chinese] have a test tomorrow... We are not going to make bombs, not even thinking of making bombs, although we are in nuclear science more advanced than China.⁷³

La politica nucleare, sostanzialmente, non cambiò il proprio corso in questa fase. Nerhu, ancora una volta, espresse le proprie perplessità sull'opzione strategico – militare del progetto, evidenziando che tale ipotesi sarebbe andata a scontrarsi profondamente con tutto ciò che la Repubblica Indiana andava professando sin dalla sua nascita.

Diverse sono le conclusioni che si possono trarre dagli sviluppi della crisi cino- indiana. Di fatto, dopo la *débâcle* himalayana, l'India perse ogni capacità di esercitare un incisivo ruolo internazionale. Ciò fu causato principalmente dall'incapacità e dalle difficoltà del governo di New Delhi nel negoziare militarmente con la Cina, nonché dalla mancanza di una strategia militare calzante. L'incompetenza, o piuttosto l'inesperienza, dell'organizzazione militare indiana si riprodusse, inoltre, nello squilibrio generato tra lo sviluppo socioeconomico e le spese militari per la difesa nazionale.⁷⁴

⁷³ George Perkovich, *op. cit.*, p. 46.

⁷⁴ Colonel Sonathau Alford, *op.cit.*, p.162.

L'India di Nerhu sostanzialmente continuava a credere che, per proteggere i suoi interessi nazionali nel contesto globale, fossero necessari i principi tradizionali a cui la sua politica si ispirava, e cioè diplomazia piuttosto che armi, una politica non interventista e, ancora, nonallineamento. Diventare una potenza militarmente forte, avrebbe rappresentato per l'India rompere quel carattere democratico che le aveva permesso di raggiungere l'indipendenza.

Nonostante ciò, il programma di energia atomica condotto da Bhabha procedeva velocemente verso la costruzione di armi che, lungi ancora dal possedere lo status di deterrente, aveva il solo scopo di "equiparare" lo sviluppo del paese a quello delle altre potenze, soprattutto quelle vicine.

In conclusione si può sostenere che benché Nerhu continuasse a mantenersi coerente con la propria linea di pensiero, rifiutando l'opzione nucleare a pie' pari, il paese era stato profondamente toccato dalla crisi con la Cina. Dopo la sua morte, nel 1964, le *élite* politiche si preoccuparono di ridare al paese l'orgoglio nazionale rassicurando se stesse e la popolazione circa le possibilità di proteggere la posizione e il prestigio indiani davanti alla minaccia generata dalla spietatezza della Cina.

Ciò non costituì un'immediata inversione del programma atomico indiano, ma, la nuova fase, fu caratterizzata dalla volontà concreta di un sempre maggior numero di esponenti politici, di incrementare gli sforzi in ambito nucleare, tali da poter competere con le altre potenze in un contesto internazionale fortemente minacciato.

1.4. I test atomici cinesi e gli effetti sulla politica nucleare indiana.

CHINA exploded an atom bomb at 15.00 hours on October 16, 1964, and thereby conducted successfully its first nuclear test. This is a major

achievement of the Chinese People in their struggle to increase their national defence capability and oppose the United States imperialist policy of nuclear blackmail and nuclear threats”⁷⁵.

Questo l’incipit della dichiarazione ufficiale del governo cinese il 16 ottobre 1964, giorno in cui Pechino decise di compiere il primo test nucleare. La duplice natura dell’opzione atomica cinese fu chiara sin da subito: da una parte Pechino dichiarò il diritto inalienabile di ciascuno stato sovrano di pensare alla difesa nazionale e, dall’altra, mise in luce il proprio impegno alla lotta contro la “politica imperialista statunitense” che, tramite la minaccia dell’arma atomica, stava rappresentando la causa primaria dell’instabilità internazionale.⁷⁶

Non potendo rimanere impassibile a tale minaccia, la Cina sentì il “dovere” di impegnarsi essa stessa nella costruzione e nello sviluppo di armi atomiche proprie, così da spezzare il monopolio statunitense e delle altre potenze nucleari e, infine, eliminare ulteriori capacità atomiche scongiurando l’eventualità di un conflitto globale.

In tale modo i Cinesi si proclamava sostenitori della proibizione assoluta dell’utilizzo di armamenti atomici, ricordando di essersi i primi ad opporsi al recente *Limited Test Ban Treaty*, che, a loro parere, non era altro che un inganno per “*all peace-loving countries*”, poiché consolidava il monopolio assoluto delle armi atomiche nelle mani di sole tre Potenze, impedendo a tutti gli altri stati di compiere le medesime scelte per la propria sicurezza nazionale. Questo trattato, sosteneva il governo cinese, non costituiva un segnale di arresto per gli armamenti atomici ma anzi, gli Stati Uniti avrebbero continuato a

⁷⁵ The official statement on the explosion of China’s first atomic bomb today (Peking, October 16), In “The Bomb”: a symposium on the implications of the demands for an independent nuclear deterrent, Seminar gennaio 1965, New Delhi, in India and the Making of Nuclear Defence, Cfr. NA, DO 182/154.

⁷⁶ William Burr, *The Chinese Nuclear Weapons Program: Problems of Intelligence Collection and Analysis, 1964-1972*, March 31, 2000, in National Security Archive Electronic Briefing Book No. 26, <http://www.gwu.edu/~nsarchiv>.

condurre test, ad accumulare le proprie riserve di armi, a esportare conoscenze e materiali atomici. Così come stava avvenendo con la dislocazione dei sottomarini atomici lungo le coste giapponesi, costituendo una minaccia per la popolazione giapponese in primo luogo, per quella cinese e per tutte quelle dei paesi dell'Asia. Altrettanto avveniva in Europa dove, tramite il progetto di MultilateralForce, gli Stati Uniti ambivano a ri-armare la Germania dell'Ovest, così da costituire una minaccia rilevante per la sicurezza non solo della Repubblica Democratica tedesca, ma per tutti i paesi socialisti dell'Europa dell'Est.⁷⁷

Inoltre, proseguiva Pechino, vi erano missili *Polaris* statunitensi negli Stretti di Taiwan, nel Golfo di Tonchino, nel Mar Mediterraneo, nell'Oceano Pacifico, in quello Indiano e, infine in quello Atlantico, minacciando ovunque la tranquillità delle nazioni e dei popoli “che stanno combattendo contro l'imperialismo, il colonialismo e il neo-colonialismo. La Cina, leale al Marxismo- Leninismo e all'internazionalismo proletario, crede nei popoli. E sono i popoli che decidono il destino del mondo, non le armi”.⁷⁸

La Cina Popolare trovò, in parole brevi, una via del tutto anomala di dichiarare la sua neo- capacità nucleare, dettata dalla massima ambizione di auto- candidare il paese a sostenitore delle cause nazionali dei paesi appena indipendenti o in procinto di esserlo, realizzando così il duplice intento di proporre al mondo il modello comunista cinese, indipendente rispetto a quello sovietico, e, contemporaneamente, intraprendere una lotta in prima linea contro il modello capitalistico occidentale.

⁷⁷ Gordon H. Chang, *Friends and Enemies: The United States, China, and the Soviet Union, 1948-1972* (Stanford, 1990).

⁷⁸ The official statement on the explosion of China's first atomic bomb today (Peking, October 16), *op.cit.*

Come sottolineò lo studioso Ralph L. Powell nel 1964, il primo test nucleare cinese aprì una nuova e pericolosa fase dell'era atomica.⁷⁹

Nonostante i test cinesi non avessero avuto nessun impatto immediato sul piano militare, essi mostrarono presto i loro effetti sulla scena internazionale. L'effetto che più di ogni altro venne fuori fu la crescente preoccupazione verso la proliferazione delle armi atomiche: fin da subito fu palese che la capacità nucleare di un paese come la Repubblica Popolare cinese avrebbe avuto un'importanza cruciale per la pace e la stabilità mondiale; contrariamente ai test eseguiti fino a quel momento, quelli di Pechino furono i primi a provenire da un paese non appartenente al mondo occidentale e, aspetto non trascurabile, da un paese semi-industrializzato.

Le preoccupazioni dell'Occidente. Le perplessità espresse dell'occidente avevano radici ben più remote. Quando John F. Kennedy prese la guida dell'amministrazione statunitense, ancora poco si conosceva riguardo gli sviluppi del programma atomico di Pechino, e sulle implicazioni che questo avrebbe potuto avere sulla politica estera americana, nonché sulla comunità internazionale in generale.⁸⁰ Ma, già nel giugno del 1961 un rapporto presentato dal Joint Chiefs of Staff concluse che *“the Chinese attainment of a nuclear capability will have a marked impact on the security posture of the United States and the Free World, particularly in Asia”*.⁸¹

⁷⁹ Ralph L. Powell, Risks of Nuclear Proliferation: *China's Bomb: Exploitation and Reactions*, in “Foreign Affairs”, a. 43 (1965), No.4, pp. 616- 625.

⁸⁰ Vedi ad esempio il memorandum steso nel 1955, dall'allora capo della CIA Sherman Kent che concludendo il suo rapporto scrisse *“China almost certainly would not develop significant capabilities for the production of nuclear weapons within the next 10 years unless it were given substantial external assistance”*, Sherman Kent, AD/NE, Memorandum for the Director, Subject: Chinese Communist Capabilities for Developing an Effective Atomic Weapons Program and Weapons Delivery Program, 24 giugno 1955, *FRUS*, 1955-1957, vol. III, pp.58-59.

⁸¹ Cfr. in Jeffrey T. Richelson, *op. cit.*, pp. 142-143.

Qualche mese più tardi, George McGhee, direttore dello State Department of Policy Planning, fece notare che l'acquisizione di armi nucleari da parte del governo cinese avrebbe creato problemi a livello "psicologico" e "politico" piuttosto che solo sul piano militare. Una Cina nucleare e con un tale potere militare avrebbe creato "*politically significant psychological dividends*"⁸², incentivando, negli altri paesi dell'area asiatica, il convincimento che il comunismo potrebbe costituire per se stessi una possibile opzione per il futuro, spezzando ogni potenziale legame regionale con Washington.⁸³

In una conversazione tra George McGhee e il segretario di stato Dean Rusk, McGhee suggerì che una possibile soluzione per ridurre l'impatto psicologico di una Cina nucleare, sarebbe potuta essere quella di incoraggiare, ed eventualmente assistere, un altro "grande" asiatico come l'India a sviluppare un programma atomico. McGhee informò Rusk riguardo il programma per l'energia atomica in atto in India, sostenendo che il paese aveva raggiunto uno stadio sufficientemente avanzato, tale da essere in grado nel giro di qualche mese di poter produrre abbastanza materiale fissile per la costruzione di un ordigno atomico.⁸⁴

La prospettiva che si faceva avanti pareva essere infatti la possibilità di sostenere un paese "asiatico e non-comunista" sulla strada del nucleare, con l'obiettivo di sferrare un duro colpo alla Cina Comunista. Nonostante questo apparisse da subito un obiettivo difficoltoso, vista la strenua opposizione all'opzione nucleare dichiarata dal Primo Ministro indiano Jawaharlal Nehru, "essi vedranno presto", sostenne McGhee, "i benefici che un simile programma avrebbero sull'India". Primo fra tutti vi era la possibilità

⁸² *Ibidem.*

⁸³ Ralph L. Powell, *op. cit.*, pp. 616- 625.

⁸⁴ Thomas W. Zeiler, *Dean Rusk: The American Mission Abroad (Biographies in American Foreign Policy)*, Scholarly Resources Inc, ottobre 1999, p.90.

di neutralizzare le minacce nucleari cinesi verso i propri vicini asiatici, verso la stessa India in primo luogo.⁸⁵

Alla vigilia delle sperimentazioni eseguite da Pechino, il Policy Planning Council, in un documento inviato al Presidente Johnson il 30 aprile 1964, mise in luce quelle che sarebbero state le implicazioni che la capacità nucleare cinese, ormai prossima alla luce del giorno, avrebbe generato sulla politica estera americana.⁸⁶ Il documento era l'allegato ad un memorandum indirizzato al Presidente, steso dal consulente per gli affari di sicurezza nazionale Walt Whitman Rostow, con l'obiettivo di sollecitare il presidente stesso e tutta l'amministrazione statunitense ad implementare gli sforzi e i piani affinché la nazione godesse di una sicurezza maggiore.⁸⁷ Confermando quanto era stato ipotizzato anni prima circa le conseguenze psicologiche e politiche che una Cina nucleare avrebbe comportato, si sottolineava ora il problema riguardante la possibilità di perdita d'influenza in aree chiave dell'Asia.

L'obiettivo del governo cinese, agli occhi del Policy Planning Council, sarebbe stato quello di creare pressioni politiche verso la presenza militare statunitense in molte zone asiatiche e, quindi, inibire la richiesta di assistenza Usa da parte di queste stesse aree, convogliandole, piuttosto, su sé stesso. Vennero delineate tutta una serie di azioni che l'amministrazione avrebbe dovuto intraprendere per controbilanciare gli effetti della capacità atomica cinese. Ci si chiedeva, in primo luogo, se la rottura dell'alleanza Sino-Sovietica, che aveva privato la Cina Comunista dell'ombrello nucleare da parte dell'Urss, avrebbe reso meno convincente la politica nucleare statunitense nell'intera area asiatica. Il Policy Planning Council non

⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁶ Paper prepared in the Policy Planning Council, "The Implications of a Chinese Communist Nuclear Capability", senza data, *FRUS*, 1964-1968, vol. XXX, pp. 57-58.

⁸⁷ Memorandum of Conversation between Rostow and Johnson, 30 aprile 1964, *FRUS*, 1964-1968, vol. XXX, pp. 57-58.

riteneva questo fosse un problema impellente ma, piuttosto, metteva in luce la necessità di attivare azioni che avrebbero ridotto la possibilità di sviluppo di capacità nucleari in altri paesi, quali, in primo luogo, l'India.

In tale prospettiva si proponeva di adottare politiche con l'obiettivo di: (i) dichiarare pubblicamente la piena volontà di utilizzare la propria capacità nucleare come obiettivo di difesa nazionale e internazionale; (ii) avviare politiche di difesa nucleare comune con gli alleati; (iii) offrire, invece, agli stati cosiddetti "neutrali" la possibilità di consultazione; (iv) offrire la disponibilità ad impegni bilaterali in materia nucleare; (v) dichiarare la disponibilità al dispiegamento della propria capacità atomica in caso di minaccia nucleare destinata ad un paese terzo; (vi) infine, attivare gli sforzi affinché le forme di cooperazione con l'Unione Sovietica contro la proliferazione nucleare divenissero formali e giuridicamente applicate. Il documento concludeva sostenendo che, nel caso in cui, una volta eseguiti i test, la Cina comunista fosse riuscita nel duplice intento di creare una minaccia internazionale e, contemporaneamente, dichiararsi portavoce di pace e sicurezza globale, gli Stati Uniti avrebbero dovuto, a tal punto, deviare la propria politica nucleare, concentrandola, principalmente, verso l'obiettivo primo di mantenere la propria influenza nelle aree a rischio dell'Asia. Per ottenere un risultato simile era indispensabile promuovere, con sempre maggior enfasi, i piani volti ad indebolire la proliferazione delle armi atomiche.

Dopo i test di Pechino, quelli dell'ottobre del 1964, e poi il secondo eseguito nel maggio dell'anno successivo, ciò che fino a quel momento pareva essere solo una strada possibile, iniziò invece a concretizzarsi. In primo luogo, la Cina dimostrò, impiegando il mezzo nucleare, all'intera comunità internazionale le proprie abilità propagandiste raggiungendo, così, l'obiettivo preposto di acquisire

maggior prestigio e influenza sul piano politico, tecnologico e militare. In seconda analisi, il governo di Pechino, nel tentativo di placare il risentimento internazionale e giustificare le proprie azioni, tentò di far ricadere ogni colpa della proliferazione nucleare in corso sugli Stati Uniti. E, infine, in contraddizione con le proprie rivendicazioni di “*self-defence*” e di sostegno alla pace, Pechino, ancora una volta, dimostrò la sua indole rivoluzionaria capace di muovere le altre forze rivoluzionarie del mondo, scuotendone, attraverso la propria determinazione e forza, morale e militanza.⁸⁸ Attraverso questi tre fattori, messi in risalto da Pawell prima dei test cinesi, è facile comprendere la fase che la Cina aveva aperto auto-candidandosi come potenza nucleare, caratterizzata, evidentemente, dalla sempre più urgente necessità di disciplinare la proliferazione e il disarmo atomico.

1.5. Cambio di leadership: la politica nucleare di Shastri.

Il 1964 vide cambiamenti importanti nella politica nucleare indiana. Innanzitutto, Nerhu morì in maggio, rimpiazzato da un politico privo di esperienza in campo internazionale, Lal Bahadur Shastri, il sessantenne amico di Nerhu, al quale andarono tutti i favori del pronostico. La sua ascesa non mancò tuttavia di essere contrastata dalla corrente di destra e soprattutto da Desai, notoriamente e da tempo aspirante a raccogliere l’eredità dello scomparso. La vittoria di Shastri segnò, dunque, la vittoria del gruppo più vicino a Nerhu, che aveva nel presidente del partito Kamaraj, in Indira Gandhi e nel ministro degli Interni Gulzarial Nanda i suoi uomini di punta. Shastri, nonostante le affinità politiche con Nerhu, rappresentò una figura umanamente assai diversa da quella del suo successore: da subito

⁸⁸ Ralph L. Powell, *op. cit.*, pp. 616-617.

sembrò più propenso a concentrarsi sui problemi di politica interna piuttosto che a quelli di politica estera.⁸⁹

Prima ancora che Shastri consolidasse la propria autorità, i test nucleari eseguiti dalla Cina Popolare scioccarono la nazione indiana, alterandone gli equilibri di potenza sul piano internazionale. Questo non fece altro che rinforzare poderosamente il convincimento secondo cui era giunto il momento di procedere con i lavori di potenziamento del programma nucleare. Bhabha espresse senza esitazioni la sua intenzione a muoversi verso la costruzione di ordigni esplosivi, tentando di coinvolgere nei suoi programmi i propri alleati politici nonché la stampa. Tuttavia, il neo primo ministro e altri esponenti politici del Congresso indiano, espressero perplessità circa le conseguenze morali, economiche, politiche e strategiche che la costruzione di ordigni atomici avrebbero causato al governo indiano. Ne scaturì un acceso dibattito interno durato per diversi mesi, culminato in un compromesso tacito tra le parti, chi era con Bhabha e chi no, da cui nacque quella “ambiguità sostanziale” caratterizzante la politica indiana in campo nucleare.⁹⁰

Per tutto il mese di gennaio del 1964, si riunì la Conferenza indiana Pugwash su Scienza e Affari Internazionali raccolta a Udaipur, India, per discutere su “*Current Problems of Disarmament and World Security*”. Fu proprio in uno di questi meeting che Bhabha presentò un *paper* che illustrava il suo punto di vista e la strategia adottata per il programma atomico indiano durante gli anni cinquanta. Bhabha iniziò notando che

Nuclear weapons coupled with an adequate delivery system can enable a State to acquire the capacity to destroy more or less totally the

⁸⁹ Annuario di Politica Internazionale, 1964, *L'India dopo Nerhu e la Politica di non – allineamento*, Istituto per gli studi di Politica Internazionale, pp. 337 – 338.

⁹⁰ Raj Krishna, *op.cit.*

cities, industry and all important targets in another State. It is then largely irrelevant whether the State so attacked has greater destructive power at its command. With the help of nuclear weapons, therefore, a State can acquire what we may call a position of absolute deterrence even against another having a many times greater destructive power under control.⁹¹

Evidentemente, seppur indirizzato a qualsiasi nazione o gruppo di nazioni, il discorso di Bhabha faceva per lo più riferimento alla Cina “un paese con una così vasta popolazione rappresenterà sempre una minaccia per i suoi vicini più piccoli, una minaccia che non potrebbero affrontare neanche se riuscissero ad unire le proprie forze di sicurezza, o ricorrere all’arma nucleare nel tentativo di ristabilire l’equilibrio perso”⁹². Queste argomentazioni portavano chiaramente a pensare che fosse priorità per Bhabha dotarsi dell’arma atomica, in perfetta linea con la politica non – allineata indiana. Contemporaneamente però, Bhabha pose un’altra questione volta ad attribuire maggior peso nelle scelte di politica nucleare sia a Washington che a Mosca. Bhabha argomentò che se ad uno stato viene chiesto di rinunciare ad un’eventuale indipendenza sul piano nucleare, in modo da ristabilire gli squilibri creati da un programma atomico come quello della Cina, la sicurezza di tale paese deve essere assolutamente garantita da entrambe le due maggiori potenze atomiche.⁹³ In parole brevi, se Washington e Mosca si fossero opposti ad un eventuale programma atomico indiano con dichiarati intenti militari, essi avrebbero dovuto garantire la sicurezza nazionale e internazionale alla nazione indiana.

⁹¹ Homi J. Bhabha, “*The Implications of a Wider Dispersal of Military Power for World Security and the Problem of a Safeguards*”, in *Proceedings of the Twelfth Pugwash Conference on Science and World Affairs*, 27 gennaio – 1 febbraio, 1964, Udaipur, India, in NA, DO 182/154, p.75.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ivi*, pp. 75 – 76.

Bhabha dichiarò, ancora, che un “numero” di paesi possedeva già le capacità tecniche e finanziarie per produrre armi nucleari nei successivi cinque o dieci anni.⁹⁴ La produzione di armi atomiche avrebbe provvisto un piccolo Stato delle forze nucleari necessarie per competere con un paese, come la Cina, “*not possessing a modern air – force and ground – to – air missiles*”. Bhabha proseguì, pronunciando che “*if two countries, one possessing nuclear weapons and the other without them were to permitted to fight out a war by themselves without any intervention by third parties, the possession of nuclear weapons might perhaps be decisive*”⁹⁵.

Ancora una volta, quindi, Bhabha pareva essere condotto dalla prospettiva allietante di dotare il proprio paese di un indipendente programma atomico quale deterrente contro la vicina Repubblica Popolare cinese. Tuttavia Bhabha riconosceva che un aumento dei paesi “nuclearizzati” avrebbe, indubbiamente, ostacolato la seppur lenta marcia che sia Washington sia Mosca avevano intrapreso in vista di fermare la proliferazione delle armi atomiche, riducendo, così, i forti squilibri internazionali. Così, suggeriva Bhabha, le due superpotenze, per disincentivare la proliferazione atomica con paesi quali, ad esempio, la nazione indiana, potrebbero garantire adeguate misure di sicurezza e assicurare in prima persona il totale disarmo nucleare. Bhabha, da parte sua, assicurava che il programma nucleare indiano avrebbe seguito questa logica per il decennio che si era appena aperto.⁹⁶

Agli inizi del 1964 l’India annunciò un piano di difesa quinquennale, che prevedeva una spesa di circa 2miliardi di dollari fino al 1969, circa il 5% del PIL nazionale, una cifra consistente per una nazione povera che fino a quel momento aveva evitato budget

⁹⁴ *Ivi*, p. 76.

⁹⁵ *Ivi*, p. 77.

⁹⁶ *Ivi*, p. 78.

così alti per il potenziamento della sfera militare.⁹⁷ Gli Stati Uniti stanziarono in quegli stessi anni 500 milioni di dollari per il sostegno militare della nazione indiana per i successivi cinque anni, metà dei quali erano donazioni gratuite e l'altra metà crediti a basso interesse. Tuttavia, la richiesta da parte del governo indiano di tre aerei F-104, gli stessi che gli Stati Uniti avevano fornito al Pakistan, generò un disaccordo con gli Americani che, soprattutto tra i funzionari del Pentagono, rifiutarono fermamente di accettare tali istanze dichiarando che, per quanto le intenzioni di Washington erano tese a contrastare il potere nucleare che la Cina andava acquisendo, non poteva rovinare i rapporti amichevoli che ormai da anni vi erano con il governo pakistano.

Nel settembre del 1964 l'India si rivolse di nuovo all'Unione Sovietica per ottenere gli aerei: l'accordo proposto prevedeva la cessione da parte sovietica di quarantacinque MiG-21S e la costruzione di un'industria sovietica in territorio indiano per la produzione di circa quattrocento MiG-21S che avrebbero rappresentato, poi, i velivoli "standard" indiani.

Nell'aprile del 1964, invece, India e Canada conclusero un accordo per il finanziamento canadese di un moderno reattore ad acqua pesante, chiamato CANDU (Canadian deuterium – uranium), che sarebbe dovuto sorgere nello stato occidentale del Rajasthan con ingegneri indiani, tecnologia canadese e assistenza fornita dall'Atomic Energy of Canada.⁹⁸ L'accordo evidenziava come l'India fosse fortemente dipendente dal *know-how*, dalla tecnologia e dal capitale canadese in questa fase del programma nucleare indiano.⁹⁹ Così come furono difficoltosi i negoziati tra New Delhi e Washington circa il

⁹⁷ Mitchell Reiss, *Without the Bomb: The Politics of Nuclear Proliferation*, Columbia University Press, New York, 1988, pp. 45 – 46.

⁹⁸ G. G. Mirchandani, *India's Nuclear Dilemma*, Popular Book Service, New Delhi, 1968, p. 242.

⁹⁹ George Perkovich, *op. cit.*, p. 63.

sistema dei controlli per il reattore di Tarapur, altrettanto lo furono quelli con i canadesi per la stazione nucleare di Rajasthan. Ciò nonostante il governo canadese avesse accettato il parallelo diritto indiano di poter ispezionare i lavori del reattore canadese Douglas Point con sede ad Ottawa. Il governo indiano ritenne tale accordo assolutamente egualitario per i due paesi e dichiarò che la tecnologia e i materiali fissili forniti dal Canada sarebbero stati utilizzati esclusivamente per “*peaceful purposes*”. L’accordo fallì, avviando una intensa discussione tra New Delhi e Ottawa, quando ormai sembrava evidente che l’India avrebbe presto eseguito i suoi primi test atomici.¹⁰⁰

Il dibattito interno indiano. Il 27 maggio 1964 Nerhu morì, l’uomo grazie a cui la nazione indiana aveva assunto un ampio e importante prestigio a livello internazionale. Anche per quanto concerneva la politica atomica nazionale, come visto, Nerhu fece il possibile per concedere a Bhabha di creare uno dei più vasti e ambiziosi programmi atomici su scala mondiale. Seppur non completamente al corrente della dimensione segreta caratterizzante il programma nucleare indiano, Shastri sotto questo aspetto si mantenne fedele alla politica del suo predecessore nel cercare di mantenere fede alla propria linea contro la costruzione di ordigni nucleari e a favore, quindi, di rimarcare gli intenti pacifici e civili del programma. A differenza di Nerhu però, come già visto, Sahastri si occupò molto poco della politica internazionale, influenzando evidentemente anche sulla sfera nucleare.

Come primo ministro Shastri divenne anche ministro dell’energia atomica. In meno di un mese dalla sua nomina, il piano di potenziamento nucleare subì una crescita esponenziale quando il

¹⁰⁰ *Ibidem.*

primo carburante spento (“*spent fuel*”) - proveniente dall’impianto di ricerca CIRUS - fu impiegato nello stabilimento di riprocessamento del plutonio di Trombay. Questo non voleva dire che una cosa: l’India aveva fatto il primo vero passo verso la costruzione di ordigni esplosivi atomici. Certamente il cammino verso la bomba era ancora lungo, e molte decisioni e discussioni erano ancora in corso, ma era evidente che uno dei passi decisivi, su cui Bhabha andava argomentando sin dalla metà degli anni cinquanta, era stato compiuto.¹⁰¹

Alla fine dell’estate del 1964, quando i test atomici di Pechino erano ormai imminenti, si riaccese intensamente il dibattito interno sulla politica nucleare indiana. Il 24 agosto dello stesso anno, il periodico indiano *Statesman* scrisse che l’India ora avrebbe seriamente valutato l’ipotesi di più volte richiamata da Bhabha, affinché fosse portato avanti il progetto di dotare il paese di un’arma nucleare.¹⁰² Il giornale notava come nel paese vi fosse, tuttavia, chi desiderava un cambio dal “*unequivocal pledges not to use atomic energy for military purposes*”, e “*they may become more vocal after the explosion of the first Chinese Bomb*”. Continuava l’articolo “*It is also necessary to remember that in absence of an adequate delivery system, the bomb would make little difference to India’s military strength*”¹⁰³. Conscio della crisi alimentare che l’India attraversava in quel periodo rispetto agli enormi cambiamenti economici, l’editoriale indiano concludeva che “*both bomb-production and affective delivery could be secured if the price is paid for it in terms of economic deprivation. But no responsible person has suggested that the object is worth that price: it could only become so under circumstances of dire*

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² Cfr. in “*India and the Bomb*”, the *Statesman*, 24 agosto 1964, in NA, DO 182/154.

¹⁰³ *Ibidem.*

military peril which do not exist now”¹⁰⁴. Questo editoriale non rimase indifferente alla classe politica indiana, imponendo quasi una certa cautela nel dibattito interno circa la sfera atomica che contraddistinse l'intero decennio successivo.

La prima esplosione cinese sconvolse, benché non arrivasse inaspettata, la nazione indiana e il primo ministro dichiarò il pericolo e la preoccupazione del suo governo per l'intera stabilità internazionale.¹⁰⁵ Contemporaneamente sia Shastri quanto l'intera stampa indiana furono distratti dalla notizia della deposizione del leader sovietico Kruscev. Questo fece sì che l'iniziale reazione indiana ai test cinesi fu prudente. Il ministro della difesa indiana Y. B. Chavan, tuttavia, dichiarò che la bomba cinese non avrebbe rinforzato in maniera significativa il potere militare della Repubblica Popolare cinese, quanto piuttosto vi era più preoccupazione per la minaccia rappresentata dalle forze convenzionali.¹⁰⁶

In questa fase, successiva ai test cinesi, il governo indiano restò in attesa di un'analisi condotta dal governo statunitense circa la tecnologia utilizzata per i congegni cinesi. Lo stesso presidente Johnson dichiarò il 16 ottobre 1964, che pur rappresentando i test cinesi un “*crude device*”, Pechino era ancora lontana dall'acquisire una effettiva capacità atomica. Immediatamente, qualche giorno dopo lo stesso presidente statunitense cercò di rassicurare ulteriormente il governo indiano, così come altri governi, dichiarando che “*the nations that do not seek nuclear weapons can be sure that if they need our strong support against some threat of nuclear black-mail, then they will have it*”.¹⁰⁷

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ U.S. Embassy in New Delhi to State Department, 17 ottobre 1964, Nuclear Non Proliferation Policy, NARA, RG 59.

¹⁰⁶ G. G. Mirchandani, *India's Nuclear Dilemma*, Popular Book Service, New Delhi, 1968. p. 26.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Un rapporto steso dall'intelligence americano riguardo la capacità atomica acquisita dalla nazione indiana, datato 24 ottobre 1964, concludeva pertanto che "*India, given the facilities it now has, could produce and test a first nuclear device in one to three years after a decision to do so*". L'analisi notava che la capacità di plutonio prodotta dall'impianto di separazione di Trombay sembrava essere sopra le esigenze dettate dal programma nucleare "civile" indiano, essendo per altro in forte aumento l'impiego di personale specializzato impiegato nel settore metallurgico.¹⁰⁸

Otto giorni dopo i test cinesi, Bhabha in un'intervista all'All India Radio in occasione del giorno dell'unità nazionale, dichiarò che:

The explosion of a nuclear device by China is a signal that there is no time to be lost. Neither the UN nor the great powers have yet succeed in creating a climate favorable to countries which have the capability of making atomic weapons, but have voluntarily refrained from doing so. Steps must be taken to create such a climate as early as possible. The great powers under the aegis of the UN must take concrete steps toward nuclear and general disarmament within the next couple of years in order that they may act more effectively in deterring a spread of nuclear weapons. We have to strengthen the UN in order to replace the law of force by the law of reason in international relations and so to build a safer and peaceful world".¹⁰⁹

Nei giorni successivi le dichiarazioni di Bhabha, le polemiche interne al Congresso indiano iniziarono a prendere piega, dopo che il presidente del *Delhi Pradesh Congress Committee*, Mushtaq Ahmed, fu il primo esponente del governo a dichiarare che "*the only course for*

¹⁰⁸ Central Intelligence Agency, Subject: Indian Government Policy on Development of Nuclear Weapon, 24 ottobre 1964, cfr. in NARA, RG 59.

¹⁰⁹ Broadcast by H. J. Bhabha over All India Radio on United Nation Day, 24 ottobre 1964, in NA, DO 182/154.

*India is to produce her own atom bomb to defend herself*¹¹⁰, così spezzando la linea politica del governo indiano fino a quel momento. Il 27 ottobre successivo, un braccio esecutivo del Partito del Congresso indiano si riunì per tracciare le linee di una risoluzione che sarebbe poi passata al voto dell'All India Congress Committee (AICC), il 7 novembre. Il disegno di risoluzione, tuttavia, preparato dal ministro per gli affari esteri Swaran Singh, approvò una linea politica coerente con la precedente, decidendo di non intraprendere nessuna via "militare" per il programma atomico nazionale, nonostante lo shock causato al paese dai test nucleari di Pechino.

La fine del mese di ottobre del 1964 vide anche la pubblicazione da parte del periodico indiano *Indian Express* di un resoconto circa le posizioni dei maggiori esponenti politici indiani riguardo la politica nucleare adottata dal governo. L'articolo rivelava che, contrariamente al passato, attualmente le elites indiane iniziavano a considerare il piano nucleare nazionale diversamente, tenendo conto di quanto Bhabha dichiarò circa la possibilità che il paese sarebbe stato pronto a produrre indipendentemente la propria "bomba" nel giro di diciotto mesi.¹¹¹ Tuttavia, nonostante la preoccupazione generale per la minaccia rappresentata dalla Cina, l'opinione pubblica indiana manteneva ancora una posizione abbastanza distaccata dal problema, convinta, forse, che, nel caso la Cina avesse dichiarato di voler utilizzare i propri ordigni contro la vicina indiana, le grandi potenze sarebbero senza dubbio intervenute in difesa della sicurezza del paese.¹¹²

Il dibattito sul nucleare indiano si accese in molti settori della vita pubblica indiana e non mancò in quello accademico. Un simposio riunitosi a New Delhi nel novembre del 1964 raccolse gli interventi di

¹¹⁰ Cfr. in George Perkovich, *op. cit.*, p. 68.

¹¹¹ "India and the Bomb", *Indian Express*, 28 ottobre 1964, in NA, DO 182/154.

¹¹² *Ibidem*.

alcuni esponenti del mondo accademico, poi pubblicati dalla rivista mensile indiana *Indian monthly Seminar* dedicata in quel mese a “*The Bomb*”, cui tema centrale vedeva, per l’appunto, il dibattito interno sulle linee politiche possibili e, quindi, sulla necessità o meno di rivedere la posizione indiana nel contesto internazionale, alla luce dei test nucleari cinesi.¹¹³

I quesiti al centro del dibattito, infatti, furono

<<1. Does it give China real new diplomatic strength?

2. Does it give her a new armoury of nuclear military strength which will be more than a potential danger, a major new lever in world politics?>>

Non vi furono eccessive divergenze nelle relazioni presentate al seminario, ma, gli studiosi indiani concordarono nell’asserire che benché il primo ministro indiano avesse cautamente calmato gli animi dicendo che la nuova “forza” cinese non avrebbe costituito che un “isolamento” internazionale della Cina comunista, essa rappresentava, tuttavia, un importante passo avanti che dotava il governo di Pechino di sempre più influenza nell’intero scacchiere strategico internazionale, in Asia prima di tutto. Era allora evidente che, seppur ancora il governo di New Delhi non avesse dichiarato intenti fuori dalla logica pacifica, anche l’India avrebbe presto cambiato rotta alla ricerca di una propria definita posizione internazionale, garantendo così la propria sicurezza e mantenendo alto il prestigio nazionale, a cui gli indiani tenevano in maniera particolare.¹¹⁴ Il governo avrebbe, quindi, presto preso posizione valutando su tre linee politiche: la prima era quella di mantenersi coerente con il passato e continuare,

¹¹³ *The Bomb, a symposium on the implications of the demand for an independent nuclear deterrent*, in “*Indian monthly Seminar*”, novembre 1965, New Delhi, cfr. in NA, DO 182/154.

¹¹⁴ Vedi A. D. Moddie, *What Difference Lop Nor?*; H. M. Patel, *Arrangement With the West*; R. Krishna, *A Limited Programme*; S. Gupta, *Break with the Past*; R. Thapar, *To Be or Not to Be*; R. K. Nerhu, *Control and Disarm*. In *The Bomb, a symposium on the implications of the demand for an independent nuclear deterrent*, *op. cit.*

quindi, con la linea attuale (*a. Present Policy*); la seconda vedeva una scelta di allineamento, cercando in uno dei due blocchi la garanzia della sicurezza perduta (*b. Alignment*); e, infine, la terza che, la maggior parte davano come la più possibile e probabile, che avrebbe portato il paese a scegliere di dotarsi una volta per tutte di un deterrente nucleare indipendente (*c. Acquisition of an independent deterrent*).¹¹⁵

In conclusione si può asserire che, come notò uno dei partecipanti, sussisteva in India una situazione in cui “*there are person who advocate closer arrangements with the United States of America. And there are, again, others who contend that no change of policy is called for. It is no without meaning that thought the theory of inertia is officially propounded by the government, the most vociferous opinions comes from those who commend non-alignment and non-manufacture of nuclear war weapons; and those who gives expression to it, again, are individuals who, one assumes, can communicate their views more easily than most to India’s policy – makers*”¹¹⁶.

In risposta agli interventi del simposio, il primo ministro Shastri riferì riguardo il suo personale punto di vista al riguardo, sostenendo che

Leaving apart the moral aspect for the time being, we have to consider the question of a practical angle. What we will gain by manufacturing the atom bomb; how far it would be able to increase our strength and to what extent we may be able to gain parity with the nuclear powers and what burden will it impose on the country? And whether, at the same time, would be able to work more for peace or to raise a stronger

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ H. M. Patel, *op. cit.*

voice against nuclear warfare and nuclear weapons, as India has been doing till now.¹¹⁷

Shastri rimarcò la sua linea politica coerente con quella passata attuata da Nerhu che “ha lavorato per la pace, per la coesistenza pacifica nel mondo e per il disarmo... e ha salvato molte volte il mondo da delle guerre grazie alla sua diplomazia”.¹¹⁸ Il primo ministro, nonostante la tesi apportata da Bhabha sui costi ormai bassissimi che l’industria nucleare stava sostenendo grazie alla cooperazione con gli Stati Uniti, dichiarò di non avere un’idea esatta sul dibattito inso della nuova politica che l’India avrebbe dovuto attuare successivamente ai test cinesi. Conscio, quindi, che il suo paese aveva tutte le carte in regola per iniziare in brevi tempi la costruzione di un ordigno atomico, egli si chiedeva quali sarebbero state le implicazioni a lungo e medio termine, concludendo che

Therefore, I want to submit, that though for some time some people may be angry with us, people still have a respect for India and the countries of the world realize that we will say fearlessly what we consider to be right. Therefore, I say that if we decide to produce the atom bomb, in my opinion, we would not be able to create any impression on the world and I see little chance of being able to face this danger by this. I think we shall weaken ourselves to some extent by taking this decision. Therefore we reiterate our policy in the matter and the whole Government stands by me. I believe that, leaving apart some differences of opinion, generally the people realize that this policy is good for the country. It will do us good and, in my opinion, also do the world good¹¹⁹.

¹¹⁷ L. B. Shastri, *India and the Bomb*, 24 novembre 1964, in “Survival”, marzo – aprile 1965, No.2, Cfr. in NA, DO 182/154.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ibidem*.

In poche parole, il governo indiano, almeno da quanto ufficialmente dichiarato, nella fase che seguì i test atomici cinesi, non sembrava intenzionato ad apportare cambiamenti nella politica nucleare fino a quel momento perseguita, benché fossero evidenti le conseguenze diplomatiche che la nuova forza nucleare cinese apportavano.

Tuttavia, il budget destinato alla difesa nel 1964, l'equivalente di 1.8 miliardi di dollari, ammontava a circa il 28% delle spese totali nazionali. Tutto questo andava ad aggravare la sempre più preoccupante crisi alimentare che affliggeva il paese: la crisi derivava da fattori e motivazioni complesse e, certamente, l'aumento esponenziale della spesa pubblica destinata al settore della difesa e della sicurezza nazionale fu un ulteriore aggravante.¹²⁰ Gli investimenti per la difesa nazionale, infatti, non facevano altro che togliere finanziamenti e risorse al settore agricolo e ad altri settori importanti. L'opposizione al governo criticò duramente la politica attuata da Shastri, giudicandola inadeguata ad affrontare con determinazione le emergenze che il paese si trovava davanti.

Il Lok Sabha si riunì il 23 e 24 novembre 1964, la prima volta dopo la morte di Nerhu, per dibattere sulla politica estera. Un parlamentare, Hem Barua, sarcasticamente domandò al primo ministro se la posizione assunta dal governo contraria all'attivazione di un piano nucleare "militare", aveva alla base un giudizio fornito da esperti o, piuttosto, su una "*pre-conceived notions of half-baked morality*". Shastri declinò la domanda e, quando gli fu chiesto che cosa avrebbe fatto l'India nel caso in cui la Cina avesse minacciato il paese con la bomba atomica, il primo ministro replicò "*our policy*

¹²⁰ Raj Krishna, *op. cit.*

stands, but who can guarantee what will happen in the future?”¹²¹. Questa performance poco rassicurante di Shastri provocò reazioni negative non solo dall’opposizione, ma anche, e soprattutto, da membri dello stesso Congress party.

Durante il dibattito sulla politica estera alla Lok Sabha furono prese in considerazione tre mozioni: la prima chiamava per un’immediata produzione della bomba atomica; la seconda chiedeva l’installazione nel paese di una “*nuclear-based defence*”; la terza, infine, auspicava un generale riorientamento della politica estera indiana alla luce della nuova forza atomica cinese. Il dibattito mise in luce, mai quanto prima, l’indebolimento della politica indiana, soprattutto di quella estera, dopo la svolta apportata da Nerhu nella fase post-indipendenza. Il Parlamento indiano soffriva, infatti, più che in passato e più degli altri governi nel mondo, della carenza di uno staff di esperti e contributi esterni che analizzassero obiettivamente le linee politiche attuabili, indirizzando il paese verso la scelta più consona agli interessi del paese e della sua sicurezza.¹²² Il dibattito andava divagando su e attraverso alcune questioni contrastanti, senza però giungere mai ad una scelta concreta e risolutiva.

Il tema della sicurezza e della strategia militare emerse nel dibattito solo nel senso più ampio del termine, senza toccare mai specificamente i problemi concreti che il paese si trovava davanti. Infatti, nessuno tra i parlamentari, nonostante le molteplici critiche e argomentazioni che furono addotte, propose una strategia diplomatica reale per far fronte alla minaccia posta dalla Cina nuclearizzata, ma fu cosa comune confermare quanto dichiarato da Bhabha circa la possibilità ormai prossima che la Repubblica indiana acquisisse la capacità di costruzione di armi atomiche, tralasciando di valutare le

¹²¹ *PM Rejects Plea for Change in Toms-for-Peace Program*, in “*Industrian Times*”, 24 novembre 1964, cfr. in NA, DO 182/154.

¹²² George Perkovich, *op. cit.*, pp. 76 – 78.

necessità tecniche, materiali e militari che il possesso di un deterrente militare comportavano.¹²³

Il 27 novembre il Jana Sangh Party, il partito nazionalista indiano, introdusse nel dibattito alla Lok Sabha una mozione che invitava esplicitamente il governo ad approvare una risoluzione per la costruzione di ordigni atomici. Shastri, riconoscendo che forse il suo governo aveva sottovalutato il problema, parlò ancora una volta dell'aspetto morale che caratterizzava la sua strenua opposizione all'opzione militare del programma atomico, aggiungendo che *“We do not claim that we are the noblest nation in the world. But certainly we have some noble traditions, and India does represent to some extent the desire to save humanity from wars and annihilation. We cannot give up this stand”*¹²⁴.

Il singolare idealismo che contraddistingueva la politica estera indiana, perciò, istituito da Gandhi e riadattato da Nerhu, rimaneva ancora un fattore fondamentale nella definizione dell'interesse nazionale. Tuttavia, mentre Nerhu aveva mostrato una certa ambivalenza ideologica riguardo la possibilità e necessità di dotare il paese di un'arma atomica, Shastri invece affermò di voler evitare l'armamento nucleare, mostrando piena fiducia verso la dottrina morale nelle relazioni internazionali e in linea con le esortazioni provenienti dal resto del mondo per eliminare tali tipologie di armi. Una manciata di armi atomiche, continuava Shastri alla Lok Sabha, non sarebbero state militarmente decisive in un mondo dove Stati Uniti e Unione Sovietica, con le loro capacità nucleari, avrebbero potuto annientare perfino nazioni nuclearizzate come la Francia o la Cina. Se ne deduce che nel pensiero di Shastri, la “povera” e

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Lok Sabha Debates*, 27 novembre 1964, col. 2292, cfr. in NA, DO 182/154.

“democratica” India non sarebbe stata in grado di competere in una sfida nucleare con la vicina Repubblica Popolare cinese.¹²⁵

Nonostante la generale visione contraria alla militarizzazione del programma atomico nazionale, il discorso di Shastri nascondeva in sottofondo un cruciale e inosservato cambiamento di politica. Dopo aver ricordato che l’India aveva le capacità effettive di avere la bomba in “due o tre anni”, Shastri, per la prima volta, menzionò la possibilità che il programma “pacifico” nucleare indiano avrebbe potuto implicare esplosioni nucleari pacifiche, per esempio per scavare una galleria dentro una montagna. Invocando le parole di Bhabha, Shastri dichiarò, riallacciandosi al famoso discorso tenuto da Eisenhower nel 1953, che i “dispositivi atomici” possono essere usati con fine “distruttivo” ma anche “pacifico”:

Dr. Bhabha has made it quite clear to me that as we can progress and improve upon nuclear devices, we should do so, as far as development is possible, we should resort to it so that we can reap its peaceful benefits and we can use it for the development of our nation... Just assume that we have to clear huge areas, we have to wipe out mountains for development parks, and in this context if it is required to use nuclear devices for the good of the country as well as for the good of the world, so then our Atomic Energy Commission is pursuing these same objectives.¹²⁶

Né la stampa, né tanto meno le forze politiche sembravano aver letto tra le righe del discorso intrapreso dal primo ministro, che, evidentemente, iniziava ad aprire le porte alla “bomba atomica”. Infatti, come già visto, vi è una sottilissima differenza tra la costruzione di una rudimentale arma atomica e un’esplosione nucleare

¹²⁵ *Significance of Mr. Shastri’s Lok Sabha Speech*, in “Statesman”, 27 novembre 1964, in NA, DO 182/154.

¹²⁶ *Lok Sabha Debates*, *op. cit.*

pacifica. In India, al momento, in molti avevano dimenticato questa sottile differenza.¹²⁷

1.6. Le preoccupazioni statunitensi e la ricerca di sicurezza indiana.

I test cinesi ebbero grande impatto sull'intera comunità internazionale. La preoccupazione maggiore, come fu evidenziato dal Rapporto Gilpatric, interessava la reazione che tali test avrebbero potuto scatenare in un paese come l'India.

Il "Rapporto Gilpatric"¹²⁸, dal nome Roswell Gilpatric, noto avvocato di Wall Street, nonché ex vice Segretario alla Difesa dal 1961 al 1964, fu commissionato dal presidente Johnson con l'obiettivo di studiare a fondo i sistemi più idonei a prevenire la diffusione delle armi nucleari e a coprire i buchi informativi in materia nucleare lasciati da rapporti precedenti, riesaminando nel suo insieme la politica statunitense nei confronti del problema della proliferazione nucleare. Gilpatric fu posto a capo nel 1964 del Committee of Nuclear Proliferation, un comitato formato da un ristretto gruppo di ex funzionari governativi, che completò la stesura di un Rapporto all'inizio del 1965, e lo presentò al Presidente Johnson il 21 gennaio dello stesso anno proprio mentre era in atto, tra diversi esponenti politici, un'accesa polemica riguardo la programmazione strategica da attuare in ambito di proliferazione atomica. Tutto ciò avveniva nel momento in cui gli statunitensi sviluppavano il loro massimo sforzo nel Viet Nam

Il comitato, pertanto, lavorò senza risultati concreti sino al 1965, quando sia statunitensi sia sovietici incominciarono a

¹²⁷ George Perkovich, *op. cit.*, pp. 82 – 83.

¹²⁸ Report to the President by the Committee on Nuclear non-Proliferation, 21 Gennaio 1965, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XI, pp. 173 – 182.

interessarsi seriamente all'esistenza di un trattato contro la proliferazione delle armi atomiche: i test nucleari effettuati dalla Repubblica popolare cinese furono sufficienti a smuovere sì la diplomazia americana ma, perlopiù, quella sovietica.

Alla vigilia del primo insediamento del Committee on Nuclear Proliferation, i membri, in un incontro¹²⁹ con il Segretario di Stato Rusk, colsero l'occasione per stimolare e conoscere le posizioni riguardo al tema in oggetto all'interno dell'amministrazione Johnson. La fase attuale, disse Rusk, era caratterizzata dal desiderio dichiarato di tutte le potenze nucleari di mettere fine alla crescente proliferazione atomica in atto. Il problema proveniva, sostanzialmente, da coloro che, come il Primo Ministro Indiano o quello del Giappone, alla luce dei test eseguiti dalla Cina, iniziavano a vedere la questione in maniera differente. Rusk sostenne che sarebbe stato più facile discutere con una potenza come il Giappone o con le Filippine, in quanto governi amici, ma, per quanto riguardava il governo di New Delhi, la soluzione sarebbe stata alquanto difficoltosa, visto che la posizione nei confronti di un eventuale programma nucleare non era ancora chiara.

Le richieste del governo alla Commissione non partivano quindi da presupposti scontati: la questione da risolvere si generava nella necessità di individuare una politica che avesse lo scopo di fornire garanzie di sicurezza non solo in Europa, con le richieste sempre più pressanti della Francia di de Gaulle, ma in aree molto più remote e ardue, come, in primo luogo, l'area asiatica. Come prevenire il rischio di un eventuale ritorno dell'alleanza Sino-Sovietica? Agli occhi di Rusk, le soluzioni potevano essere molteplici: vi era l'ipotesi di istituire una comunità di difesa nucleare asiatica, tenuta in essere,

¹²⁹ Promemoria di conversazione tra il Segretario di Stato e il Gilpatric Committee on Non-Proliferation, 7 gennaio 1965, *FRUS*, 1964-1968, Vol. XI, doc. 59.

magari, da una riserva atomica statunitense; un'altra opzione vedeva, invece, la creazione di un *Commonwealth Nuclear Committee* per il sud-est asiatico. La Gran Bretagna, continuò Rusk, era pronta ad impegnare la propria capacità nucleare nella NATO, nel momento in cui “arriverà una risposta concreta da parte nostra per supportare gli sforzi britannici nell'est di Suez”. In poche parole, il Segretario di Stato americano teorizzò che una soluzione sarebbe potuta essere quella di creare un'organizzazione di difesa nucleare “differente”.¹³⁰

Le parole del Segretario di Stato americano si allontanavano dall'opzione di istituire un trattato contro la proliferazione nucleare creato in cooperazione con l'Unione Sovietica, che, agli occhi di molti, pareva, invece, essere la soluzione più plausibile per risolvere il problema. E fu questo il nodo focale che anche i componenti del Committee on Nuclear Proliferation misero in luce. Rusk dichiarò che l'opzione di un trattato era ciò che a lungo l'amministrazione americana aveva cercato, trovando, però, poche conferme da parte sovietica che pareva concentrare le proprie preoccupazioni verso la proliferazione quasi esclusivamente in relazione alla Repubblica Federale di Germania.¹³¹ In proposito Rusk confermò quanto era stato detto da Foy Kohler – ambasciatore a Mosca, già assistente Segretario di Stato per gli Affari europei dal 1959 fino all'agosto 1962. Quest'ultimo, nel luglio 1964, in un telegramma¹³² indirizzato al Dipartimento di Stato americano, valutava con astuzia che Mosca non solo aveva paura dello sviluppo della Repubblica Federale come potenza nucleare, ma era forse ancor più preoccupata delle implicazioni politiche della Multilateral Force, che per la sua stessa

¹³⁰ Rusk si riferisce, evidentemente, alla Multilateral Force, auspicando la nascita di un programma simile, supervisionato dagli Stati Uniti, anche all'interno dell'area asiatica.

¹³¹ A questo proposito vedi il Promemoria di Conversazione tra Gromyko e Rusk alla XIX Secretary's Delegation of the United Nations General Assembly, New York, 5 dicembre 1964, *FRUS*, 1964-1968, vol. XI, pp. 129- 135.

¹³² Telegramma dall'Ambasciata americana a Mosca al Dipartimento di Stato, 31 luglio 1964, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XIII, doc. 30.

natura e portata simbolica avrebbe posto anche nel blocco orientale la questione della condivisione del monopolio nucleare tra il Paese leader e i suoi satelliti rivali.¹³³ Quindi, mentre Washington affrontava con una certa difficoltà ma, in fondo senza eccessive esitazioni, la questione dell'acquisizione di armi nucleari da parte dei suoi alleati, i sovietici – già innervositi della prospettiva che nel prossimo futuro la Cina facesse esplodere il suo primo ordigno e sfruttasse questa “promozione” di status per aumentare il suo prestigio e la sua influenza in Asia e nel mondo – avrebbero dovuto misurarsi con l'ipotesi di dotare di armi nucleari governi come quello polacco o quello rumeno. Il che induceva Kohler a pensare che Mosca, nonostante gli attacchi tesi a far abortire il progetto di MultilateralForce mentre era ancora in gestazione, al dunque potesse optare in ogni caso a favore di un trattato contro la proliferazione, soprattutto se la Carta istitutiva della nuova struttura fosse stata accompagnata da precise garanzie contro la produzione nazionale, il possesso o il controllo di armamenti nucleari da parte della Germania occidentale.

A ciò Rusk aggiunse che il progetto di MultilateralForce non era altro che una spinta contro la proliferazione e, contrariamente a quanto aveva sostenuto Gromyko, ministro degli Affari Esteri sovietico, secondo cui la MultilateralForce avrebbe rappresentato un primo passo verso una Germania nuclearizzata, essa costituiva piuttosto “*the last step*” aggiungendo, pertanto, che proprio i sovietici erano responsabili d'aver dato origine alle ambizioni nucleari della Germania Federale.¹³⁴

Constatata la piena reciprocità d'intenti, tra i membri della commissione Gilpatric e il segretario di Stato, che convergevano tutti

¹³³ Thomas W. Zeiler, *op.cit.*,

¹³⁴ Promemoria di conversazione tra il Segretario di Stato e il Gilpatric Committee on Non-Proliferation, 7 gennaio 1965, *FRUS*, 1964-1968, Vol. XI, doc. 59.

nell'idea che bloccare la proliferazione nucleare fosse la migliore politica attuabile, la questione raggiungeva finalmente il suo punto focale: “*we apparently need a big effort, with many kinds of measures, to have much chance of success*”¹³⁵. Sacrificare un importante accordo internazionale contro la proliferazione atomica, per intraprendere politiche autonome, e quindi con maggiori margini di successo, era davvero un'opzione plausibile? Rusk fece notare che la non-proliferazione non era affatto un elemento preponderante delle relazioni internazionali degli Stati Uniti ma che, per alcune aree particolari, essa avrebbe potuto esserlo. Un esempio poteva essere rappresentato, nell'area mediorientale, da Israele e dalla RAU. Questo suggeriva un approccio politico “caso per caso” poiché, agli occhi di Rusk, ciascun contesto, essendo differente, necessitava di risoluzioni ad hoc. Il caso dell'India era ciò che destava più preoccupazione: Gilpatric chiese cosa sarebbe successo se, per esempio, l'amministrazione statunitense avesse deciso che era nei propri interessi far sì che l'India acquisisse lo status di “nazione non-nucleare”. “L'India chiede garanzie”, sosteneva Rusk, “e le chiede sia a noi che ai sovietici. Ma noi siamo convinti che offrire garanzie comuni in cooperazione con i sovietici non sarà un'impresa fattibile, né tantomeno allettante e, pur optando per una soluzione simile, crediamo che quelle che i sovietici potrebbero offrire non porterebbero a niente di significativo”. La soluzione auspicabile, per Rusk, riguardo al caso indiano, pareva un accordo interno al Commonwealth, in cui la Gran Bretagna avrebbe potuto impegnare la propria capacità atomica in sostegno di New Delhi.

In parole brevi, quindi, ciò che emerse in proposito dell'India, come per altri potenziali stati nucleari, fu l'indispensabilità di offrire

¹³⁵ Mr. Dulles rivolgendosi al Segretario di Stato Dean Rusk, Promemoria di conversazione tra il Segretario di Stato e il Gilpatric Committee on Non-Proliferation, 7 gennaio 1965, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XI, p. 158.

loro soluzioni concrete affinché rinunciassero a dotarsi di un arsenale atomico indipendente. Un accordo internazionale, sia di carattere bilaterale sia multilaterale, probabilmente non avrebbe prodotto maggiori effetti di quelli derivanti, ad esempio, dal *Briand - Kellog* del 1928. Ma contemporaneamente pensare di riporre fiducia negli stati donandogli “carta bianca” appariva come la peggiore delle soluzioni. L’istituzione di alleanze caratterizzate da reciproche obbligazioni, con specifiche e definite condizioni che avrebbero soddisfatto sia le esigenze americane che quelle, come nel caso in questione, dell’India, appariva la prospettiva più allietante. Rusk si dimostrò profondamente convinto rispetto a questo punto, sottolineando che benché la politica del governo indiano fosse radicalmente cambiata rispetto al tempo di Nehru, ciò che da sempre caratterizzava le scelte politiche di New Delhi non era tanto il cambio di leadership, quanto piuttosto le circostanze internazionali in cui si ritrovava ad essere.

Accordi mirati bilaterali, alleanze di difesa strategiche, ma anche un accordo internazionale stipulato con le altre potenze nucleari erano, in sostanza, le tre opzioni che il Governo ambiva a conciliare, mirando all’obiettivo principale di allentare la proliferazione delle armi atomiche. L’ultima opzione sembrava essere quella più caldeggiata dall’intero *Committee on Nuclear Proliferation* che, però, come affermò Rusk, pareva anche la più ardua da portare a termine, per i motivi già elencati e per quello, irrisolto, secondo cui i sovietici ancora rifiutavano di sottoporsi ai controlli internazionali che, come dichiarò Gromyko, rientravano in una questione prettamente politica. All’aspetto tecnologico, insomma, l’Urss non attribuiva lo stesso valore di quello dato dall’amministrazione di Washington, sostenendo che avesse poco rilievo ai fini del problema della proliferazione. La questione lasciava ogni perplessità al governo americano che

continuava a vedere in un eventuale riavvicinamento Sino-Sovietico il pericolo più temibile. La cooperazione americano-sovietica non era, concluse Rusk, ciò che avrebbe risolto il problema.

Dello stesso parere si trovava l'ambasciatore statunitense a Mosca Thomson, che sottolineò come la politica sovietica verso l'occidentale avesse altre priorità. Piuttosto che concentrarsi sulla non-proliferazione essa era incentrata a (i) consolidare il proprio potere; (ii) risolvere i problemi di politica nazionale lasciati da Chruščëv; (iii) occuparsi dell'Europa orientale; (iv) estendere la propria influenza nelle aree comuniste del mondo. Il punto importante che l'Ambasciatore Thomson volle far emergere riguardava la Cina comunista e il fatto che, a differenza dell'Urss, essa mantenesse una linea decisamente più dura e strategica e che, nel realizzare l'obiettivo di estendere la propria influenza soprattutto nell'area asiatica, rappresentava, al momento, la vera minaccia da placare.

Questi i presupposti alla base dei lavori del Committee on Nuclear Proliferation che, benché non privi di opinioni contrastanti, si conclusero unanimemente delineando in maniera precisa la futura linea politica in materia nucleare del governo di Washington.

Il "Gilpatric Report" indirizzato al Presidente, iniziava evidenziando le numerose difficoltà che il Committee on Nuclear Proliferation aveva incontrato durante la sua stesura, sottolineando le numerose differenze d'opinione, esistenti all'interno dello stesso Governo, sulla fattibilità e sui costi che la prevenzione alla proliferazione nucleare avrebbe dovuto sostenere, e, conseguentemente, sulla diversità delle linee politiche realizzabili. Diversità che, pertanto, furono presenti anche all'interno della commissione.

A conclusione dei lavori la Commissione dichiarò unanimemente la propria convinzione secondo cui la prevenzione alla

proliferazione atomica fosse un chiaro interesse statunitense, a dispetto delle decisioni difficili che ne sarebbero derivate nei rapporti con gli alleati. A tal proposito si spingeva affinché gli Stati Uniti si attivassero, con una certa urgenza, affinché fossero intensificati tutti gli sforzi e le attività atte alla prevenzione e al blocco della proliferazione. Tali sforzi dovevano convergere in tre linee principali, costituite da (a) negoziati mirati alla stipula di accordi multilaterali; (b) sano esercizio di influenza sui singoli Paesi che stavano prendendo in considerazione l'ipotesi di acquisire armamenti nucleari; infine, (c) coerenza ineccepibile ed esemplare della politica americana.¹³⁶

Prima di fornire le linee politiche e strategiche possibili, il Rapporto si soffermava sulle implicazioni e sugli effetti che le nuove capacità atomiche avrebbero costituito sulla già gravosa instabilità internazionale, derivante dall'equilibrio della deterrenza. *“La realtà dei fatti”*, assumeva il Rapporto, *“pone le relazioni internazionali attuali in un punto di non ritorno. Significativi programmi di armamento atomico sono, oggi, tra le priorità dei governi di un numero sempre maggiore di stati. I recenti test atomici eseguiti dalla Cina comunista, non hanno fatto altro che incentivare tali ambizioni. Le armi nucleari rappresentano, ormai ovunque nel mondo, un marchio distintivo di prestigio e riconoscimento internazionale, un elemento essenziale per la propria sicurezza nazionale, e, inoltre, non necessitano di grandi risorse industriali per poter essere prodotte”*. Tali capacità avrebbero, in poche parole, intensificato gli squilibri regionali e le ostilità tra i “nuovi” stati-nucleari e i propri vicini; avrebbero creato sbilanciamenti dal punto di vista economico alle aspirazioni di sviluppo dei paesi coinvolti; e, in ultima analisi, avrebbero ostacolato il già difficile obiettivo di ridurre gli armamenti nel mondo. Inoltre, la stessa influenza diplomatica americana si

¹³⁶ Report to the President by the Committee on Nuclear non-Proliferation, *cit.*, pp. 173-182

sarebbe indebolita in alcune aree strategiche, costringendo il paese ad una situazione isolazionista, per evitare di essere coinvolto in un “eventuale” conflitto atomico globale.

Il rapporto richiamava l’esigenza di istituire al più presto un trattato sulla “*non- dissemination and non-acquisition of nuclear weapons*”, che inibisse l’acquisizione di capacità atomiche, specialmente in determinate regioni dell’Europa, del Vicino Oriente dell’Asia. In tal proposito, nonostante iniziative e negoziati sul disarmo avvenuti all’interno delle Nazioni Unite avevano ottenuti scarsi risultati, la Commissione ricordò che la Irish Resolution del 1961 così come il Limited Test Ban Treaty del 1963 continuavano ad offrire le basi su cui costruire gli scalini successivi, dichiarandosi convinti che l’Unione Sovietica, preoccupata delle crescenti capacità atomiche dei suoi vicini, avrebbe presto condiviso con gli Stati Uniti l’obiettivo di impedire la diffusione degli armamenti nucleari. Inoltre, il cambio di leadership sovietica, contrariamente a quanto aveva dichiarato il Segretario di Stato Rusk, e il probabile riesame della loro linea strategico- nucleare avrebbero costituito ulteriori intenti di unirsi agli sforzi statunitensi per attivare azioni parallele in un futuro non troppo lontano. La partecipazione dell’Unione Sovietica al tentativo d’arresto della proliferazione andava riconosciuta senza ombra di dubbio come un fattore essenziale.

A questo punto il Gilpatric Report passava all’esame della fattibilità delle politiche da attuarsi. Le linee suggerite, come già detto, erano tre:

1) *Multilateral Agreements*: il rapporto sosteneva che si potevano sottrarre alcuni paesi alle proprie ambizioni nucleari, se fossero inseriti in un accordo internazionale di grande portata, caratterizzato dalla proibizione di dotarsi di un arsenale atomico indipendente, che avrebbe coinvolto molte nazioni. Gli accordi

multilaterali avrebbero dovuto essere di tre tipi: a) *Non-proliferation agreement*, b) *Comprehensive Test Ban*; c) *Nuclear Free Zone*. In tutti e tre i sistemi, l'elemento che veniva assiduamente rimarcato era, come già sottolineato, la necessità di convergere i propri obiettivi e sforzi con quelli sovietici affinché si attuassero, quindi, politiche reciproche per risolvere il problema. A tal fine diventava fondamentale dare le appropriate garanzie ai sovietici riguardo la propria fermezza e convinzione nella lotta alla proliferazione, sciogliendo eventuali dubbi riguardo i contrasti in seno al progetto di Multilateral Force della NATO.

Sotto il profilo multilaterale, dunque, Washington avrebbe dovuto puntare alla firma di un accordo di non proliferazione, spingendo in particolare la Germania occidentale, la Francia, il Giappone, Israele, la Repubblica Araba Unita e la Svezia ad aderirvi. Ciò non avrebbe dovuto interferire con i programmi relativi alla MLF, ma, come il rapporto menzionava spesso, se i due percorsi avessero cominciato ad interagire, i negoziatori avrebbero dovuto ricordare l'ordine di priorità suggerito dal Committee on Nuclear Proliferation.

Per quanto riguarda il Comprehensive Test Ban, il Rapporto asseriva che, benché ci si dovesse rassegnare al no di paesi come Francia e Cina, l'obiettivo da perseguire era quello di evitare che l'Unione Sovietica rinunciassse o abbandonasse l'accordo del 1963, ragion per cui era necessario non far pressioni sulle richieste sovietiche di diminuzione delle ispezioni on-site. La disciplina delle ispezioni internazionali necessitavano, sicuramente, di una rivisitazione, in modo da favorire una più vasta e concreta applicazione del trattato, così come ci si dichiarava favorevoli ad immettere una clausola che non sanzionasse eventuali esperimenti nucleari con scopi pacifici, sempre che tali esperimenti non celassero

in realtà scopi strategico- militari, che sarebbero stati concessi solo alle potenze nucleari oramai dichiarate.

Un altro obiettivo riguardava l'eventuale istituzione di zone non nuclearizzate nell'America Latina, in Africa e se possibile nel Medio Oriente.

2) *Policies toward non- nuclear powers.* Congiuntamente alle misure multilaterali, il Rapporto prospettava una politica precisa verso le potenze non nucleari: coordinamento tra il Dipartimento di Stato, il Tesoro e gli altri dicasteri interessati per l'elaborazione di restrizioni economiche che scoraggiassero programmi di costruzione autonoma o di acquisizione degli armamenti.

Al caso dell'India, potenza non nucleare, il Rapporto dedicò un ampio spazio. Il *Committee on Nuclear Proliferation* propose quattro opzioni affinché il governo indiano abbandonasse le proprie ambizioni di armamento atomico:

I. Offrire garanzie concrete che avrebbero assicurato la protezione americana nel caso in cui l'India fosse stata soggetta ad attacco nucleare proveniente dall'esterno. In tale prospettiva si evidenziava come azioni svolte in parallelo con l'Unione Sovietica, o anche con la Gran Bretagna (visto che l'India faceva parte del Commonwealth), avrebbero garantito maggiori margini di successo.

II. Assistere il governo indiano in "*reasonable and economically justifiable scientific programs*" progettati per realizzare quel prestigio che altrimenti avrebbe ottenuto con lo sviluppo di un programma nucleare indipendente. Particolare attenzione sarebbe stata attribuita alle problematiche sociali ed economiche (come le risorse naturali, la salute o il controllo delle

nascite) più rilevanti nel continente indiano. A tal fine si prospettava una crescente e sempre più salda cooperazione tra Stati Uniti e India, che avrebbe portato a scambi in campo scientifico, culturale e educativo.

III. La terza opzione prospettava di sostenere l'India per un più ampio ruolo all'interno delle Nazioni Unite. Questo sarebbe stato possibile se il governo di New Delhi avesse garantito di rinunciare allo sviluppo di una propria capacità atomica.

IV. Nel caso in cui l'India avesse deciso comunque di dotarsi di tali capacità, il governo americano avrebbe dovuto riconsiderare la propria assistenza economica e militare in questa regione.

3) La terza linea suggerita dalla Commissione Gilpatric, che ambiva l'attuazione di una politica coerente ed esemplare, considerava quattro aspetti basilari:

a) *Policies toward Europe and the Atlantic Nuclear Force:*

il rapporto auspicava che appropriate agenzie del Governo lavorassero per trovare una soluzione alternativa alla MLF/ANF, che avrebbe inibito permanentemente l'ambizione di acquisire armi nucleari da parte della Germania e, nel caso in cui non fosse prossima una riunificazione tra le due Germanie, bisognava attivare ogni sforzo possibile affinché quella occidentale delusa dal permanere della divisione, rimanesse un alleato statunitense.¹³⁷

b) *Policies toward existing nuclear powers:* riguardo la Francia il Rapporto dichiarava l'assoluta opposizione al suo programma nucleare, prospettando di provvedere a sanzioni internazionali nel

¹³⁷ Sulle posizioni tra amministrazione Johnson rispetto all'Europa e alla Germania cfr. Massimiliano Guderzo, *Interesse Nazionale e Responsabilità Globale: Gli Stati Uniti, l'Alleanza Atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson 1963- 69*, Il Maestrale, 2000.

caso in cui il governo francese continuasse nelle sperimentazioni nucleari nell'atmosfera e nello spazio cosmico.

Anche riguardo alla Cina Comunista si consigliava al Governo di intraprendere una politica meno dura, poiché, tenuto conto della sua pericolosità, essa, non facendo parte delle Nazioni Unite, poteva venir meno alle proprie responsabilità davanti alle misure di controllo degli armamenti.

c) *Peaceful uses of atomic energy*. Ancora una volta veniva riconosciuta l'enorme importanza che gli usi pacifici dell'energia atomica rivestivano, e avrebbero rivestito, per l'economia nazionale di un Paese. Il Committee on Nuclear Proliferation, seppur attribuendo grandissima importanza ad organizzazioni internazionali come l'IAEA o l'Euratom, puntò ad attivare gli impegni dell'amministrazione americana a questo fine, assumendo che sostenere programmi di sviluppo economico attraverso l'utilizzo dell'energia atomica sarebbe stato un enorme passo avanti nella lotta contro la proliferazione degli armamenti. Contemporaneamente tali sforzi dovevano essere tali da non incoraggiare in nessun modo gli eventuali usi militari dei programmi atomici. Per tale motivo si rendeva sempre più urgente disciplinare i controlli internazionali che accertassero la realtà dei programmi nucleari all'interno di ciascuna nazione.

d) *United States weapons policies*. Il Committee on Nuclear Proliferation, a conclusione dei suoi lavori, scrisse che la politica nucleare degli Stati Uniti, mirante a bloccare la crescente diffusione degli armamenti atomici, avrebbe dovuto avviare iniziative tali da garantire il favore sovietico alla linea americana, sfruttando con astuzia il cambio della guardia al Cremlino e l'evidente dissenso tra Mosca e Pechino. Il tutto sullo sfondo della revisione strategica in

ambito NATO lanciata dalle proposte di McNamara, fondata sulla promozione dell'opzione non nucleare.

La ricerca di garanzie di sicurezza indiane. In un incontro tra l'ambasciatore indiano B. K. Nerhu e William C. Foster, direttore dell'Agenzia Disarmo e Controllo Armamenti statunitense, il primo confermò quanto stava accadendo all'interno del suo paese dopo i test eseguiti da Pechino. Dichiarò che un piccolo riadattamento della politica era in atto dopo i test cinesi, ma che il governo sembrava orientato verso il perseguimento della sua linea contro la costruzione dell'arma atomica, valutando i test cinesi un'importante svolta politica internazionale ma non abbastanza azzardati da mettere in pericolo la sicurezza della nazione indiana. L'ambasciatore aggiunse che, nonostante la strenua opposizione di Shastri e del suo governo, vi erano forti pressioni affinché l'India procedesse con il programma atomico ed eseguisse al più presto i suoi primi test nucleari in modo tale da compensare *“the genuine psychological advantages which the Chinese had obtained in Southeast Asia by virtue of their explosion”*.¹³⁸ Per giunta, egli sottolineò come gran parte dei paesi non allineati invece che condannare l'azione cinese, avvertivano che i test rappresentavano piuttosto una vittoria del mondo “non bianco” e che gli Stati Uniti non erano affatto la superpotenza che tutti ormai nel mondo erano convinti credere.¹³⁹

Nerhu ricordò quanto detto da Bhabha circa la possibilità dell'India di sviluppare una ragionevole capacità nucleare con circa 20milioni di dollari ma che, contemporaneamente, la Cina in uno o due anni avrebbe tranquillamente potuto lanciare la sua atomica su New Delhi senza preoccuparsi troppo del pericolo di una

¹³⁸ Memorandum of Conversation between B.K. Nerhu and William C. Foster, 3 novembre 1964, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 74, pp. 163 – 164.

¹³⁹ *Ibidem*.

ripercussione da parte indiana. La posizione dell'ambasciatore non cedeva, quindi, a fraintendimenti, lasciando chiaramente intendere alla parte americana che benché non ritenesse sbagliata la linea adottata dal governo per non dotarsi di ordigni nucleari, presto si sarebbero dovuti far i conti con la consapevolezza di assicurare alla nazione un certo grado di deterrenza contro la minaccia proveniente dalla vicina Repubblica Popolare. Inoltre, aggiunse Nerhu, l'esplosione atomica cinese conteneva il potenziale per rovinare seriamente la posizione dell'India nell'Estremo Oriente, problema che non faceva altro che aumentare le pressioni politiche all'interno del Congresso indiano, sostenitore dell'impossibilità per il paese di escludere l'opzione militare del programma atomico.

Foster replicò che, benché Washington comprendesse bene le pressioni politiche al governo indiano, gli Stati Uniti ravvisavano enorme preoccupazione, poiché se l'India avesse deciso di produrre armi nucleari, questo avrebbe costituito un passo non trascurabile verso la proliferazione di tali armamenti. Appariva una soluzione più consona agli interessi della comunità internazionale, invece, che l'India contribuisse alla lotta in corso contro la proliferazione delle armi atomiche, seppur fosse nell'interesse di ogni nazione badare al miglior utilizzo delle risorse economiche così come alla propria sicurezza nazionale.¹⁴⁰ Foster ribadì l'impegno statunitense verso la lotta alla proliferazione che presto sarebbe giunta alla stipula di un trattato generale, che aveva iniziato le sue sorti già a Ginevra, e che pareva avere la piena approvazione anche da parte sovietica, seppur questa avesse bloccato i lavori per via della MultilateralForce.

Certamente di fronte ad un piano come quello che prevedeva la MultilateralForce non era impresa facile per gli americani tentar di convincere, in un momento come quello, un paese come la Repubblica

¹⁴⁰ *Ibidem.*

indiana che la scelta nucleare non sarebbe stata la più consona. Tuttavia gli Indiani sembravano non dare troppa importanza al progetto, dichiarando che il governo indiano “*should not take an attitude on the merits or demerits of the proposal*”.¹⁴¹

Foster fece riferimento alla dichiarazione del presidente Johnson riguardo l'appoggio che l'amministrazione americana avrebbe preso in difesa di quelle nazioni che sarebbero state soggette ad aggressione nucleare o alla sola minaccia di esse. Nerhu chiese come avrebbero potuto mantenere tali impegni gli americani consapevoli che, venendo in difesa ad esempio dell'India contro la Cina, si sarebbero senza alcun dubbio scontrati con l'Unione Sovietica che prese il medesimo impegno con Pechino, aggiungendo che in ogni caso l'India, appartenente e sostenitrice della linea del non allineamento, non avrebbe mai potuto siglare un accordo di difesa con gli Stati Uniti, così come non lo avrebbe fatto con il blocco sovietico.¹⁴²

Nonostante ciò, l'ambasciatore indiano si espresse favorevolmente nei confronti dei piani statunitensi contro la proliferazione nucleare, approvando la tesi di Foster circa l'importanza rivestita da una nazione come quella indiana nel promuovere accordi contro la diffusione delle armi atomiche davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il discorso si spostò a questo punto sulla possibilità che gli Stati Uniti accettassero la proposta cinese di istituire una conferenza delle “cinque” potenze nucleari. L'ambasciatore indiano sottolineò come tale ipotesi, con l'approvazione dei paesi occidentali oltre che dell'Unione Sovietica, avrebbe prima di tutto riconosciuto la Cina come paese nucleare e, conseguentemente, demolito l'influenza

¹⁴¹ High Commissioner's talk with Mr R. K. Nerhu, 26 settembre 1964, in NA, DO 182/154.

¹⁴² Memorandum of Conversation between B.K. Nerhu and William C. Foster, *cit.*, p. 165.

indiana su tutto il continente asiatico. Infatti, una conferenza a cinque che includesse la Cina e non l'India, visti anche i risultati ottenuti sul piano nucleare, avrebbe avuto effetti psicologicamente distruttivi per il governo e la politica indiani. Una conferenza tale, proseguiva Nerhu, nel caso in cui fosse stata istituita, non avrebbe potuto non considerare tutti i paesi capaci di produrre armi nucleari, di cui l'India faceva parte. Foster rassicurò l'indiano su questo punto, sostenendo che sarebbe stato ridicolo sostenere la Cina nella sua autoproclamazione di potenza contro la proliferazione delle armi atomiche e in favore di un generale disarmo, visti e considerati i recenti test nucleari eseguiti dal suo governo.¹⁴³

Fornire garanzie concrete al governo indiano diventava, perciò, priorità per Washington nelle sue relazioni con New Delhi. Come notava il Dipartimento di Stato in un telegramma inviato all'ambasciata in India, era assolutamente necessario che, affinché Washington potesse attivarsi concretamente in sostegno della sicurezza della Repubblica indiana, Shastri dichiarasse una volta per tutte e chiaramente quali fossero le intenzioni del suo governo in materia nucleare.¹⁴⁴ In risposta l'ambasciata statunitense rivelò nel dicembre successivo che il Cabinet indiano aveva dato autorizzazione a Bhabha di procedere con il primo passo verso la costruzione di un ordigno esplosivo nucleare.¹⁴⁵

Tuttavia, l'ambasciatore Bowles in India, sostenendo che il governo indiano non avesse assolutamente perso la propria ambizione di possedere un ruolo importante e costruttivo nel problema della proliferazione nucleare, invitava Washington ad attivare maggiori sforzi per incoraggiare New Delhi in tale prospettiva e guadagnarsi la

¹⁴³ *Ibidem.*

¹⁴⁴ Telegram From the Department of State to the Embassy in India, 12 dicembre 1964, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 79, pp. 169 – 171.

¹⁴⁵ Telegram From the Embassy in India to the Department of State, 31 dicembre 1964, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 82, pp. 176 – 177.

posizione “*non – nuclear country that is easily capable of producing weapons*”.¹⁴⁶

Ugualmente il governo britannico richiamava la necessità di esaminare la possibilità di prevenire una situazione in cui l’India si sarebbe sentita costretta ad optare per una militarizzazione del proprio programma nucleare e, in particolare, nel caso in cui questo fosse stato possibile, pensare di disporre le misure di sicurezza necessarie a prevenire una minaccia nucleare cinese contro l’India. Questo, sosteneva il Foreign Office britannico in un rapporto intitolato “*The Problem of Safeguard For India against a Chinese Nuclear Threat*”, avrebbe costituito non poche difficoltà sia per il governo di Londra sia per quello di Washington, poiché si profilava la possibilità che tali garanzie sarebbero state costituite dall’uso delle proprie capacità atomiche in difesa dei paesi sprovvisti di tali armamenti.¹⁴⁷ Non solo ciò avrebbe rappresentato un problema verso i negoziati in corso in vista di un trattato anti – proliferazione, ma, negli interessi britannici, che cercavano di mantenere l’influenza a est di Suez anche attraverso la propria capacità atomica, chiedere alla Cina di mettere un freno al suo programma nucleare, avrebbe significato bloccare anche quelli delle altre potenze atomiche.

[...] the problem is how to organize such a capability. The present arrangements for our existing nuclear forces in the area, which are all under British national command, work satisfactorily and would serve well for a limited period if Britain joined in an assurance to India. To the long run, our contribution would depend “*inter alia*” on what bases we weld and on whether strategic nuclear forces could provided for this purpose within our

¹⁴⁶ Telegram From the Ambassador to India (Bowles) to Robert Komer of the national Security Council Staff, 8 gennaio 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 83, pp. 178 – 179.

¹⁴⁷ Memorandum by the Foreign Office, the Commonwealth Relations Office and the Ministry of Defence, “*The Problem of safeguard for India against a Chinese Nuclear Threat*”, 2 aprile 1965, in NA, Atomic Energy and Disarmament, FO 371/181401.

means. There seems no present prospect of reducing the burden by trying to internationalize the existing arrangements, for example on the pattern of the Atlantic Nuclear Force within the NATO framework. Any attempt to use SEATO in a similar way to give support to India would be unacceptable both to India (as a recipient) and to Pakistan (as a member of SEATO). Any new alliance, even if it could be reconciled with India non – alignment, would be a target for Soviet and Chinese propaganda and might even induce them to narrow their differences. But given the uncertain future of British bases, we may before long have to study alternative means of deployment. They might require even closer association with the United States and perhaps with Australia and New Zealand; and even in a remoter future with France. In this context it might be possible to devise some consultative machinery for the planning of nuclear strategy in the area or some means of pooling nuclear resources East of Suez with the United States, under arrangements that would permit Australia and other non – nuclear countries to be associated on terms that did not constitute nuclear proliferation [...]¹⁴⁸

Gli americani, dal canto loro, stavano considerando l'idea di istituire una sorta di sistema di garanzie “multilaterale” a favore dei paesi non – nucleari per prevenire eventuali minacce di aggressioni atomiche.¹⁴⁹

Sia Londra sia Washington, quindi, avevano capito che nonostante il governo indiano avesse riaffermato la propria volontà di non voler intraprendere la via della bomba atomica, avrebbe, comunque, continuato a cercare un accordo internazionale contro la proliferazione e, in particolare, sul controllo delle armi in modo da ridurre e prevenire dalla minaccia cinese. Entrambi i governi riconoscevano pertanto che “*it is not optimistic that such agreements*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ Safeguard for India against Chinese Nuclear Threats, in NA, Atomic Energy and Disarmament, FO 371/181401.

can be reached soon, if at all, and meanwhile its policy decisions will be influenced by its prospect for obtaining assurances of protection from the US, the URSS, and the UK, and degree of confidence which it places in any such assurances... however, we believe that unless the Indian Government considers that it has international guarantees which adequately protect its security, the chances are better than even that within the next several years India will decide to develop nuclear weapons”.¹⁵⁰

¹⁵⁰ Memorandum to Holders of NIE 4-2-64 and NIE 31-64, “Likelihood Of Indian Development of Nuclear Weapons”, 25 febbraio 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 90, pp. 191 – 193. Cfr. Secret Telegram from Foreign Office to Washington, 14 maggio 1965; Secret Telegram to Washington to Foreign Office, 15 maggio 1965; Secret Telegram to Foreign Office to Washington, 18 maggio 1965; Letter from Dr. Bhagavantam to Sir Solly Zukerman, “Consideration by Affecting the Acquisition of Nuclear Weapons in India”, 19 marzo 1965; Secret Draft to High Commissioner in New Delhi to Foreign Office, 27 maggio 1965, in NA, FO 371/181401.

Capitolo secondo

LA POSIZIONE INDIANA VERSO IL TRATTATO CONTRO LA PROLIFERAZIONE DELLE ARMI ATOMICHE (1966- 1968)

2.1. Il delinearsi della posizione indiana rispetto al NPT.

Fin dalla prima fase negoziale, il governo indiano assunse una posizione critica nei confronti dell'azione delle due superpotenze: insieme agli altri sette membri non allineati del Comitato sul Disarmo, l'India chiedeva, in una risoluzione adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 19 novembre del 1965, che il Trattato prevedesse *“un'accettabile bilanciamento di reciproche responsabilità ed obblighi dei Paesi nucleari e di quelli non nucleari”* e che costituisse *“un passo verso il generale e completo disarmo, in particolare quello nucleare”*.¹⁵¹

Già dal mese di maggio del 1965, tuttavia, il delegato indiano alla Commissione per il Disarmo alle Nazioni Unite, B. B. Chakravarty, dichiarò le cinque condizioni che avrebbero soddisfatto l'India nel progetto di un trattato contro la proliferazioni delle armi nucleari. Prima di tutto, *“the nuclear powers must undertake not to transfer nuclear weapons or nuclear weapons technology to others”*. In secondo luogo, proseguiva Chakravarty, i paesi nucleari avrebbero dovuto stabilire che le armi atomiche non sarebbero state usate contro

¹⁵¹ La medesima dichiarazione venne poi riproposta in Eighteen-Nations Disarmament Committee, 394th Meeting, Statements by U.S.A., U.K., India, Brazil, U.S.S.R., 28 agosto 1968, in NA, India Defence: Nuclear Guarantees: Against: Non Proliferation Treaty: Indian Partecipation, in NA, FCO 371/130.

gli stati che non le possedevano. Terzo, le Nazioni Unite devono salvaguardare la sicurezza di quei paesi che si ritiene siano minacciati da stati nucleari o, comunque, da nazioni che sono prossime all'acquisizione di armi atomiche. Quarto, l'India insisteva su un *“tangible progress toward disarmament, including a comprehensive test ban treaty, a complete freeze on the production of nuclear weapons and means delivery as well as substantial reduction in the existing stocks”*. In ultima analisi, *“India wanted a treaty committing non – nuclear powers not to acquire or manufacture nuclear weapons”*.¹⁵²

Se le raccomandazioni fornite dal Gilpatric Report apparivano ambiziose, quelle indiane sembravano richiedere sforzi ancora maggiori sia all'amministrazione di Washington sia all'intera comunità internazionale, attribuendo alle Nazioni Unite un ruolo fondamentale nel cammino contro la proliferazione delle armi atomiche.

Richieste come quelle indiane avrebbero generato un trattato internazionale che, in primo luogo, nel caso in cui la Cina vi avesse aderito, avrebbe impedito l'ulteriore sviluppo della capacità nucleare acquisita da Pechino, evitando così possibili minacce militari all'India. Nel caso in cui, invece, la Cina non vi avesse aderito, le garanzie di sicurezza, sul modello proposto da Chakravarty, avrebbero messo, comunque, sotto protezione l'India da qualsiasi minaccia o aggressione cinese. Tali garanzie, come si può notare, erano richieste direttamente alle Nazioni Unite, piuttosto che su accordi con Stati Uniti o Unione Sovietica.

Il trattato a cui ambiva Washington puntava, evidentemente, ad essere più limitato e ristretto, resistente ad un modello che bloccasse

¹⁵² Statement by the Indian representative (Chakravarty) to the Disarmament Commission, 4 maggio 1965, in NA, DO 182/154.

definitivamente qualunque trasferimento di tecnologia nucleare altrove. Contemporaneamente, gli Stati Uniti non avrebbero dato il proprio consenso a misure di disarmo specifiche o generali, se non nel caso di un ulteriore *Comprehensive Test Ban Treaty*. In parole brevi, sia Washington sia Mosca, agli occhi di New Delhi, ancora non erano pronte ad offrire significative garanzie di sicurezza a paesi non – nucleari. Inoltre, aspetto non trascurabile, l’India cercava riparo nelle Nazioni Unite per non smentire la propria coerenza politica di paese leader del movimento non – allineato.

I punti di vista di Washington e di New Delhi, quindi, sembravano non convergere verso la medesima idea di accordo, producendo un intenso dibattito tra i due paesi a cui se ne aggiungevano altri. Il 15 giugno del 1965, la Commissione per il Disarmo alle Nazioni Unite promosse una risoluzione sponsorizzata dal quartiere generale di New York, per spostare i negoziati in vista del trattato al Comitato dei Diciotto per il Disarmo (d’ora in poi ENDC) a Ginevra. Tra i diciotto paesi partecipanti, cinque facevano parte della NATO, cinque del Patto di Varsavia, e otto dai paesi non allineati.¹⁵³ Il dialogo ginevrino iniziò i lavori verso la fine di luglio del 1965. Come obiettivi principali della missione, si parlò, per l’appunto, dell’accordo sulla proliferazione nucleare e dell’estensione dell’accordo del 1963 sul divieto degli esperimenti nucleari, eventualmente sulla base di uno scambio tra il diniego dell’armamento nucleare alla RFG e un’efficace iniziativa sovietica per un compromesso nel Vietnam.¹⁵⁴

¹⁵³ Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Francia e Italia per la NATO; Unione Sovietica, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e Romania per il Patto di Varsavia; Brasile, Burma, Etiopia, India, Messico, Nigeria, Svezia e RAU per i paesi non allineati. Cfr. in George Perkovich, *op. cit.*, pp. 103 – 104.

¹⁵⁴ Annuario di Politica Internazionale, 1965, *Politiche e Aperture Est – Ovest: Vietnam, Disarmo, Germania*, Istituto per gli studi di Politica Internazionale, p. 17.

L'apertura dei negoziati vide posizioni molto distanti tra i rispettivi allineamenti di stati. In particolare, la proposta avanzata da Washington sulla possibilità di garantire la condivisione del proprio arsenale nucleare con gli alleati NATO, suscitò le reazioni negative, soprattutto dell'Unione Sovietica. Tra i paesi non – allineati, invece, più preoccupazione destarono gli squilibri previsti dalla proposta di trattato tra i paesi nucleari e quelli non nucleari.

Il rappresentante indiano a Ginevra, V. C. Trivedi, lanciò un pesante ed eloquente attacco alla proposta lanciata dagli statunitensi e altre potenze nucleari. Trivedi era uno dei pochi funzionari indiani ad avere un'ampia conoscenza in materia nucleare, e condivideva appieno le convinzioni di Bhabha circa la capacità dell'India di produrre l'arma atomica in breve tempo. Egli, facendo un'analogia con un imperatore alcolizzato che bandiva gli alcolici nel proprio impero, sostenne che gli stati nucleari avrebbero dovuto in primo luogo focalizzare i propri sforzi sullo smantellamento dei propri arsenali piuttosto che imporlo prima sugli altri. Trivedi propose *un Two-stage treaty* in base a cui, in prima istanza, i paesi con arsenali nucleari avrebbero accettato di non trasferire più armi e la relativa tecnologia altrove, e, in secondo luogo, sarebbe cessata la produzione e il trasferimento di armi nucleari e veicoli militari, seguiti da una graduale riduzione degli arsenali nazionali. Solo in questo caso, continuava Trivedi, le nazioni non – nucleari avrebbero accettato di firmare un trattato per la messa al bando delle armi nucleari e, conseguentemente, bloccato i propri progetti. Trivedi, solo alla fine, descrisse la debolezza e scarsa attenzione prestata in materia di garanzie sulla sicurezza dei paesi a rischio di minaccia atomica.¹⁵⁵ Infatti, le argomentazioni apportate dal rappresentante indiano a

¹⁵⁵ Statement by Indian representative (Trivedi) to the Eighteen Nation Disarmament Committee, 12 agosto 1965, in NA, DO 182/154.

Ginevra indicavano un, seppur quasi impercettibile, spostamento di argomentazione che dalla ricerca ossessiva di garanzie per la propria sicurezza nazionale chiamavano ora per un disarmo nucleare generale. Ciò avrebbe alleviato le preoccupazioni indiane nei confronti della Cina ma, nel caso in cui i negoziati fossero falliti, l'India si sarebbe trovata davanti all'obbligo non più rimandabile di dotare il paese di un arsenale atomico, senza dover rispondere alle pressioni provenienti dalle altre potenze nucleari. La determinazione indiana di spostare il carico degli obblighi e delle responsabilità direttamente sui paesi già nucleari caratterizzò il processo negoziale in materia atomica per tutto il periodo dal 1966 al 1967.¹⁵⁶

Per tutto l'ultimo periodo del 1965, quindi, fu chiaro che le proposte avanzate dagli Stati Uniti per il trattato sulla non proliferazione erano inaccettabili per molti dei paesi non nucleari. Non solo l'India, ma anche il Giappone, la Svezia e altre nazioni importanti non accettarono le condizioni dettate. I paesi facenti capo al gruppo dei non – allineati del Comitato dei 18 per il Disarmo, sostennero una risoluzione in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che sollecitava un accordo sulla non proliferazione (Risoluzione n. 2028 – XX). Il 19 novembre la risoluzione passò con 93 voti favorevoli, nessuno contrario e 5 astensioni. La proposta si basava su cinque principi fondamentali, di cui i più salienti erano:

(a) The Treaty should be void of any loopholes which might permit nuclear or non – nuclear Powers to proliferate, directly or indirectly, nuclear weapons in any form;

(b) The Treaty should embody an acceptable balance of mutual responsibilities and obligations of the nuclear and non – nuclear Powers;

¹⁵⁶ G. G. Mirchandani, *op. cit.*, pp. 40 – 44.

(c) The Treaty should be a step towards the achievement of general and complete disarmament and, more particularly, nuclear disarmament.¹⁵⁷

Per concludere si può affermare che durante questa fase tra i propositi lanciati dagli Stati Uniti e le pubbliche dichiarazioni di New Delhi in seno alle Nazioni Unite, vi era una profonda divergenza di visioni. La stipula di un trattato che l'India avrebbe potuto firmare, prevedeva che gli stati nucleari implementassero la propria disponibilità nel soddisfare i desideri indiani in materia di equità e sicurezza non solo nazionale, ma mondiale. Ancora una volta, alcuni esponenti americani, soprattutto quelli operanti in India, richiamavano il governo di Washington affinché impiegasse maggiori sforzi. L'ambasciatore Chester Bowles, per esempio, ricordò ai suoi superiori a Washington che *“India and those other non – nuclear powers which are now in position to make bomb cannot over period of time be diverted from producing nuclear weapons by moral exhortations and lectures from members of present nuclear club. Therefore certain amount of give as well as take is essential if we are to cope effectively with this critical situation”*¹⁵⁸.

Sia a Washington sia a New Delhi, quindi, si erano identificati i fattori che avrebbero potuto disincentivare l'India dall'acquisizione una capacità nucleare indipendente, ma la linea politica statunitense adottata nei negoziati per il trattato contro la proliferazione non fece altro che implementare l'idea che l'opzione nucleare fosse l'unica strada da seguire. Inoltre, la nuova crisi tra India e Pakistan per il Kashmir non fece che aumentare ulteriormente tale convinzione.

¹⁵⁷ Resolution adopted on the Report of the First Committee by the General Assembly during its Twentieth Session, n. 2028, Non Proliferation of Nuclear Weapons, 19 novembre 1965, cfr. in United Nations, General Assembly, <http://www.un.org/documents/ga/res/20/ares20.htm>.

¹⁵⁸ Telegram From the Embassy in India to the Department of State, 21 gennaio 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 85, pp. 181 – 183.

2.2. La crisi Indo- Pakistana del 1965 e la nuova minaccia cinese: implicazioni sulla politica nucleare indiana.

La crisi nei territori del Rann of Kutch distolse presto New Delhi dalla questione delle garanzie di sicurezza e assistenza tecnica nucleare, caldegiate soprattutto dal governo nei confronti dei paesi del blocco occidentale. Tuttavia, il programma nucleare indiano non fece altro che motivare ulteriormente il governo pakistano ad intraprendere la guerra del 1965. Come aveva fatto Nerhu a suo tempo con la Cina, Ayub ricorse a una sorta di “*forward policy*” contro l’India, attuando la strategia pakistana di “far sentire il proprio peso all’India” (*leaning on India*), risolvendosi in un aumento di tensione lungo i confini, che, come è noto, finì per sfociare in incidenti di frontiera di crescente gravità.

In una nota di stampa sia il presidente Ayub sia il ministro degli Esteri Bhutto manifestarono preoccupazione verso la capacità indiana di produrre l’arma atomica in un tempo breve, riferendosi alle dichiarazioni fatte precedentemente da Bhabha che annunciavano la possibilità di costruire un ordigno tra i dodici e i diciotto mesi.¹⁵⁹ Così, in un documento inviato al Segretario di stato americano si nota come il presidente pakistano avesse espresso “*his deep concern at prospect of rapidly developing Indian nuclear capability which could be readily converted from peaceful to war-like purposes*”.¹⁶⁰

Inoltre, il presidente pakistano nel marzo del 1965 andò in visita in Cina, sollevando le preoccupazioni indiane riguardo la possibilità di un eventuale collaborazione Sino – Pakistana contro l’India, che sempre più metteva alle strette la politica estera di New Delhi bisognosa di una svolta radicale.¹⁶¹

¹⁵⁹ U.S. Embassy (Karachi) to Secretary of State, 18 novembre 1964, in NA, FO 371/181402.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ George Perkovich, *op. cit.*, p. 107.

Fu in questa fase che esponenti politici e stampa indiana si scagliarono pesantemente contro l'apparente disponibilità mostrata da Shastri ad un compromesso sulla questione del Rann of Kutch e su quella ancora più spinosa dell'utilizzo di armi statunitensi da parte del Pakistan. Essi ricordarono al primo ministro le assicurazioni fatte da Eisenhower nel 1954, che assicuravano che il Pakistan non avrebbe adoperato tali armi in un eventuale conflitto contro l'India.¹⁶² Ad aggravare l'ostilità verso Washington vi fu il rinvio della visita di Shastri negli Stati Uniti fissata per quel periodo, nonché la decisione presa dall'amministrazione Johnson nel giugno del 1965 di bloccare gli impegni d'aiuto finanziario all'India (così come al Pakistan). Infatti Johnson e alcuni membri del Congresso americano si domandavano se l'India stesse mantenendo gli impegni per migliorare la propria situazione economica, presi in passato per ricevere tali finanziamenti da Washington.¹⁶³ La Banca Mondiale aveva recentemente riportato che l'economia indiana non sarebbe mai potuta crescere senza attuare riforme importanti volte a ridurre i controlli statali, in modo da incoraggiare il settore industriale e agricolo, e ridare peso alla rupia.¹⁶⁴ L'amministrazione Johnson era convinta che tale linea avrebbe dato una spinta concreta al governo indiano, perché si attivasse per promuovere politiche più decise e influenti finalizzate alla crescita economica.¹⁶⁵

Tuttavia, il Segretario di Stato americano Rusk comunicò al Congresso l'8 settembre del 1965 che tutti gli aiuti militari all'India e al Pakistan sarebbero stati sospesi e che non sarebbero più stati concessi aiuti economici senza previo consenso del Congresso stesso, esortando

¹⁶² Hari Ram Gupta, *op. cit.*, pp. 54 – 55.

¹⁶³ Dennis Kux, *op.cit.*, pp.236

¹⁶⁴ Memorandum From Robert Komer of the National Security Council Staff to President Johnson, 5 giugno 1965, doc. 126; Letter From President Johnson to Prime Minister Shastri, 5 giugno 1965, doc. 127; Memorandum From Robert Komer of the National Security Council Staff to President Johnson, 8 giugno 1965, doc. 128; Memorandum by the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy), 9 giugno 1965, doc. 129, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, cfr. www.stave.gov.

¹⁶⁵ Sugli aiuti alimentari statunitensi all'India si veda Lyndon Baines Johnson, *The Vantage Point: Perspective of the Presidency, 1963-1969*, ed. Holt, Rinehart and Winston (New York, 1971), pp-222-231.

contemporaneamente la diplomazia delle Nazioni Unite. Washington dovette pertanto replicare alle pressanti proteste del governo indiano contro l'uso di armamenti statunitensi da parte del Pakistan nei combattimenti.¹⁶⁶ La crisi del Kashmir ebbe, quindi, effetti anche sulle relazioni tra New Delhi e Washington che, premendo per un contenimento, scelse di non intervenire autonomamente, privilegiando azioni comuni attraverso le Nazioni Unite, scelta che rifletteva una diminuzione di interesse americano nella regione.¹⁶⁷

Contemporaneamente sul fronte cinese, l'ultimatum inviato da Pechino a New Delhi per lo smantellamento delle installazioni militari costruite sul lato cinese del confine del Sikkim altro non fece che aggravare le preoccupazioni indiane su una pericolosa alleanza tra Pechino e Islamabad.¹⁶⁸

Un possibile accordo di difesa tra Cina e Pakistan, destò non poche preoccupazioni anche a Washington che dichiarava

[...] it appears that US involvement in support of Indian military operations would be a key element in any Chinese undertaking to help Pakistan. China's behavior toward Pakistan, although very friendly, has been marked by caution in matters which involve mutual defense questions. Chinese commentary on the Rann of Kutch crisis appeared calculated to provide political backing for Pakistan while avoiding any commitment of Chinese military support. In the present Kashmir fighting, Chinese commentary has so far been largely limited to reportorial accounts of the clashes which are slanted to show that the Indians are the culpable party.¹⁶⁹

¹⁶⁶ Memorandum for the Record with Ambassador Nerhu, 9 settembre 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 195, cfr. www.stave.gov.

¹⁶⁷ W. Barnds, *op. cit.*, pp. 100 – 103.

¹⁶⁸ Special National Intelligence Estimate, SNIE 13-10-65, “Prospects of Chinese Communist Involvement in the Indo-Pakistan War”, 16 settembre 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 205, cfr. www.state.gov

¹⁶⁹ Memorandum Prepared in the Office of Current Intelligence, Central Intelligence Agency, 6 settembre 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 186, cfr. www.stave.gov.

Gran Bretagna e Stati Uniti, impegnatisi ad intervenire in difesa dell'India in caso di aggressione cinese, in realtà, mantennero un atteggiamento di prudente cautela. Il governo di Londra dichiarò che la questione, di così vasta portata, non era competenza del Commonwealth ma piuttosto delle Nazioni Unite.¹⁷⁰ Sul versante statunitense, invece, per quanto Washington mantenesse la medesima posizione degli inglesi, il governo statunitense dopo un incontro tra l'ambasciatore indiano negli Stati Uniti e Rusk, comunicò, il 17 settembre, che in caso di un attacco cinese in territorio indiano, il governo statunitense probabilmente avrebbe ripreso l'invio di armi all'India, recentemente interrotto.¹⁷¹ L'India chiedeva:

1. That United States Government (USG) make formal statement warning Chicoms [Chinese Communist] that US will intervene if Chicoms attack India; said formal warning desired to supplement helpful informal statement already made by Secretary. Nehru said Government of India (GOI) hopes such formal warning by US would prevent Chicom intervention.

2. That US come to India's assistance if Chicoms attack; said nature of such assistance would be for US to decide. Secretary said request for formal US statement warning Chicoms re intervention involves major US decision and said that decision make formal warning statement would subsume decision provide assistance in event of Chicom attack, since warning would have no credible deterrent effect if not backed by decision to act. Secretary said only President can make this decision, and told Nehru he would discuss matter with President as soon as possible. Secretary said that, in context Indian request for US warning statement and decision intervene in event of Chicom attack, in our view it of greatest importance that fighting between India and Pakistan be stopped somehow.

3. That as requested in Shastri letter US "neutrality" re Indo-Pak fighting will be modified if other outside powers intervene. Nehru said that India's unconditional acceptance of U Thant's appeal for unconditional ceasefire puts

¹⁷⁰ *Annuario di Politica Internazionale*, 1965, *op. cit.*, p. 265.

¹⁷¹ *Ibidem*.

India in the clear and GOI feels it has now gone along with Security Council resolution. Nehru added that Foreign Minister Singh told him to request that US posture in Security Council take into account threat posed to India in latest Chicom note, and that US modify "neutral" position it thus far has adopted re Indo-Pak fighting.¹⁷²

Davanti alla richiesta di un “cessate il fuoco” da parte delle Nazioni Unite, e il riconoscimento che gli aiuti militari erano diminuiti spropositatamente, India e Pakistan fermarono la guerra adottando la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 20 settembre 1965.¹⁷³

La fine della guerra segnò l’inizio di un nuovo, delicato periodo delle relazioni tra India e Pakistan. In entrambi i paesi regnava tra la popolazione un sentimento di vittoria nei confronti dell’avversario, e anche per gli osservatori stranieri non fu facile esprimere valutazioni veramente esaurienti e documentate sugli avvenimenti e l’esito finale del conflitto.

La guerra del 1965 rappresentò pertanto anche un giro di rotta della politica statunitense nell’area asiatica, che, incapace di stringere accordi in contemporanea con entrambi i paesi, preferì affidare la risoluzione della crisi alle Nazioni Unite piuttosto che avere un ruolo in prima fila, come era nella sua consuetudine.¹⁷⁴

Implicazioni sulla politica nucleare indiana. Il giorno prima che il cessate il fuoco producesse i suoi effetti, un centinaio di parlamentari indiani provenienti da diversi partiti, incluso il Congresso, consegnarono una lettera urgente al primo ministro affinché si riprendesse il dibattito sulla questione nucleare, visto che il conflitto con il Pakistan e la nuova

¹⁷² Telegram From the Department of State to the Embassy in India, 17 settembre 1965, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 208, cfr. www.state.gov

¹⁷³ Resolution adopted by the Security Council on 20th September 1965, n.210, India and Pakistan Question, cfr. in United Nations Security Council, <http://www.un.org/documents/sc/res/1965/scres65.htm>.

¹⁷⁴ Robert J. McMahon, *Cold War on the Periphery, the United States, India, and Pakistan*, Columbia University Press, New York, 1994, pp. 305 – 307.

minaccia proveniente dalla Cina avevano mostrato che, nonostante le garanzie di sicurezza accordate sia con Washington sia con Mosca, il paese avrebbe dovuto provvedere autonomamente alla propria sicurezza.¹⁷⁵

Una petizione proposta da un membro del parlamento indiano, scriveva: “*in the face of the collusion between China and Pakistan, this casts a clear and imperative duty on the Government to take an immediate decision to develop our nuclear weapons*”¹⁷⁶.

Durante le settimane successive, nonostante l'aumentare delle pressioni interne, il president Shastri non sembrò voler cambiare posizione, e nei primi giorni di novembre dichiarò alla Lok Sabha che “*despite the continued threat of aggression from China [...] the Government has continued to adhere to the decision not to go in for nuclear weapons but to work for their elimination instead*”¹⁷⁷. Shastri aggiunse che il conflitto con il Pakistan non aveva rappresentato una minaccia tale da poter modificare gli obiettivi del programma nucleare, ribadendone gli intenti esclusivamente civili. Le armi convenzionali continuavano, secondo il governo indiano, a garantire la necessaria sicurezza dalle minacce esterne, come la vittoria sul Pakistan aveva dimostrato.

In un'intervista al *New York Times*, Bhabha, confermando le dichiarazioni di Shastri, rivelò che l'Atomic Energy Commission non aveva ricevuto alcuna nuova istruzione da parte del governo dopo la guerra con il Pakistan ma che, così come aveva già dichiarato in precedenza, gli sviluppi tecnologici e scientifici del programma atomico avevano raggiunto livelli tali da riuscire a dotare il paese di ogni nucleare nei diciotto mesi successivi.¹⁷⁸ In realtà, come lo stesso Bhabha ammise, la carenza di

¹⁷⁵ Hari Ram Gupta, *India – Pakistan War*, vol. 2, p. 105.

¹⁷⁶ G. G. Mirchandani, *op. cit.*, p. 40.

¹⁷⁷ *Ivi*, pp. 40 – 41.

¹⁷⁸ Anthony Lukas, “*Indian Rules Out Secret Atom Test*”, *New York Times*, 30 novembre 1965, cfr. in NA, DO 182/154.

plutonio richiesta per eseguire un primo test non faceva pensare a temi così limitati.¹⁷⁹

La fermezza della linea Shastri sembrava quasi attenersi alle carenze e ai limiti che il programma nucleare indiano ancora presentava.

2.3. Indira Gandhi e Vikram Sarabhai: cambio di leadership.

Durante tutto il 1966 il dibattito sulla politica nucleare indiana proseguì senza sosta, in un periodo di grandi e importanti cambiamenti politici ed economici. Lal Bahadur Shastri morì di infarto subito dopo aver firmato la Dichiarazione di Tashkent il 10 gennaio 1966. Indira Gandhi, figlia di Nerhu, succedette a Shastri, ereditando un paese tormentato da questioni e contraddizioni interne in cui quasi tutti i settori economici stavano andando in fallimento. L'inflazione continuava a salire, così come la disoccupazione. Il 41% delle spese sostenute dal paese provenivano da aiuti esterni e deficit finanziari.¹⁸⁰ L'India dipendeva pesantemente dagli aiuti alimentari statunitensi.

Gli aiuti statunitensi, tuttavia, subirono un blocco agli inizi del 1966, ma vennero ripristinati quasi immediatamente dopo una richiesta formale del primo ministro indiano al presidente Johnson.¹⁸¹ Un intenso dibattito sullo stato dell'agricoltura indiana proseguì a lungo tra i due paesi mentre gli aiuti alimentari americani proseguivano senza sosta, e simultaneamente, gli Stati Uniti, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale pressavano il governo per avviare riforme economiche più efficienti.¹⁸²

¹⁷⁹ George Perkovich, *op. cit.*, p. 112.

¹⁸⁰ Memorandum From the President's Deputy Special Assistant for National Security Affairs (Komer) to President Johnson, 12 gennaio 1966, in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, doc. 279, cfr. www.state.gov. Cfr. anche in Francine R. Frankel, *India's Political Economy 1947 – 2004: The Gradual Revolution*, Oxford University Press, 2005.

¹⁸¹ Letter From Prime Minister Gandhi to President Johnson, 8 febbraio 1966, doc. 291; cfr. anche Telegram From the Embassy in India to the Department of State, 20 gennaio 1966, doc. 285, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, www.state.gov.

¹⁸² Memorandum From Secretary of State Rusk to President Johnson, 28 gennaio 1966, doc. 286; Memorandum From the President's Deputy Special Assistant for National Security Affairs (Komer) to President Johnson, 1 febbraio 1966, doc. 287; Memorandum for Record, President's Meeting with Indian

Tutti rimarcavano la necessità di svalutare la rupia. Dopo mesi di pressioni, la Gandhi si decise a svalutare la moneta. Ciò era reso necessario non solo per aumentare gli aiuti statunitensi e quelli del Fondo Monetario Internazionale, ma anche per stimolare la produzione nazionale e le esportazioni, così come per ridurre i costi delle importazioni estere. Tuttavia, la svalutazione della moneta indiana non fece altro che peggiorare le già precarie condizioni dell'economia indiana, esacerbando pesantemente gli interessi del settore industriale. Oltre alle critiche sull'incapacità mostrata da Gandhi nel gestire la crisi, dettata anche dalla mancanza di conoscenze adeguate in campo economico, alcuni membri del Parlamento sottolinearono come la svaluta della rupia fosse stato un diktat neocoloniale proveniente dagli Stati Uniti. Due anni dopo questo episodio avrebbe influito sulla scelta di New Delhi riguardo il Trattato contro la Proliferazione Nucleare.¹⁸³

Nonostante ciò il dibattito sulla questione nucleare sembrava destinato a crescere. Infatti, come a voler simbolizzare la crisi politica ed economica che l'India attraversava ormai da tempo, una decina di operai che lavoravano nell'impianto di Tarapur, furono ammazzati durante un violentissimo sciopero, portando la Gandhi ad affrontare una pesante situazione in un contesto in cui essa stessa aveva poca esperienza e scarse conoscenze. Così come suo padre e il suo predecessore Shastri, si ritrovò presto a dover sottostare alle valutazioni e i desideri dell'Atomic Energy Commission nell'impostare la linea politica in tema nucleare.¹⁸⁴

Ambassador Nehru, 2 febbraio 1966, doc. 289; Memorandum From Secretary of Agriculture Freeman to President Johnson, *Review of the India Food Situation*, 4 marzo 1966, doc.298; Memorandum From the President's Deputy Special Assistant for National Security Affairs (Komer) to Secretary of Agriculture Freeman, 24 marzo 1966, doc.303; Memorandum From the President's Deputy Special Assistant for National Security Affairs (Komer) to President Johnson, 27 marzo 1966, doc.306; Summary Record of Conversation Between President Johnson and Prime Minister Gandhi, 29 marzo 1966, doc.309; Memorandum From the President's Special Assistant (Rostow) to President Johnson, 25 aprile 1966, doc.324; Letter From Prime Minister Gandhi to President Johnson, 12 maggio 1966, doc.337; Letter From President Johnson to Prime Minister Gandhi, 30 maggio 1966, doc.342; Memorandum From the President's Special Assistant (Rostow) to President Johnson, 11 giugno 1966, doc.349; cfr. in *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, www.state.gov.

¹⁸³ George Perkovich, *op. cit.*, p. 113.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

A meno di due settimane dalla proclamazione del nuovo governo guidato dalla signora Gandhi – il 24 gennaio 1966 – Homi Bhabha morì in un incidente aereo mentre si recava in Europa. Mentre il paese piangeva la scomparsa di uno dei suoi più grandi esperti scientifici, la Gandhi si ritrovò simultaneamente a dover scegliere colui che avrebbe succeduto a Bhabha e a dover disegnare la propria linea in campo nucleare.

La scelta per il successore di Bhabha non fu priva di difficoltà, ma alla fine la scelta del primo ministro ricadde su Vikram Sarabhai, membro della AEC indiana, poi capo *dell'Indian National Committee for Space Research*, che operava in cooperazione con il Dipartimento per l'Energia Atomica.

Mentre Sarabhai saliva a capo della AEC, il delegato indiano a Ginevra per i negoziati sul trattato di non proliferazione nucleare, Trivedi, ribadiva la posizione indiana rispetto al trattato. Il 15 febbraio 1966, Trivedi chiese agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica di considerare le linee suggerite dall'India e dal gruppo dei paesi non – allineati. Insistendo su i principi di equità, mutue obbligazioni tra paesi aventi e paesi non aventi l'arma atomica, Trivedi chiarì che la linea indiana non ambiva ad un immediato e completo disarmo nucleare, ma piuttosto si chiedeva che prima di tutto il futuro trattato obbligasse sia i paesi nucleari sia quelli non – nucleari “*to forgo further production of nuclear weapons and delivery vehicles designed to carry those weapons*”.¹⁸⁵ La linea indiana non fece, dunque, alcun passo indietro, confermando la volontà di voler aderire ad un trattato che fosse equo e che, soprattutto, frenasse la corsa nucleare della Cina, ormai vicina allo sviluppo di veicoli per il trasporto di armi atomiche, minaccia sempre più dannosa per la sicurezza indiana.

Trivedi, contrariamente all'idea data in fase iniziale, dichiarò che un sistema di garanzie allo studio delle superpotenze non

¹⁸⁵ Statement by the Indian representative (Trivedi) to the ENDC, 15 febbraio 1966, in NA, DO 182/154.

soddisfando le esigenze dei paesi sottoposti a minaccia nucleare, come l'India, non avrebbe portato ai risultati sperati, facendo intendere che l'obiettivo finale era quello di uno smantellamento generale di tutti gli arsenali atomici esistenti.

Il discorso dell'indiano, destinato chiaramente agli Stati Uniti, colse impreparata Washington. Il Segretario di Stato Rusk ammise che “*the interest on the part of the non-nuclear states as registered in the last few months is, surprisingly, not so much aimed at the question of assurances and guarantees as it is aimed at a clear demonstration that these who have nuclear weapons are proceeding on a path of disarmament*”.¹⁸⁶ Il Segretario alla difesa McNamara fu uno dei pochi esponenti americani a comprendere e approvare le conclusioni portate da New Delhi, ma in una ristrettissima minoranza all'interno del governo statunitense.

2.4. “Possible Assurances and Nuclear Arrangements for India”.

Le questione nucleare indiana non rappresentava un aspetto di secondaria importanza per Washington. Per tutto il 1965, così come agli inizi del 1966, il Dipartimento di Stato, in comune con il Dipartimento della Difesa, analizzarono le alternative che avrebbero potuto fermare l'acquisizione di armi atomiche da parte del governo indiano. Queste prevedevano la possibilità di condividere informazioni con New Delhi. Il 16 marzo 1966, il Segretario di Stato presentò un rapporto segreto a Johnson di cui l'oggetto era “*Possible Assurances and Nuclear Support Arrangements for India*”. Il rapporto rispondeva alle richieste valutative proposte alla fine del 1965 dai segretari di Stato e di difesa e dal *national*

¹⁸⁶ G. G. Mirchandani, *op. cit.*, p. 123.

security adviser, e consegnato prima dell'incontro tra il presidente statunitense e il Primo Ministro Gandhi.¹⁸⁷

Il memorandum apriva con una nota della CIA in cui si ribadiva che New Delhi, visti i recenti avvenimenti in cui era stata coinvolta e viste le recenti dichiarazioni in tema di disarmo e proliferazione atomica, avrebbe nel breve periodo considerato la possibilità di dotarsi di armi nucleari. Ribadendo l'importanza della prevenzione contro proliferazione atomica nell'agenda del governo, il memorandum sottolineava la necessità e l'urgenza di dare risposte concrete alle pressanti richieste di garanzia di sicurezza avanzate da New Delhi, cercando, laddove fosse possibile, di limitare azioni facilmente fraintendibili. Sostanzialmente, Washington riteneva che un'azione diplomatica forte, diretta e attenta avrebbe convinto New Delhi a smorzare il desiderio di dotarsi di un proprio arsenale nucleare, sospendendo anche il progetto di far esplodere un primo test nel breve periodo, limitandone le conseguenze sul piano internazionale. La prima azione era rappresentata dall'impegno americano contro la proliferazione atomica, soprattutto in una fase in cui l'economia indiana dipendeva pesantemente dagli aiuti alimentari garantiti da Washington per alleviare la gravissima crisi che aveva investito il continente indiano.¹⁸⁸

Nonostante ciò, non andavano trascurati il "fattore prestigio", la crescente capacità atomica cinese e lo spettro di una probabile cooperazione strategica e militare tra Cina e Pakistan contro l'India che, trascurando gli sforzi americani, avrebbero indubbiamente guidato New Delhi a far esplodere un primo ordigno atomico incentivando il desiderio di dotarsi di armi nucleari.

¹⁸⁷ Memorandum From Secretary of State Rusk to President Johnson, "Possible Assurances and Nuclear Support Arrangements for India", 16 marzo 1966, doc. 299, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV, p. 582 – 583.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

Il Dipartimento di Stato, escludendo la possibilità di cooperare con un'altra nazione per la costruzione di armi atomiche, proponeva sette linee d'azione “*to keep India from deciding to produce such weapons*”.¹⁸⁹

-Il punto numero uno suggeriva un strenuo impegno affinché si chiudessero al più presto i negoziati che avrebbero portato alla firma di un trattato contro la proliferazione delle armi atomiche, nonché un *comprehensive test ban treaty* aggiornato, il quale, però, contrariamente alla posizione assunta nel 1963, trovava lo sfavore del Joint Chiefs;

-la seconda opzione suggeriva la sospensione di ogni genere di assistenza economica o di altri aiuti, nel caso in cui l'India avesse modificato gli obiettivi del proprio programma nucleare. Tuttavia si sottolineava come questa opzione avrebbe potuto ridurre l'influenza statunitense nella regione indiana.

-La terza, nonostante fosse considerata poco probabile in quanto non in linea con gli obiettivi che Washington si era prefissata, optava per offrire un'alleanza militare ufficiale agli indiani. Contrariamente alla precedente, questa alternativa sarebbe stata controproducente per le relazioni tra Stati Uniti, Pakistan e Cina;

- Le ultime tre proposte che, presupponevano la collaborazione con l'Unione Sovietica, seppur soddisfacendo le richieste di garanzia indiane, vennero considerate scarsamente auspicabili. La soluzione che tuttavia apparve come la più desiderabile fu la possibilità di assicurare una deterrenza nucleare all'India con testate atomiche statunitensi, sotto responsabilità indiana, contro la minaccia cinese.¹⁹⁰

La proposta era già stata considerata nel 1964 dal Dipartimento di Stato: appoggiare le richieste di sicurezza del governo indiano, garantendo la fornitura di testate nucleari compatibili con i sistemi indiani sembrava

¹⁸⁹ *Ibidem.*

¹⁹⁰ Secretary of State to the President, memorandum and attached study, S/P-66 – 34 UNNC4, “*Possible Assurances and Nuclear Support Arrangements for India*”, 16 marzo 1966, NARA Policy Planning Council.

rappresentare una soluzione forte che più di ogni altra avrebbe accontentato entrambe le parti.¹⁹¹ Le testate nucleari sarebbero rimaste sotto la custodia statunitense (e probabilmente nemmeno in territorio indiano) fino al momento in cui la Cina non avesse deciso di utilizzare le proprie armi atomiche contro l'India. Per contro, New Delhi avrebbe rinunciato alla possibilità di produrre per proprio conto ordigni atomici. Un accordo simile sarebbe stato proposto anche al Pakistan.

L'idea di condivisione nucleare sembrava essere molto perseguibile tanto che anche i Britannici manifestarono interesse a parteciparvi.

Il rapporto indicava gli aerei che sarebbero stati usati, i perfezionamenti alla difesa aerea indiana e ai sistemi di controllo necessari (da effettuarsi sotto la supervisione e gli aiuti statunitensi), e uno studio sui punti deboli del sistema di difesa cinese. Se necessario si sarebbe potuta accordare la condivisione di missili a raggio intermedio. Un simile progetto di cooperazione nucleare necessitava, tuttavia, di una regolamentazione aggiornata e approvata dal Congresso.¹⁹²

Rusk, in accordo con il Segretario alla Difesa, il Joint Chiefs of Staff e il direttore *dell'Arms Control and Disarmament Agency*, dichiarava che un dibattito politico su un accordo di condivisione nucleare come quello proposto poteva ancora essere procrastinato. Il Segretario della Difesa e il Joint Chiefs of Staff reputavano, infatti, che un accordo di condivisione nucleare avrebbe semplicemente ritardato una decisione che New Delhi avrebbe comunque preso più avanti, riconoscendo le ambizioni indiane di rimanere un paese non allineato, così come il rischio di offrire all'India un ruolo importante sul campo nucleare, e valutando le conseguenze diplomatiche che ne sarebbero scaturite sugli altri paesi, primi fra tutti

¹⁹¹ *Ibidem.*

¹⁹² *Ibidem.*

Pakistan, Giappone e gli altri alleati statunitensi in Asia, così pure l'influenza Britannica a Est del Canale di Suez.¹⁹³

Il rapporto concludeva che:

It is probable that, without a dramatic alternative, in a few years India will decide to become a nuclear power. This would impair India's economic (and political) viability, undermine India's conventional military power, drive Pakistan to the US, URSS, or Communist China for aid, and increase the likelihood of further proliferation.¹⁹⁴ It is by no means clear that offer of a tangible nuclear sharing or support arrangement to India would head off an Indian decision to make its own nuclear weapons. It is, however, very unlikely that any other US action would have this result, and importance of heading off such a decision warrants serious consideration of this approach.¹⁹⁵

Infine si suggeriva al presidente Johnson l'opportunità di assicurare al Primo Ministro indiano l'impegno in prima persona per un solerte accordo che avrebbe tutelato tutti i paesi non nucleari contro la minaccia atomica, soprattutto nel caso in cui il programma nucleare cinese fosse ulteriormente progredito continuando a minare la sicurezza della nazione indiana.

Un'altra linea portata avanti da Washington con il medesimo obiettivo, fu quello di tentare di influenzare l'opinione pubblica indiana mostrando gli altissimi costi richiesti per sostenere un arsenale atomico seppur di modeste dimensioni. Secondo la tesi americana "*India cannot just detonate one or two device and stop, ... as Atomic Energy Establishment head Sethna himself has pointed out*".¹⁹⁶ Ciò nonostante, gli statunitensi sapevano bene che il possesso di sole armi convenzionali non avrebbe

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ *Ibidem.*

¹⁹⁵ *Ibidem.*

¹⁹⁶ Telegram to the Department of State to the U.S. Embassy in India, 24 maggio 1966, cfr. in National Security Archive, Washington D.C.

assicurato agli indiani di controbilanciare il potere militare acquisito dalla Cina, contrariamente a quando avrebbero invece fatto le armi nucleari riequilibrando il grado di vulnerabilità. Tuttavia, un sistema sofisticato di deterrenza idoneo ad annullare la minaccia cinese era finanziariamente troppo impegnativo per un paese in gravi condizioni economiche:

a simple intermediate-range ballistic missile would cost an industrialized country \$800 million to develop, plus about \$1 million per missile to produce and maintain a deterrent force over a five-year period.¹⁹⁷

Nonostante ciò, le correnti indiane “pro – bomba”, sostenevano che:

the costs involved in testing first device (\$30 – 40 million) were well within India’s financial capabilities, and a small program of 1 – 2 KT (kiloton) range per year at annual cost of \$20 – 30 million would be affordable.¹⁹⁸

Concludendo, seppur le capacità finanziarie indiane fossero troppo modeste per contenere un programma atomico tale da poter raggiungere il grado di deterrenza desiderato, il Dipartimento di Stato, conscio del carattere determinato degli indiani, prendeva atto che New Delhi avrebbe comunque trovato mezzi e modi per raggiungere il suo obiettivo, ritrovandosi, inevitabilmente in un “*increasingly expensive nuclear arms spiral*”. Una campagna cosiddetta “*hard sell*”, quindi, sarebbe fallita ugualmente, considerando, inoltre, il risveglio delle correnti interne sfavorevoli alle pressioni statunitensi dopo la crisi causata dalla svalutazione della rupia, così come sosteneva un altro rapporto del Dipartimento di Stato.¹⁹⁹ Tuttavia, questa linea diede risultati se non ottimali comunque soddisfacenti, al punto che Washington la utilizzò

¹⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁹⁸ *Ibidem.*

¹⁹⁹ Telegram to the Department of State to the U.S. Embassy in India, 28 luglio 1966, cfr. in NARA, RG 59.

direttamente e indirettamente coinvolgendo l'intera opinione pubblica internazionale.

L'anno successivo, nel 1967, il Capo di Stato maggiore della Difesa inviò un memorandum al Segretario della Difesa nel quale illustrava la posizione del Pentagono sugli aspetti di sicurezza del piano nucleare indiano. In sintesi, il Pentagono ribadì che le iniziative prese a favore dell'India non avrebbero dovuto influire sui rapporti con il Pakistan, e che i rischi di fornire all'India un ombrello nucleare non giustificavano le preoccupazioni per la sicurezza regionale. Inoltre, pur riconoscendo che il programma nucleare indiano andasse contro gli interessi di sicurezza americani, affermava che gli Stati Uniti poco potevano fare per influire sui progetti di New Delhi, poiché in larga parte si trattava della volontà indiana di dimostrare al mondo il peso di una grande potenza non solo sul piano economico o demografico.²⁰⁰

2.5. Indira Gandhi conferma la politica nucleare.

Nel Parlamento indiano, nel frattempo, era in corso la discussione sull'ultima sessione sul disarmo alle Nazioni Unite, dove Trivedi aveva criticato le proposte sulle garanzie di sicurezza proposte dalle superpotenze, ribadendone l'importanza soprattutto per il suo paese. Il 1 marzo 1966, la Lok Sabha interrogava il governo sui piani alternativi alla costruzione di armi atomiche, visto che le proposte di Ginevra non avevano soddisfatto le richieste di protezione indiane.

Il primo ministro Gandhi rispose che non era nelle intenzioni dell'esecutivo stringere alleanze o chiedere garanzie ad uno dei due blocchi e, in perfetta linea con le parole dell'ex primo ministro Shastri, concluse che i test cinesi e il progredire del loro programma nucleare non rappresentavano ancora una minaccia tale da dover indurre il paese ad

²⁰⁰ Cfr. in George Perkovich, *op. cit.*, pp. 120.

abbandonare la strada del non – allineamento cercando riparo in una delle due superpotenze. Inoltre, Gandhi aggiunse che il paese non avrebbe compiuto nessuna azione che potesse aggravare la crisi in corso, riferendo, quindi, la sua contrarietà a ulteriori sviluppi del programma nucleare, che avrebbe, infatti, costituito un gigantesco ostacolo alla lotta contro la proliferazione degli armamenti atomici.²⁰¹ Una volta ancora, quindi, e nonostante il cambio di leadership, le argomentazioni proposte dal governo enfatizzavano l'importanza di promuovere la non proliferazione e la speranza che il disarmo nucleare avrebbe evitato di dover spezzare in futuro la linea gandiana – nerhuviana contro la costruzione di armi atomiche. In più Gandhi dichiarò che costruire la bomba significava, oltretutto, creare i presupposti affinché anche il Pakistan decidesse di dotarsi di un deterrente nucleare, aumentando in tal modo le minacce esterne per il paese. Questo, concludeva il primo ministro, andava assolutamente evitato.²⁰²

Il 9 maggio successivo la Cina realizzò il suo terzo test nucleare, un dispositivo che utilizzava la tecnologia termonucleare. Il governo statunitense annunciò qualche giorno dopo che l'esplosione cinese non era in realtà termonucleare, ma bensì conteneva un elemento, lithium-6, necessario per realizzare la fusione utilizzata nelle bombe termonucleari.²⁰³

Il dibattito all'interno del Parlamento indiano non poté che riaccendersi. Il Ministro degli affari esteri Singh cercò di rassicurare i colleghi sui test cinesi, che non avevano creato particolare stupore essendo il governo in perenne consultazione con gli esperti dell'AEC. Egli aggiunse che “*the latest test does not vitiate the earlier conclusion, although the policy is kept under constant review*”.²⁰⁴ Il primo ministro, sentite le numerose critiche alle dichiarazioni di Singh che con sempre più insistenza

²⁰¹ Cfr. in G. G. Mirchandani, *op. cit.*, p. 43.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ George Perkovich, *op. cit.*, pp. 111 – 112.

²⁰⁴ *Lok Sabha Debates*, 10 maggio 1966, col. 15712, in NA, FCO 37/130.

richiamavano la necessità di dotare il paese di un deterrente atomico, si inserì nel dibattito asserendo che “*we are building up our atomic power. Of course, we are using it for peaceful purposes; but in the mean time we are increasing our know-how and other competence*”.²⁰⁵ Gandhi continuò domandando come una o due bombe avrebbero potuto aiutare il paese, ma un parlamentare le rispose prontamente che una o due bombe avrebbero permesso al paese di averne gradatamente molte di più. Incapace di rispondere, il primo ministro concluse il dibattito parlamentare asserendo che era un grosso sbaglio continuare a credere che la Cina avrebbe potuto minacciare qualsiasi paese con il suo arsenale atomico, senza metter in conto le conseguenze sul piano internazionale che ne sarebbero susseguite.²⁰⁶ Alle parole di Gandhi fece seguito un acceso dibattito che coinvolse tutta la stampa locale e internazionale, concentrata ad interpretare cosa si celasse dietro tale discorso, ossia se ella avesse voluto rivelare che non escludeva la possibilità di eseguire a scopi civili future esplosioni, come aveva fatto in passato Shastri.

Lo stesso giorno del discorso di Gandhi, a Ginevra, durante i negoziati per il trattato contro la proliferazione nucleare, si dibatteva sulla questione delle esplosioni nucleari civili. Trivedi espose la posizione indiana in proposito. Dopo aver ribadito i principi a cui il suo paese era legato e che sperava fossero considerati testo del trattato, egli replicò che l’India avrebbe accettato i controlli internazionali sui programmi atomici degli stati non nucleari solo se, contemporaneamente, gli stati nucleari avessero accettato di avviare un graduale disarmo generale e, inoltre, che la disciplina sui controlli fosse “*mutual and balanced*”.²⁰⁷ Questo principio generale proposto da Trivedi avrebbe permesso all’India di condurre

²⁰⁵ *Ibidem.*

²⁰⁶ *Ibidem.*

²⁰⁷ Statement by the Indian representative (Trivedi) to the ENDC, 10 maggio 1966, in NA, FCO 37/130.

“legalmente” un esplosione nucleare civile, che egli, personalmente, caldeggiava.

La questione delle esplosioni nucleari civili era estremamente delicata per l’India. La richiesta di un disarmo nucleare, infatti, marciava di pari passo con l’evidente progredire del programma atomico indiano che, presto, avrebbe condotto alle prime esplosioni. Così, la posizione indiana nel dibattito di Ginevra vacillava su due fronti: da una parte ribadiva la tradizionale linea che rinnegava l’utilizzo delle armi atomiche, ma, dall’altra, vi era il desiderio di tenere aperta l’opzione nucleare per preservarsi il diritto di sviluppare e condurre presto un primo test atomico “civile”.

Ugualmente contraddittoria fu la posizione annunciata dal nuovo capo dell’AEC e segretario del Dipartimento per l’Energia Atomica in India. Nella sua prima intervista come capo del nuclear establishment indiano, egli sembrò svalutare i benefici che avrebbero apportato al paese le armi nucleari

I would like to emphasize that security can be endangered not only from outside but also from within. If you do not maintain the rate of progress of the economic development of the nation, I would suggest that you would face a most serious crisis, something that might disintegrate India as we know it [...] I would like to suggest then that when we set ourselves the goal of looking after the security of the nation, we should think of both internal as well as external threat, and this immediately brings about a very special nature of the problem of building atomic bombs. How do you produce a balance of internal development as well as maintain an adequate state of preparedness to resist aggression from outside? Do you have to do this all by yourself? To what extent would you use assistance from outside, whether it is for national development or for defense? These are the million dollar questions before us [...] So the real problem is this whole question relates to the utilization of national resources for productive and

social welfare against the burden of defense expenditure which a country can bear at any particular time.²⁰⁸

Sarabhai, quindi, sottolineò come la minaccia alla sicurezza nazionale non era di esclusiva provenienza esterna, ma poteva arrivare direttamente dal contesto nazionale. Egli, seppur velatamente, mise in discussione la razionalità della politica del non allineamento riguardo la sicurezza nazionale, richiamando la necessità di trovare strategie alternative per riequilibrare i poteri. Dopo tornò sulla questione riguardo la necessità o meno di possedere armi nucleari

I think those who have studied military strategy would agree that paper tigers do not provide security, that is you cannot bluff in regard to your military strength. If you want to rely on the atom bomb for safeguarding your security in the sense that say the USA or the URSS have got, a series of balanced deterrents; this is not achieved by exploding a bomb. It means a total defence system, a means of delivery in this case. You have to think in terms of long range missiles; it means radars, a high state of electronics, a high state of metallurgical and industrial base. How do you develop such a system? It is not only for the scientist to produce one prototype, and you then have a defence system. It requires a total commitment of national resources of a most stupendous magnitude, and so the cost of an atom bomb is really not very relevant to this issue of whether you go in for it or not. It is tied up with much wider issues [...] I think India should view this whole question in relation to the sacrifice it is willing to make, viewing it in its totality. I fully agree with the Prime Minister [...] when she says that an atomic bomb explosion is not going to help our security. I fully share this feeling.²⁰⁹

²⁰⁸ Cfr. in George Perkovich, *op. cit.*, pp. 121.

²⁰⁹ *Ibidem.*

Il discorso di Sarabhai contraddiceva completamente la posizione che Bhabha aveva mantenuto sino alla fine degli anni cinquanta e più animatamente nell'ottobre 1964, durante l'intervista radio di cui si è già parlato. Sarabhai fece eco all'analisi condotta dagli Stati Uniti sugli ostacoli economici e tecnologici che l'India avrebbe incontrato nel tentativo di diventare un paese nucleare. Mentre Bhabha aveva asserito che il paese sarebbe stato pronto a costruire la bomba con una spesa di circa 350.000\$, Sarabhai dichiarò che un passo simile sarebbe stato comunque inutile ai fini della sicurezza nazionale. Egli ignorava, tuttavia, gli aspetti politici e psicologici che il possesso del nucleare avrebbe dato alla nazione (e ai suoi scienziati), nonché le conseguenze a livello nazionale e internazionale che la denominazione "paese nucleare" comportava. Ma, avendo guidato sin dall'inizio il nascente programma spaziale indiano, Sarabhai conosceva molto meglio di Bhabha i costi della tecnologia richiesti da un sistema di produzione di armi come quello che tentava di mettere in opera. Gli eventi successivi, infatti, diedero retta alle realistiche dichiarazioni di Sarabhai.

2.6. Il dibattito interno sul NPT e il *Panel Group on India*.

Nell'estate del 1966, i sostenitori della linea contro le armi nucleari firmarono un memorandum a sostegno delle argomentazioni sull'uso civile del *know-how* nucleare sviluppato dall'India, forse persuasi dalle parole di Sarabhai. Tutte le parti politiche, ad eccezione del Jana Sangh, firmarono il memorandum.

Nell'ottobre successivo, la Cina annunciò d'aver sperimentato il primo missile capace di trasportare armi atomiche. Ciò riallarmò l'*élite* indiana e innescando un nuovo e acceso dibattito. Il segretario del Partito del Congresso indiano, K. C. Pant, a favore sin dal 1964 di una politica

nucleare più dura, si fece promotore di una nuova strategia “*research-and-development*”

We should not, I feel, take the political decision to go in for nuclear weapons today, above all because efforts are going on to bring about a treaty for nonproliferation of nuclear weapons. However, I do feel that we cannot afford to lag behind in the growth of acquisition of technological knowledge in the nuclear field and while we do not take the political decision we should keep the option open and reduce the time from the moment of decision to the moment of implementation to the very minimum.²¹⁰

Rispetto all’ordine confidenziale dato da Sarabhai di bloccare i lavori che avrebbero guidato il paese all’esplosione dei primi test nucleari, la posizione dichiarata da Pant, coerente con la logica portata avanti prima da Shastri e poi confermata dal Primo Ministro Gandhi, che auspicava lo sviluppo di una capacità esplosiva “civile”, stava gradatamente diventando quella che sarebbe poi stata la strategia adottata dall’India in sede di negoziati per il trattato contro la proliferazione nucleare.

Nonostante il termine “civile” fosse stato rimarcato costantemente da New Delhi, i paesi stranieri fornitori di assistenza nucleare non sembrarono vedere di buon grado la posizione indiana, troppo dispendiosa e non produttiva ai fini della lotta contro la proliferazione. In Gran Bretagna, nel maggio del 1966, su commissione del governo venne creato un gruppo di studio, il *Panel Study Group on India*, che preparò un documento in cui vennero discusse le pressioni interne all’India per la produzione di armi atomiche e di resistenza al trattato contro la proliferazione, le potenzialità tecnologiche per costruire tali armi e i derivanti costi politici ed economici.²¹¹ Il rapporto esaminava nel dettaglio le argomentazioni che,

²¹⁰ Cfr. in G. G. Mirchandani, *op. cit.*, p. 51.

²¹¹ The Panel Study Group on India, *India the Bomb and the Non-Proliferation Treaty: Pressure in India to Develop Nuclear Weapons or to Resist a Non-Proliferation Treaty*, cfr. in NA, FCO 10/105.

con sempre maggior enfasi, venivano portate avanti a favore di una svolta nei piani nucleari indiani, che chiedevano la costruzione di ordigni esplosivi. Le motivazioni, come già avevano osservato i rapporti statunitensi e gli stessi discorsi alla Lok Sabha, erano principalmente di tre tipi: strategiche, politiche e diplomatiche. In queste ultime, rientravano quelle che vengono chiamate “psicologiche”, tra cui rientravano la lotta di superiorità con la Cina, la volontà di primeggiare con il nemico pakistano e, infine, la consapevolezza che nei negoziati di Ginevra non sarebbe stata garantita parità di trattamento tra paesi nucleari e non nucleari, ignorando le richieste che l’India faceva da tempo.²¹²

Il rapporto, dopo aver passato in esame i costi che New Delhi avrebbe dovuto sopportare per lo sviluppo del piano atomico, sottolineava come tali spese avrebbero visto una netta diminuzione di quelle destinate alle altre attività produttive già pesantemente in crisi, passava all’analisi delle possibili ripercussioni che la decisione di New Delhi di procedere con il suo piano nucleare avrebbero avuto sui paesi vicini e sull’intera comunità internazionale:

a) PAKISTAN: the Pakistanis have said that in the event of India exploding nuclear weapons, the country would “eat grass” in order to be able to match them. Whether Pakistan would be able to manufacture nuclear weapons at any level of sacrifice, however, is open to question. The necessary facilities are unquestionably beyond her self-sufficient resources. On the other hand, the present Canadian agreement to construct a substantial power reactor on Pakistani soil (under safeguards) could lead to a plutonium stockpile in Pakistan which might be used for a nuclear explosion some years from now. A separation plant for plutonium would of course be required. A nuclear weapons program would mean that Pakistan would have to break the agreements under which her reactor had been build; and the prospect of a force with any sort of delivery would be far more even than in the case of India. It seems likely that the Pakistani response

²¹² George Perkovic, *op. cit.*, pp. 120 – 121.

would be political... A more likely line of policy would be new initiative external alignments. In the present context, the most obvious course would be a development of relations with China. Some form of joint nuclear programme might be for Indo-Pakistani accommodation would probably be effectively stifled; and it is reasonable to assume that in various ways Pakistani military expenditure would rise. The future of SEATO and CENTO might be adversely affected.

b) OTHER COUNTRIES: it is difficult to forecast what effect India's explosion of nuclear device would have on her relations with the Soviet Union, the United States, Britain, Germany and others. Whether there would be an adjustment to the reality is open to dispute: though the experience of others suggests that this would be the case. No doubt the feeling would be very much stronger in a Non-Proliferation treaty was in existence and India was the first to break it. The same would be true if she broke safeguards agreements for the use of reactor of plutonium acquired under safeguards on the partial nuclear test ban. In these circumstances, and in view of the resources which would inevitably be diverted to nuclear weapons, it is possible that aid programme would be drastically cut. More generally, it might be said that large-scale economic aid is unlikely in future to be given to countries which embark on a nuclear weapons programmed contrary to the established non-proliferation treaty.²¹³

Il rapporto britannico passava a questo punto alle conclusioni. La prima, sulla base delle valutazioni di carattere economico, apportava che le ingenti spese che l'India avrebbe destinato in futuro al proprio programma nucleare, avrebbero avuto come conseguenza quella di un drastico taglio delle spese destinate ai piani di sviluppo sociale ed economico. Questo avrebbe significato procurarsi la contrarietà dei paesi fornitori di aiuti, *in primis* di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica. In seconda istanza, i test indiani avrebbero causato la reazione a catena da parte di molti altri paesi che avrebbero avuto le stesse pretese, in primo luogo del Pakistan

²¹³ *Ibidem.*

che, pretendendo anch'esso di diventare nucleare, avrebbe inevitabilmente suscitato desideri nucleari dell'altra potenza asiatica, il Giappone. Ciò sarebbe andato a diretto svantaggio dell'India, nonché, ancora, delle stesse potenze occidentali, e della sicurezza internazionale in generale.

Il *Panel Study* concludeva che il modo migliore per bloccare le ambizioni indiane che ormai sembravano dirigersi verso l'opzione di eseguire i propri test "civili", sarebbe stato quello di arrivare alla stesura definitiva e alla firma del trattato contro la proliferazione atomica, prima che l'India procedesse con le esplosioni.

If she goes nuclear before the conclusion of a treaty and then wishes to sign as nuclear power or if she declines to sign and goes nuclear, the likelihood of a broadly based or perhaps any non-proliferation agreement would be jeopardized. If, as if possible, India were attracted by the alternative of declining to sign, but declaring that she had no present intention, of acquiring nuclear weapons, this again would diminish the chances of a treaty and would leave matters in a state of somewhat ominous uncertainty. Finally, if there is no proliferation agreement the arguments against India going nuclear still hold.²¹⁴

A questa conclusione faceva seguito l'enigma su come e se il governo Britannico avrebbe potuto disincentivare la quasi certa intenzione indiana a non firmare il trattato di non proliferazione. Il *Panel Study on India* proponeva: a. *British bilateral action with India*; b. *Offer to give up U.K. independent nuclear deterrent*; c. *Action in concert with Others Powers*.

Anche nel caso britannico è facile notare come più ci si avvicinasse alla stesura del trattato definitivo, più le differenze tra la posizione indiana e quella delle potenze nucleari venissero. Le quattro richieste indiane – fermare la produzione degli armamenti nucleari e dei vettori; garanzie certe

²¹⁴ *Ibidem*.

di un disarmo globale, seppur graduale; ottenere garanzie di sicurezza per il paese; assicurarsi il diritto di poter condurre esplosioni nucleari per fini civili – non venivano soddisfatte dalle potenze nucleari, che offrivano troppe poche garanzie affinché New Delhi decidesse, senza esitazioni, di firmare quello che poi fu l’NPT.

2.7. Ultime richieste indiane di garanzie prima della firma del NPT.

Nel 1967 Indira Gandhi inviava il suo più fidato consigliere L. K. Jha prima in Unione Sovietica e poi negli Stati Uniti: la questione urgente da discutere sullo sfondo di proposte sempre più concrete di un trattato di non proliferazione nucleare, era se e in che modo l’India potesse avere qualche risposta alla minaccia cinese che non significasse, inoltre, un abbandono della propria politica di non allineamento o della decisione di non produrre armi nucleari. In una lettera inviata al Presidente Johnson, Gandhi scriveva:

Now that China is emerging as a nuclear power, we have growing pressures to abandon our policy of using nuclear energy for peaceful purposes only. We know that there are the strongest arguments, strategic no less than economic and moral, against our embarking upon the development of nuclear weapons. But they carry no conviction to the people who know how irresponsible and unpredictable our Northern neighbour can be. Nor are our people ready to compromise their policy of non-alignment and seek the protection of any one country or group. The question which confronts us and which acquires a special urgency against the background of the proposed Treaty of Non-Proliferation is whether we can find some answer to the Chinese threat which does not mean a

departure either from our policy of non-alignment or from our decision to not make nuclear weapons.²¹⁵

Jha riferiva agli statunitensi che i sovietici sarebbero stati pronti a sottoscrivere una dichiarazione che facesse obbligo agli stati militarmente nucleari di agire rapidamente attraverso il Consiglio di Sicurezza nel caso in cui un Paese non nucleare e aderente al NPT fosse soggetto ad un attacco nucleare (o alla minaccia di un tale attacco) non provocato. Il tenore della dichiarazione avrebbe permesso inoltre che una potenza nucleare agisse in esecuzione della garanzia data senza dover attendere il Consiglio di Sicurezza, evitando così un eventuale ritardo derivante dal veto di uno dei membri del Consiglio.²¹⁶

Johnson, nella lettera di risposta a Gandhi, si diceva contento del ruolo costruttivo assunto dall'India nei negoziati condotti per concludere il NPT e affermava di voler esaminare attentamente la questione delle garanzie da fornire all'India e agli altri Paesi non nucleari che avrebbero firmato il NPT.

Prima di ciò, Johnson ci tenne però a sottolineare la mancanza di impegno dei nordvietnamiti nel cercare una soluzione della crisi vietnamita e si augurava di aver, a questo scopo, il sostegno delle nazioni amiche della democrazia e della libertà, e quindi anche dell'India, volendo forse dire così che gli indiani avrebbero dovuto concedere qualcosa in cambio del soddisfacimento della propria richiesta di garanzie.²¹⁷

Qualche mese dopo, in una visita in India del gennaio 1968, il primo ministro sovietico Kossighin cercava di rassicurare i dirigenti indiani sulla minaccia cinese: la Cina era indebolita dalle vicende interne della

²¹⁵ The Indian Prime Minister Indira Gandhi to the President of the U.S. Lyndon Johnson; *answer to the Chinese Threat*, 10 aprile 1967, *FRUS*, 1964 – 1968, Vol. XXV.

²¹⁶ Walt Rostov to the President of the U.S. Lyndon Johnson; *L.K. Jha and the NPT*; confidential; Washington, 15 aprile 1967, in NA, FCO 37/130.

²¹⁷ The President of the U.S. Lyndon Johnson to the Indian Prime Minister Indira Gandhi; *answer to the letter of Mrs. Gandhi*, 10 aprile 1967, in NA, FCO 37/130.

“rivoluzione culturale” e se avesse provato ad attaccare l’India si sarebbe trovata da sola contro molti paesi che sarebbero giunti in aiuto degli Indiani, tra i quali anche l’Unione Sovietica.²¹⁸ Nonostante tali promesse sovietiche di sostegno in caso di offensiva cinese, non ben definite né precisate, Gandhi si oppose fermamente alla proposta sovietica di un comunicato congiunto di condanna nei confronti degli USA per la loro aggressione al Vietnam e le loro mire imperialistiche sul Sudest asiatico: tutto ciò che i sovietici ottennero dagli indiani fu che si facesse un appello pubblico per l’ interruzione immediata dei bombardamenti.²¹⁹

Questi furono gli ultimi tentativi diplomatici da parte del governo di Indira Gandhi di ottenere delle garanzie veramente credibili ed efficaci dalle grandi potenze contro la minaccia cinese e poter così aderire al NPT con una certa tranquillità, ma non fu raggiunto alcun accordo significativo in segreto, come a lungo si era sperato, su nessuna sorta di protezione nucleare o d’altro genere. Le assicurazioni date dalle tre potenze nucleari per le garanzie di sicurezza furono ritenute insufficienti dal governo indiano, il quale decise, al momento della firma del Trattato, di non firmarlo.

A tal proposito Indira Gandhi giustificava il rifiuto indiano affermando: “[...] *not signing the Non Proliferation Treaty might place India in many difficulties, including the stoppage of aid and other assistance. But since we are taking this decision together we must all be together in facing its consequences. The sacrifice involved would be a step towards self-sufficiency*”.²²⁰ L’India voleva perciò essere ben certa di disporre dei modi più credibili per garantire la propria sicurezza.

Pertanto, se il governo indiano sembrava essere determinato a non firmare un trattato ritenuto “ineguale”, parallelamente auspicava a migliorare i propri rapporti internazionali e ad attutire le correnti interne

²¹⁸ G. G. Mirchandani, *op. cit.*, p. 56.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Telegram to New Delhi to Commonwealth Office, 11 aprile 1968, cfr. in NA, FCO 37/130.

che chiedevano l'arma nucleare. Così, il 24 aprile 1968, primo Ministro Ghandi in un discorso alla Lok Sabha, spiegò le ragioni indiane contro la costruzione di ordigni nucleari

...The event of last twenty years clearly show that the possession of nuclear weapons have not given any military advantage in situation(s) of bitter armed conflict which have sometimes taken place between nations possessing nuclear weapons and those who do not possess them... We think that nuclear weapons are not substitute for military preparedness, involving conventional weapons. The choice before us involves not only the question of making a few atom bombs, but of engaging in an arms race with sophisticated nuclear warheads and an effective missile delivery system. Such a course, I do not think would strengthen national security. On the other hand, it may well endanger our international security by imposing a very heavy economic burden which would be in addition to the present expenditure on defence. Nothing will better serve the interests of those who are hostile to us than for us to lose our sense of perspective and to undertake measures which would undermine the basic progress of the country.²²¹

Questa dichiarazione faceva eco a ciò che Sarabhai espose alla prima conferenza stampa come capo dell'AEC: la strada atomica non rappresentava tanto una questione di sicurezza nazionale, quanto piuttosto l'intenzione di creare un caso sul piano politico e morale contro quei paesi che ancora rifiutavano di disarmare i propri arsenali atomici.

Nel percorso di definizione della posizione indiana verso il NPT, a differenza che in passato, il governo indiano si impegnava questa volta a tracciare una valutazione dei conseguenti costi e benefici. La leadership della commissione per l'energia atomica non giocò infatti, in questa fase, un ruolo dominante, in parte anche perché la personalità, le capacità e

²²¹ Cfr. in Summary Record of a Meeting between Mr Mullay and the Deputy High Commissioner for India, Mr D.N. Chatterjee on 21 June 1968, "*Non Proliferation Treaty*", in NA, FCO 37-130.

l'influenza di Sarabhai differivano significativamente dal suo predecessore. Tuttavia, il processo decisionale questa volta si delineò in maniera molto più ordinata rispetto sia al dibattito interno durante gli anni cinquanta agli esordi del programma nucleare indiano, che agli inizi degli anni sessanta riguardo la possibilità o meno di costruire l'arma nucleare, o ancora rispetto a quello che seguì negli anni settanta sull'opportunità di eseguire un primo test atomico.

Nonostante ciò, il governo indiano fu al centro di numerose critiche da quella parte dell'opinione pubblica che continuava a vedere la stessa incertezza decisionale che caratterizzò le fasi passate.²²² Il riserbo e la segretezza del programma nucleare ne fu sicuramente la causa.

La questione nucleare non fu tuttavia mai un tema di gran peso nei dibattiti interne al paese, tanto che fu quasi totalmente ignorata durante i comizi politici antecedenti le elezioni del 1971, così come fu in quelle precedenti del 1967. La metà della popolazione indiana proveniva dalle campagne, dove l'informazione sulla politica nucleare era praticamente assente. Il dibattito politico sulla questione atomica si confinava quindi ad un piccolo segmento della popolazione urbana, alfabetizzata e quasi esclusivamente dentro i confini della capitale. Ciò nonostante, il primo ministro Gandhi non sottovalutò mai l'importanza del tema nucleare nella sua agenda, prestando sempre molta attenzione affinché gli obiettivi non sconfinassero mai dai parametri della approvazione dell'opinione pubblica e, fu altresì accorta a non far diventare i desideri di quest'ultima quali prioritari nello sviluppo del programma atomico. Rendere pubblici gli sviluppi e i costi del programma così come rifiutare di firmare il NPT, preservando al paese la possibilità di portare avanti il programma di costruzione di un arsenale atomico, furono le linee politiche seguite da Gandhi per limitare i rischi politici di un eventuale dissenso interno.

²²² *Ibidem.*

L'opinione pubblica indiana si concentrò infatti contro le potenze capitaliste, in particolare Stati Uniti e Gran Bretagna che, nonostante i rapporti di amicizia con l'India, avevano contribuito a costruire un trattato ineguale e "colonialista", definito al pari di un apartheid nucleare.²²³ Come il fisico nucleare Raja Ramanna notò "*These nations chose to ignore the fact that by enforcing non-proliferation, they, along with other advanced nations, were asking us to give up a part of our National sovereignty, something which we had won after years of sustained struggle*".²²⁴

Le difficoltà con gli Stati Uniti riguardo la crisi alimentare indiana che causò una pesante svalutazione della rupia non fecero altro che peggiorare la resistenza indiana al riguardo. Come Homi Sethna, futuro presidente dell'Atomic Energy Commission of India, spiegò in un'intervista nel 1996

There were pressures on India to sign the NPT around 1967. There were two schools of thought. One said, "forget it", we should give up and sign the treaty. This school tried to put pressure on the other school which wanted to develop the nuclear option, but it did not succeed. You see, something else had happened recently. We were told [1966] to devalue the rupee, which we did. We were told that money would flow once we devalued, and it would be all milk and honey, But money did not flow in. So that was when we became extremely suspicious of U.S. advice about what was in our interest.²²⁵

2.8. Le potenze si accordano per il NPT: un Trattato criticato fin dall'inizio.

Nel 1966 i Paesi non allineati più volte invocarono la garanzia dai Paesi militarmente nucleari di non usare, o di non minacciare l'uso, di armi

²²³Jaswant Singh, *Against Nuclear Apartheid*, in "Foreign Affairs", settembre/ottobre 1998, www.foreignaffairs.com.

²²⁴The Economist, "*Nuclear Arms, A Crucial Vote*", 10 giugno 1968, in NA, FCO37-130.

²²⁵George Perkovich, *op.cit.*, pp.119.

atomiche contro gli Stati non nucleari. A tal proposito, nella nona sessione (gennaio-maggio 1966) della Conferenza del Disarmo l'Unione Sovietica avanzò la “*proposta Kossighin*” secondo la quale un articolo del Trattato avrebbe dovuto proibire l'uso delle armi nucleari contro gli Stati non nucleari parti del NPT i quali non avessero tali armi sul proprio territorio, ma la proposta non fu accolta dagli Stati Uniti il cui presidente Johnson si limitava per il momento ad annunciare generiche promesse di “*un forte aiuto contro le minacce di ricatto nucleare*”.²²⁶

Alla fine le tre potenze nucleari firmatarie risposero a tali preoccupazioni con la Risoluzione per le garanzie di sicurezza del diciotto giugno 1968: se un membro del NPT non militarmente nucleare fosse stato minacciato o attaccato con armi atomiche, le tre potenze avrebbero fatto ricorso all'azione del Consiglio di Sicurezza, riaffermando il loro diritto, secondo l'articolo cinquantuno dello Statuto dell'ONU, di agire direttamente nel caso di un attacco effettivo.²²⁷

Ma concedendo così priorità d'azione al Consiglio di Sicurezza, non si ebbe quel deterrente immediatamente credibile che era stato richiesto in particolar modo dall'India, sempre più allarmata dal rapido sviluppo degli armamenti nucleari cinesi. Evidentemente, quando la Cina popolare entrò nell'ottobre del 1971 a far parte dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza, qualunque credibilità rimasta scomparve agli occhi degli indiani.²²⁸

I timori per la sicurezza nazionale rimasero la costante delle numerose obiezioni alle bozze del Trattato e poi della decisione di non partecipare al NPT da parte di molti Stati che non coperti da alcun ombrello nucleare ovvero non facevano parte di sistemi di alleanze.

²²⁶ I. Smart, “*Il Trattato di non proliferazione: situazioni e prospettive*”, in F. Calogero e G. Devoto (a cura di), “*La proliferazione delle armi nucleari*”, Collezione dello Spettatore Internazionale dell'Istituto Affari Internazionali, Il Mulino, Roma 1975, p.18.

²²⁷ The Nuclear Non Proliferation Treaty, *op. cit.*, pp. 78 – 80.

²²⁸ George Perkovich, *op. cit.*, 133 – 135.

L'esplosione indiana del 1974 potrebbe aver contribuito affinché tali nazioni restassero ferme nella loro posizione di rifiuto anche alla vigilia della Conferenza di Verifica del NPT del maggio 1975.²²⁹

Altre perplessità, specialmente tra i paesi dell'Euratom, erano espresse sull'articolo III del Trattato: esso imponeva sia l'obbligo di accettare misure di sicurezza sotto gli auspici della IAEA, sia la limitazione degli scambi di materiali e di equipaggiamenti nucleari. In particolare, la Germania Federale in pieno accordo con il Giappone chiedeva in una nota del 28 novembre 1969 (cioè al momento della firma del NPT) che l'articolo III del Trattato non comportasse inibizione di attività nucleari, né limitazione dello scambio internazionale di materiali o tecnologie in base al semplice presupposto che tali attività o tali scambi avrebbero potuto essere importanti per la costruzione di armi. Insisteva anche che il sistema delle misure di sicurezza doveva essere il meno possibile intrusivo, applicato con equità a tutti, e capace di garantire la protezione dei segreti industriali. Infine, il governo tedesco sosteneva l'esigenza che non venisse ostacolato lo sviluppo o l'impiego della tecnologia delle esplosioni nucleari a fini pacifici.²³⁰

Si trattava, quindi, del timore di possibili discriminazioni nel settore nucleare civile derivanti dall'applicazione delle norme del Trattato che avrebbero potuto danneggiare soprattutto i programmi di ricerca. Questo tipo di critiche assumevano una rilevanza fondamentale dato il peso politico-finanziario dei paesi dai quali le accuse provenivano: tutte nazioni industrialmente sviluppate quali i membri dell'Euratom ed altre i cui programmi civili nucleari erano piuttosto avanzati (paesi "quasi nucleari" o "potenze nucleari civili"), come Giappone, Svizzera, Sud Africa, Spagna, Australia, India, Brasile e Argentina. Ma le critiche forse più pesanti, provenienti non solo dai Paesi non allineati o dai più sviluppati nel nucleare

²²⁹ I. Smart, *op. cit.*, pp. 13 – 14.

²³⁰ Mohammed I. Shaker, *The Nuclear Non Proliferation Treaty: origin and Implementation, 1959 – 1979*, Oceana Publications, Londra, New York, 1980, p. 38.

civile, ma da quasi tutta la comunità internazionale, erano rivolte all'evidente squilibrio tra gli obblighi imposti ai Paesi non nucleari e quelli imposti alle potenze militarmente nucleari.²³¹

In particolare, si tratta dell'articolo II che fa obbligo ai Paesi militarmente non nucleari parti del Trattato di

[...]non ricevere il trasferimento, da parte di qualsiasi trasferente, di armi nucleari o altri congegni esplosivi, o il controllo su tali armi o altri congegni esplosivi direttamente o indirettamente; a non fabbricare o altrimenti acquisire armi nucleari o altri congegni esplosivi; e a non ricercare qualunque assistenza nella fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni esplosivi nucleari.²³²

L'articolo II esprimeva un divieto assoluto di proliferazione orizzontale completato dall'articolo I, il quale impone agli Stati militarmente nucleari parti del Trattato di *“non trasferire a qualsiasi destinatario armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari”*, ovvero il controllo su tali armi, e di non *“assistere o indurre”* alla fabbricazione o all'acquisto di tali armi.

Gli articoli I e II costituiscono il nucleo originario del Trattato, l'idea principale da cui si partì per formulare il NPT, già affermata nel 1961 quando l'Assemblea Generale dell'ONU, su proposta della delegazione irlandese, approvò una risoluzione in cui si auspicava la conclusione di un accordo in base al quale gli Stati nucleari si impegnassero a non rinunciare al controllo delle armi nucleari e gli Stati non nucleari a non acquisire il controllo di tali armi. E' anche il concetto fondamentale su cui si trovarono d'accordo USA e URSS dal 1965, quando iniziarono a collaborare per la stesura di un trattato sulla non proliferazione nucleare.²³³

²³¹ Annuario di Politica Internazionale, 1967 – 71, *op. cit.*, pp 6 – 8.

²³² The Nuclear Non Proliferation Treaty, *op. cit.*, p. 90.

²³³ Mohammaed I. Shaker, *op. cit.*, pp. 41 – 43.

Per quanto riguardava gli obblighi delle potenze militarmente nucleari, invece, l'articolo VI affermava che:

Ciascuna delle Parti [...] si impegna a condurre negoziati in buona fede su efficaci misure relative alla cessazione della corsa alle armi nucleari ad una data prossima, e al disarmo nucleare, e su un Trattato di disarmo generale e completo sotto un rigoroso ed efficace controllo internazionale.²³⁴

Il tenore di tale articolo riguardante la proliferazione verticale e il disarmo è evidentemente diverso da quello degli articoli I e II . L'impegno delle superpotenze è solo nel "condurre negoziati in buona fede", non si chiarisce da chi debba esser esercitato l'"efficace e rigoroso controllo internazionale" di cui si parla; insomma, tutto rimane molto indeterminato e lasciato alla buona volontà delle superpotenze.²³⁵

Bisogna ricordare, però, che l'articolo VI in origine non era nemmeno previsto, c'era solo un accenno al disarmo nel preambolo del Trattato: fu solo grazie all'azione di alcuni Paesi che esso fu inserito. In particolare, la posizione italiana nei lavori del Comitato dei Diciotto del 1965 che sottolineava l'esigenza di collegare un trattato di non disseminazione nucleare all'inizio di un processo di disarmo nucleare al quale i Paesi militarmente nucleari avrebbero dovuto partecipare con l'adozione di misure concertate di arresto e diminuzione dei loro arsenali, fu molto importante ed influenzò l'atteggiamento di vari Paesi non allineati nei negoziati di Ginevra.²³⁶

Anche riguardo a questo punto tra le critiche più vivaci vi erano quelle indiane: il ministro degli esteri Chagla dichiarò in una conferenza stampa a New Delhi del 27 aprile del 1967 che il progetto di trattato

²³⁴ The Nuclear Non Proliferation Treaty, *op. cit.*, p. 106 – 107.

²³⁵ Mohammaed I. Shaker, *op. cit.*, pp. 53 - 55.

²³⁶ E. Bettini, "Il trattato contro la proliferazione nucleare", *op. cit.*, p.15.

presentato dalle due superpotenze imponeva obblighi sugli Stati non nucleari senza prevederne dei corrispondenti per le potenze nucleari.²³⁷ Né costituiva un passo in direzione del disarmo, poiché mentre tentava di prevenire la proliferazione orizzontale, non prendeva misure per impedire l'aumento in verticale negli arsenali nucleari.

Non vi era alcuna traccia nel trattato del fatto che le potenze nucleari avrebbero dovuto ridurre le loro scorte di armi o almeno congelarle ai loro livelli attuali, il che provava una discriminazione tra Stati nucleari e non nucleari.

Chagla sosteneva inoltre che:

Abbiamo mostrato il nostro ritegno nell'amore della pace e nell'opposizione alle armi nucleari non facendo esplodere un ordigno nucleare. La Cina ha esploso la bomba. Il risultato del nostro ritegno è che noi siamo una potenza non nucleare che dovrà pagare tutti gli svantaggi di esserlo. Dall'altra parte la Cina, che non ha mostrato ritegno, non soffrirà alcun svantaggio anche se firmerà il trattato, poiché è già una potenza nucleare.²³⁸

Altra obiezione indiana fu quella per cui il trattato avrebbe potuto seriamente ostacolare la ricerca nucleare per scopi pacifici. Una delle disposizioni impediva ai Paesi non nucleari di sperimentare esplosioni nucleari sotterranee, mentre il Trattato di limitazione parziale degli esperimenti del 1963, che l'India aveva firmato, includeva nel suo preambolo un impegno delle potenze nucleari a cessare prima possibile tutte le esplosioni nucleari. Con il NPT gli Stati non nucleari non potrebbero fare ciò che le potenze nucleari invece continuerebbero a fare: questo era un altro esempio del carattere discriminatorio del Trattato.²³⁹

²³⁷ Annuario di Politica Internazionale, 1967 – 71, *op. cit.*, pp. 7 – 8.

²³⁸ Keesing's contemporary archives, 4 maggio 1967, p.22498 A.

²³⁹ Keesing's contemporary archives, 4 maggio 1967, p.22498 B.

Infine, secondo Chagla bisognava considerare la particolare posizione dell'India: essa era un paese non allineato, non era membro di un'alleanza militare, né sotto la protezione di alcun ombrello nucleare; era un paese molto avanzato nella ricerca nucleare; affrontava la continua minaccia della Cina, che, oramai, già era una potenza nucleare.²⁴⁰

Nonostante l'inclusione dell'articolo VI nella versione definitiva del NPT, le accuse di "discriminazione strategica" continuarono anche dopo l'entrata in vigore del Trattato da parte di paesi che non avevano aderito quali la Francia, la Cina, il Brasile²⁴¹ e, ancora, l'India, il cui ministro della difesa Singh dichiarò nel marzo del 1970:

Non potremmo mai esser d'accordo di firmare un trattato di non proliferazione che non prenda in considerazione la proliferazione verticale e che non ci faccia fare nemmeno un passo avanti per fermare la folle corsa all'aumento dell'arsenale nucleare da parte delle superpotenze o di coloro che appartengono al club nucleare.²⁴²

Considerato "incettabile e diseguale" e non "in linea con i propri interessi nazionali e internazionali", l'India scelse di non firmare il Trattato²⁴³, nonostante le speranze fino all'ultimo riposte dal governo americano, restio ad intraprendere quel tipo di iniziative che avrebbero convinto New Delhi, come successe poi anche nel 1996 in occasione della firma del Comprehensive Test Ban Treaty.

Come sottolineò spesso il governo di New Delhi, nonostante il problema della non-proliferazione stesse diventando di massima priorità nell'agenda di politica estera degli Stati Uniti, essi continuavano a voler

²⁴⁰ Memorandum of British High Commission in New Delhi, 23 agosto 1968, cfr. in NA, FCO 37/130.

²⁴¹ Telegram to Geneva to Foreign Office, "Eighteen Nation Disarmament Committee, 394th meeting", Statement by Brazil, France, China, U.S.A., U.K., U.R.S.S., 28 agosto 1968, cfr. in NA, FCO 37/130.

²⁴² Cfr. in Dennis Kux, *op.cit.*, p.315.

²⁴³ Telegram to Geneva to Foreign Office, "Eighteen Nation Disarmament Committee, 394th meeting", Statement by India, 28 agosto 1968, cfr. in NA, FCO 37/130.

mantenere viva l'opzione nucleare per la propria sicurezza nazionale. Allo stesso modo l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Francia e la Cina.

Capitolo terzo

IL PRIMO TEST ATOMICO INDIANO: IMPLICAZIONI E CONSEGUENZE SUL PIANO INTERNAZIONALE.

(1974 – 1975)

3.1. Contesto internazionale e nazionale alla vigilia del primo test atomico.

La normalizzazione dei rapporti con la Cina comunista da parte del governo di Washington, scatenò l'immediata reazione indiana. Nel luglio 1971 Indira Gandhi dichiarò alla Commissione Parlamentare per l'Energia Atomica che presto il governo avrebbe sperimentato esplosioni nucleari a scopi "ingegneristici".

Il 9 agosto, l'India stipulò un nuovo trattato di pace, collaborazione e consultazione con l'Unione Sovietica che all'articolo IX prevedeva in caso di "attacco o minaccia" a uno dei due paesi firmatari, che "*entrambi si sarebbero immediatamente consultati al fine di neutralizzare tale minaccia e di prender le misure più efficaci per garantire la pace e la sicurezza dei rispettivi paesi*".²⁴⁴ Si trattava di bilanciare, appunto, lo spostamento di Washington verso Pechino, assicurandosi la protezione di una grande potenza di cui New Delhi aveva bisogno alla vigilia del terzo conflitto con il Pakistan.²⁴⁵

Le relazioni tra Washington e New Delhi non furono affatto semplici durante gli anni dell'amministrazione Nixon, inaspriti soprattutto dopo che Washington acconsentì nell'ottobre 1970 di riprendere le forniture militari

²⁴⁴ George Perkovich, op. cit., 162.

²⁴⁵ A. Appadorai, *Essays in Indian politics and Foreign Policy*, Vikas Publications, New Delhi, 1971, pp. 220 – 221.

al Pakistan. Allo stesso tempo, New Delhi condannava il proseguire delle ostilità in Vietnam per volere degli americani.²⁴⁶

In realtà sino al conflitto con la Cina del 1962, l'India aveva quasi dato per scontata una difesa diplomatica e militare da parte statunitense contro un'eventuale aggressione cinese. Tale speranza e convinzione si dissolse con la scoperta della visita segreta in Cina di Kissinger nel luglio del 1971 alla quale seguì l'annuncio della visita ufficiale di Nixon nell'anno successivo. La telefonata tra Kissinger e l'ambasciatore indiano a Washington del 17 luglio 1971, in cui Washington si dichiarava "*unable to help India against China*", non fece altro che confermare un gelido allontanamento.²⁴⁷ Nonostante New Delhi assicurasse a Washington che quella con i sovietici non era un'alleanza contro gli Usa, il governo statunitense ne fu particolarmente turbato poiché si aggiungeva alle già numerose preoccupazioni espresse dal Dipartimento di Stato particolarmente attento alle mosse strategiche giocate dal governo indiano nel contesto asiatico.

L'incontro a Washington tra presidente indiano e quello statunitense nel novembre 1971, fu definito dallo stesso Kissinger come uno dei peggiori.²⁴⁸ La percezione americana, infatti, fu che il primo ministro indiano, forte ormai dell'accordo con Mosca, non volesse altro che sfruttare il momento di crisi per attaccare e smembrare i territori del Pakistan.

Un altro duro colpo alla percezione indiana dei limiti della propria sicurezza nazionale arrivò dalla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che nell'ottobre del 1971 ripristinava i diritti legittimi della Repubblica Popolare cinese e cioè, non solo il suo ingresso all'ONU, ma anche il diritto di entrarvi come membro permanente nel Consiglio di Sicurezza. Questo rappresentava una minaccia non indifferente per gli

²⁴⁶ Dennis Kux, *op.cit.*, pp.279.

²⁴⁷ *Ivi.*, pp.295.

²⁴⁸ Walter Witnam Rostow, *Eisenhower, Kennedy and Foreign Aid*, University of Texas Press, Austin, 1985, pp.299.

indiani, visto che il diritto di veto dava a Pechino il potere di ostacolare, ad esempio, un'azione del Consiglio volta a fermare un'eventuale attacco cinese all'India.

Il biennio 1972-73 tuttavia, dopo la fine della guerra con il Pakistan del 1971, fece registrare un consolidamento dei rapporti tra Washington e New Delhi grazie anche agli ingenti prestiti e forniture di frumento da parte statunitense, con il fine di alleviare le sofferenze del popolo indiano colpito da una grave carestia causata da siccità ed inondazioni, proprio nel momento in cui iniziavano a farsi sentire, in termini di inflazione, i gravissimi effetti della crisi petrolifera mondiale durante il 1973.

Tuttavia, se tal tipo di sostegno dava la possibilità al governo di Washington di avere maggiore controllo e influenza sul governo indiano, dall'altra parte frustrava i desideri delle elite indiane che, nell'accettare gli aiuti statunitensi e internazionali, vedevano fallire l'idea dell'India annoverata tra le grandi potenze. Ma più di ogni altra cosa, vedevano svanire l'idea di mostrare al mondo la propria capacità nucleare.²⁴⁹

3.2. Il primo test nucleare indiano.

La questione nucleare fu ripresa nel 1972 quando, in un dibattito alla Lok Sabha in marzo, il governo fu di nuovo chiamato a rispondere sulla necessità o meno di dotare il paese di armi più sofisticate alla luce dell'ultimo conflitto con il Pakistan. Il ministro della Difesa indiano Ram, ancora una volta, non esitò a rispondere che il programma nucleare continuava ad avere il solo intento di produrre energia e che, quindi, le armi convenzionali continuavano a garantire la necessaria sicurezza contro le minacce esterne. Tale posizione fu rimarcata in agosto dal ministro degli interni Shukla che sottolineò che nel lungo periodo un'operazione di quel tipo avrebbe avuto enormi costi di mantenimento. Pertanto, non volendosi

²⁴⁹ George Perkovich, op. cit., 168.

precludere alcuna opzione, così come in passato, fu la stessa Gandhi a spiegare che finché l'impatto tecnologico, economico ed ecologico non fossero stati studiati con la massima precisione, il governo non avrebbe preso in considerazione l'idea di eseguire un primo esperimento atomico.²⁵⁰

Purtroppo non è stato possibile alla storiografia occidentale ricostruire le fasi che hanno portato alla decisione di far esplodere il primo test nucleare indiano, eseguito il 18 maggio 1974 nel poligono di Pokhran, su ordine del Primo Ministro. Scienziati e operai arruolati a Pokhran, che avevano lavorato giorno e notte per eseguire il test, inviarono ai membri del governo di Indira Gandhi un messaggio crittografato che citava "il Buddha Sorride", indicante l'esito favorevole della prima esplosione nucleare indiana, della potenza di dodici kilotoni circa.²⁵¹

Poche ore dopo che la notizia dell'esito dell'esperimento fosse telegrafata ai membri del governo, i dirigenti indiani sottolineavano che il test aveva l'unico fine di chiarire l'efficacia dell'esplosioni provocate con l'impiego dell'energia atomica nello scavare crateri e verificare fino a che punto essa potesse esser utilizzata per frantumare rocce sotto la superficie terrestre. Sotto entrambi i profili – dichiarava il presidente della commissione indiana per l'energia atomica Homi Sethma – "l'esperimento è stato coronato da successo e non c'è stata diffusione di radioattività".²⁵²

L'India poté finalmente rivendicare il fatto di essere diventata la sesta potenza nucleare, ciò che suscitò un moto generale d'orgoglio nazionale da parte dell'opinione pubblica e l'approvazione degli stessi partiti d'opposizione. Subito dopo il test di Pokhran, Indira Gandhi ribadì che l'esplosione del 18 maggio – che venne designata dal governo PNE

²⁵⁰ U.S. Embassy India cable 0743 to State Department, "India's Nuclear Intentions", 18 Gennaio 1974, FRUS, 1969–1976, Volume E-8, Documents on South Asia, 1973–1976, Document 156; vd. anche Telegram to the Embassy in India to the Embassy in United Kingdom, 19 maggio 1974, FRUS, 1969–1976, Volume E-8, Documents on South Asia, 1973–1976, Document 163.

²⁵¹ George Perkovich, op. cit., pp. 178 – 179; cfr. anche in Jeffrey T. Richelson, op. cit., pp. 232 – 233, S. Wolpster, op. cit., pp. 359 – 360, NuclearFiles.org, www.nuclearfiles.org, Nuclear Control Institute, www.nci.org/ind-pak.htm.

²⁵² Telegram from the Department of State to the Mission to the International Atomic Energy Agency, 18 Maggio 1974, FRUS, 1969-1976, Vol. VIII, doc. 162.

(Peaceful nuclear experiment) – aveva avuto non finalità belliche, bensì puramente scientifiche e pacifiche. Il primo ministro rassicurò, ancora una volta, la comunità internazionale che seppur il paese avesse le potenzialità per costruire autonomamente armi di distruzione di massa, questo non rientrava nei progetti del governo ribadendo che:

[...] this is our normal research and study. But we are firmly committed to only peaceful uses of atomic energy. The new nuclear know-how and technology would contribute to India's development, even if the economically advanced nation would try to suggest otherwise [...] I am never bothered about prestige, in whatever field it is.²⁵³

E ancora:

[The PNE] was simply done when we were ready. We did it to show to ourselves we could do it. We couldn't be sure until we had tried it. We couldn't know how to use it for peaceful purposes until doing it... We did it where the scientists were ready... How could it have been political? There were no elections coming up... It would have been useful for elections. But we did not have any.²⁵⁴

Con queste dichiarazioni, la Gandhi spiegava che l'unica ragione per cui il governo aveva concesso la prima esplosione nucleare era quella di testare gli studi e i progressi degli scienziati che da anni lavoravano al progetto atomico. Negando che vi fosse stato alcun intento strategico o militare con lo scopo di intimidire questo o quel governo, il governo indiano esaltò gli enormi risultati raggiunti dal programma nucleare

²⁵³ Statement by the Prime Minister Gandhi to the Lok Sabha, 22 luglio 1974, cfr. in NA, FCO 66/604; cfr. anche in Interview of Indira Gandhi with *Newsweek*, in *Times of India*, giugno 1974, in NA, FCO 66/604.

²⁵⁴ Cit. in Mrs Gandhi terms India "Whipping boy", *New York Times*, 28 maggio 1974, in <http://www.nytimes.com/>; Cfr. anche in M.Jones, *India in non proliferation: The way and wherefore*, Jpezef Goldblat ed., Philadelphia, 1985, p.114.

mostrando come il *know-how* in proprio possesso avrebbe contribuito a portare fuori il paese dalla difficile situazione economica, attraverso l'immagine di un'India forte, capace di vincere sì il Pakistan, ma di imporsi in ambito internazionale anche per le sue capacità scientifiche e tecnologiche, nonostante i paesi industrialmente avanzati cercassero di dimostrare il contrario.

La stampa indiana salutò i risultati del test entusiasticamente: il *Times of India* aprì con “Thrilled Nation Lauds Feat”; il *Sunday Standard* “Monopoly of Big Five broken”; il *Motheland*, il giornale del Jana Sangh Party, “India goes Nuclear at Last”; così come “Indian Genius Triumphs”, “A Great Landmark” e ancora “Nation is Thrilled” furono i titoli in prima pagina di altre testate giornalistiche nazionali indiane.²⁵⁵ Più critici furono gli editoriali del quotidiano *Hindu* che sottolineò come la notizia data dall'Atomic Energy Commission avrebbe forse illuso la popolazione indiana facendo credere che le enormi difficoltà economiche che l'India attraversava sarebbero state superate grazie ai risultati raggiunti in campo atomico. O ancora *l'Indian Express* che notò il persistente desiderio indiano di voler entrare nel club delle superpotenze.

Che fossero critiche di approvazione o di disapprovazione, come notò un corrispondente del *Washington Post* in India, il PNE contribuì a recuperare la popolarità perduta di Indira Gandhi, dopo la peggior crisi di consensi degli ultimi otto anni di governo.²⁵⁶

Tra i partiti d'opposizione vi era chi, come il Jana Sangh, che lodava il lavoro messo a punto negli anni dagli scienziati indiani che avevano finalmente permesso alla nazione di entrare nel club nucleare insieme alle altre potenze, regalando il prestigio internazionale meritato; e chi, come il futuro primo ministro Morarji Desai, si domandava sulla opportunità di quella scelta che,

²⁵⁵ Cit. in Bernard Weinbrau, *Atom Test buoys Indians' morale*, New York Times, 20 Maggio 1974, in <http://www.nytimes.com/>.

²⁵⁶ Lewis M. Simons, *A-Blast Temporarily Muffles Gandhi Critics*, Washington Post, 20 Maggio 1974, <http://www.washingtonpost.com/regional>.

seppur nel breve periodo avrebbe apportato enormi benefici alla nazione, nel tempo avrebbe mostrato drammatiche conseguenze.²⁵⁷

Le reazioni della comunità internazionale alla notizia non potevano che essere negative e la gran parte dei governi esternò il proprio dissenso: comunque la si volesse presentare, l'esplosione del 18 maggio mostrava con certezza una sola cosa al mondo intero: l'ingresso dell'India nel "club atomico".

3.3. Valutazioni statunitensi prima del test indiano.

Il programma nucleare indiano non rientrava, però, tra le priorità di politica estera dell'amministrazione americana, coinvolta in Vietnam.²⁵⁸ Tuttavia, nel 1972 lo State Department's Bureau of Intelligence and Research (INR), aveva steso una serie di rapporti in cui si anticipava che l'India, visto il livello raggiunto in campo nucleare, sarebbe stata in grado di condurre un primo test atomico sotterraneo o subacqueo nel breve periodo. Si stimava che le riserve di plutonio indiane erano al momento sufficienti per la costruzione di 20 o 30 ordigni nucleari. L'INR sottolineava che l'esplosione, sia che fosse stata classificata come test militare o pacifico, sarebbe stata condotta con molta probabilità in accordo con i termini fissati dal Limited Test Ban Treaty, che New Delhi aveva firmato.²⁵⁹

L'INR si soffermava ad analizzare lo scenario ipotetico che una esplosione indiana avrebbe potuto generare.

-I Sovietici avrebbero probabilmente visto un regresso della politica generale contro la proliferazione delle armi atomiche, visto che avrebbe

²⁵⁷ George Perkovich, *op. cit.*, p. 181.

²⁵⁸ In William Burr, *The Nixon Administration and the Indian Nuclear Program, 1972-1974*, in <http://www.wilsoncenter.org/publication>.

²⁵⁹ A Concerted Effort by India to Conceal Preparations May Well Succeed," State Department Bureau of Intelligence and Research Intelligence Note, "India to Go Nuclear?" 14 January 1972, Secret, in *The Nixon Administration and the Indian Nuclear Program, 1972-1974*, in William Burr, *op.cit.*

allontanato la possibilità di ratifica del NPT da parte della Germania, così come le sanzioni previste per disincentivare Israele che mirava a trasformare il proprio programma nucleare verso obiettivi militari, così come incoraggiare altri paesi firmatari del NPT, come ad esempio il Giappone. Alla luce di ciò, un raffreddamento dei rapporti tra Mosca e New Delhi era visto come molto improbabile. Mosca avrebbe piuttosto giocato sui possibili vantaggi che un'India nucleare avrebbe generato, compensandone così gli aspetti negativi. Il peso delle richieste indiane nel dialogo sulla sicurezza e il disarmo sarebbe infatti accresciuto, indebolendo la posizione cinese.

- La Cina avrebbe fortemente condannato i test di New Delhi come manifestazione aggressiva di un paese che non riesce a raggiungere lo status e il prestigio internazionale di una grande potenza. Ma, forse, nel lungo periodo, questo avrebbe portato Pechino a cercare di normalizzare le relazioni con New Delhi.

- Il Pakistan avrebbe guardato agli esperimenti con profondo timore rimarcando il carattere violento e aggressivo indiano.

- L'opinione pubblica in Giappone avrebbe inizialmente condannato l'azione indiana che andava a contribuire negativamente al già difficoltoso dialogo internazionale contro la proliferazione atomica, e intensificato le tensioni nel contesto asiatico. Una più attenta riflessione portava però a pensare che, alla lunga, anche Tokyo avrebbe presto guardato un'India nucleare come contrappeso alla Cina. Inoltre il Giappone, visti i vantaggi che lo status di "potenza nucleare" avrebbe portato all'India, avrebbe presto potuto guardare nella stessa direzione.

- I Paesi Arabi avrebbero condiviso le paure di Mosca riguardo un eventuale incoraggiamento ad Israele a dichiarare la propria capacità atomica come deterrente verso i vicini arabi. Le relazioni tra New Delhi e i paesi del mondo arabo, già abbastanza freddi in seguito alla guerra indo-pakistana, ne avrebbero ulteriormente risentito.

Un'esplosione nucleare, benché garantirebbe all'India lo status e il prestigio di potenza nucleare, avrebbe, nel lungo periodo, il suo svantaggio che, secondo quanto rapportava l'INR, rientrava nelle valutazioni del governo di New Delhi.²⁶⁰ I costi dell'operazione sarebbero stati eccessivi in una fase economico finanziaria molto difficile per l'India e inoltre, vi era la consapevolezza che gli aiuti accordati sia con Washington sia con Mosca sarebbero venuti meno.²⁶¹

Durante marzo e aprile del 1972 i servizi di intelligence canadesi e inglesi rapportavano che, malgrado non vi fosse evidenza riguardo un imminente test approvato dal governo indiano, le pressioni provenienti dalle elite interne e l'avanzamento del programma nucleare facevano pensare che New Delhi avrebbe accettato di eseguire i primi test in meno di un anno.²⁶²

Nonostante la questione indiana non fosse una priorità nell'agenda dell'amministrazione Nixon, impegnata nel conflitto in Vietnam, le valutazioni riportate dal INR e dai governi di Ottawa e Londra non passarono inosservate agli occhi del Segretario di Stato che in un memorandum indirizzato al presidente sottolineava quanto un test nucleare indiano avrebbe pesato sulla politica statunitense nel dialogo sulla proliferazione atomica e sullo scenario asiatico.²⁶³ Kissinger sottolineava che, in primo luogo, un test indiano avrebbe certamente riaperto e incentivato il dialogo sulla necessità di vietare gli esperimenti nucleari a livello globale, così come avrebbe allargato le richieste di garanzia di sicurezza del Pakistan. Kissinger richiamava quindi all'importanza di

²⁶⁰ "Increased Status of a Nuclear Power," Memorandum from Ray Cline, Director, Bureau of Intelligence and Research, to Director of Central Intelligence Richard Helms, enclosing "Possibility of an Indian Nuclear Test," 23 Febbraio 1972, Secret, in William Burr, *op.cit.*

²⁶¹ *Ibidem.*

²⁶² Trudeau's Warning, U.S. Embassy Canada cable 391 to State Department, "India's Nuclear Intentions," 7 March 1972; State Department cable 59655 to U.S. Embassy United Kingdom, "Indian Nuclear Intentions", 7 Aprile 1972, in William Burr, *op.cit.*

²⁶³ Henry Kissinger to President Nixon, "Proposed NSSM on the Implications of an Indian Nuclear Test," with cover memorandum from Richard T. Kennedy, 4 Luglio 1972, Nixon Presidential Library, National Security Council Institutional Files, box H-192, NSSM-156, In William Burr, *op.cit.*

intervento preventivo così da attenuare le implicazioni sul piano internazionale che ciò avrebbe scatenato: essere preparati a tale eventualità significava, perciò, evitare affermazioni iniziali “azzardate” precludendo possibili opzioni future.²⁶⁴

Nell'agosto che 1972 lo Special National Intelligence Estimate (SNIE), in un rapporto aggiornato sullo sviluppo del programma nucleare indiano, sosteneva che il governo di New Delhi, date le pressioni interne, avrebbe potuto decidere di dar il via ai primi test atomici entro un anno, ma che le implicazioni sul piano internazionale rimanevano ancora un rischio non marginale che certamente non avrebbe compensato i vantaggi che lo status di potenza nucleare avrebbe apportato. Il SNIE riteneva, quindi, che una prima esplosione atomica indiana restava una probabilità ancora remota.²⁶⁵ La possibilità che New Delhi “avesse finalmente deciso” venne fuori in un memorandum segreto inviato nel 1973 al console di Mumbai da un rappresentante dell'osservatorio scientifico dell'Atomic Energy Commission, a cui però il consolato non diede importanza vista la mancanza di evidenti prove oggettive.²⁶⁶

Nel gennaio 1974, cinque mesi prima che l'India eseguisse il suo primo test atomico, l'ambasciata americana a New Delhi scriveva al Dipartimento di Stato che le probabilità che il governo indiano approvasse un esperimento nucleare si facevano più remote che in passato, valutata la grave situazione economica che sembrava aver calmato perfino le correnti interne più convinte.²⁶⁷

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ Special National Intelligence Estimate 31-72, “*Indian Nuclear Developments and their Likely Implications*”, 3 agosto 1972, FRUS, 1969–1976 Volume E-7, Documents on South Asia, 1969–1972, Document 298.

²⁶⁶ U.S. Embassy India cable 5797 to State Department forwarding Bombay consulate cable 983, “*India's Nuclear Position*”, 17 Maggio 1973, NARA, RG 59.

²⁶⁷ U.S. Embassy India cable 0743 to State Department, 18 gennaio 1974, *cit.*

3.4. Valutazioni statunitensi dopo il test indiano.

La prima esplosione nucleare indiana colse di sorpresa l'intera comunità internazionale, rivelando l'imperfezione delle informazioni fino a quel momento possedute. Come ha rivelato un rapporto post-mortem steso dall'Intelligence Community Staff americano per stabilire quali fossero state le cause di default della CIA nel percepire le intenzioni di New Delhi, la bassa priorità nell'agenda di governo aveva indubbiamente influito a cogliere impreparata l'amministrazione statunitense.²⁶⁸ Il “*no sense of urgency*” emerso dai precedenti rapporti di intelligence aveva, quindi, riflesso sulle capacità e potenzialità di intervento di Washington per frenare le scelte indiane.

Il 18 maggio l'ambasciata americana a New Delhi, nel tentativo di giustificare l'impreparata reazione alla prima esplosione indiana, sottolineava l'importanza del fattore “psicologico” nei calcoli politici del governo indiano, soddisfacendo l'esigenza di dar risposte concrete al popolo sulla crisi economica e finanziaria e, contemporaneamente, offrendo la prova di “fare sul serio” alla comunità internazionale.²⁶⁹ L'ambasciata pensava che l'opinione pubblica indiana avrebbe plaudito l'azione di governo con soddisfazione e orgoglio.²⁷⁰

Inoltre, in una nota inviata dal Dipartimento di Stato a Kissinger, che si trovava in Medio Oriente per i negoziati tra Egitto e Israele, rivelava che il plutonio necessario per la realizzazione dell'esplosione indiana era quello fornito da Stati Uniti e Canada secondo gli accordi di cooperazione firmati gli anni precedenti.²⁷¹ Gli accordi del 1956 tra Stati Uniti e India

²⁶⁸ Intelligence Community Staff, Post Mortem Report, *An Examination of the Intelligence Community's Performance Before the Indian Nuclear Test of May 1974*, luglio 1974, in William Burr, *op.cit.*

²⁶⁹ U.S. Embassy India cable 6598 to State Department, "India's Nuclear Explosion: Why Now?" 18 Maggio 1974, in William Burr, *op.cit.*

²⁷⁰ *Ibidem.*

²⁷¹ State Department cable 104613 to Consulate, Jerusalem, "India Nuclear Explosion," 18 Maggio 1974, in William Burr, *op.cit.*

prevedevano la fornitura di acqua pesante per il funzionamento del reattore CIRUS, e in un promemoria inviato a New Delhi nel 1970 gli Stati Uniti ricordavano che non avrebbero considerato “*research into and use of atomic energy for peaceful purposes*” l’eventuale utilizzo di plutonio, prodotto dal medesimo reattore.²⁷²

Non conoscendo ancora i dettagli dell’operazione e le intenzioni future del governo di New Delhi, il Dipartimento di Stato sosteneva che i due reattori, non soggetti a controllo e ancora in costruzione, avrebbero probabilmente garantito la produzione di abbastanza plutonio per 50 -70 testate nucleari.²⁷³ Washington premeva per un’azione tempestiva al fine di evitare la rottura diplomatica con New Delhi, che, nel frattempo, in una nota indirizzata alle ambasciate statunitense e britannica, ribadì la ferma posizione del governo indiano contro gli armamenti nucleari, ed esprimeva la speranza che il primo test atomico non andasse ad intaccare le relazioni tra i due paesi.²⁷⁴

La nota diffusa alle ambasciate americane di Gerusalemme, Islamabad, New Delhi, Londra e Ottawa dal Dipartimento di Stato introduceva la linea d’azione che sarebbe stata intrapresa nel breve periodo. Per prima cosa, sulla base di quanto dichiarato da New Delhi, si sarebbe riesaminato l’accordo di cooperazione in modo da valutare quali punti fossero stati violati o “*frantesi*”, evitando iniziative affrettate. Il test indiano giungeva infatti in una fase importante nelle relazioni tra Washington e New Delhi in cui era in programma una visita ufficiale di Kissinger nel sud-est asiatico, per discutere sul rinnovo degli accordi di assistenza economica, che prevedevano un aumento degli aiuti alimentari. Infatti,

²⁷² Telegram TOSEC 794/104621 From the Department of State to the Embassy in India to the Embassy in United Kingdom, 19 Maggio 1974, in FRUS, 1969-1976, Vol. VIII, doc. 163.

²⁷³ Telegram TOSEC 794/104621 From the Department of State to the Mission to the International Atomic Energy Agency, 18 Maggio 1974, in FRUS, 1969-1976, Vol. VIII, doc. 162.

²⁷⁴ Telegram from the Embassy in India to the Department of State and the Embassy in United Kingdom, 18 Maggio 1974, in FRUS, 1969-1976 Volume E-8, Documents on South Asia, 1969-1972, Document 161.

benché il costo dell'operazione atomica fosse stato irrilevante, buona parte del Congresso americano avrebbe votato contro questo nuovo piano di aiuti, pensando che sarebbero stati investiti dall'India nel progetto di costruzione di armi atomiche

Pertanto, l'ufficialità di un viaggio di Stato avrebbe legittimato l'azione indiana, comportando tutta una serie di inconvenienti diplomatici per Washinton sia nel contesto asiatico, sia a livello globale. D'altra parte visita in Asia, soprattutto se questa avesse incluso Pakistan e Bangladesh, era considerata di grande importanza per il mantenimento dei numerosi interessi statunitensi nell'area.

Sul piano delle implicazioni internazionali il paese che destava maggiore preoccupazione era proprio il Pakistan che, vedendo ulteriormente minacciata la propria sicurezza nazionale, avrebbe bussato le porte di Washington affinché rivedesse la sua politica militare e fossero ripristinate le forniture di armi e tecnologia. Gli Stati Uniti non potevano cedere armi nucleari al Pakistan né aiutarlo in alcun modo a fabbricarne, dato che il NPT espressamente lo proibiva. Inoltre, malgrado il distacco dall'India provocato dalla "svolta cinese" di Kissinger, gli americani cercavano di non seppellire totalmente la vecchia politica di una certa equidistanza tra India e Pakistan, e speravano in un ripensamento indiano verso la tradizionale posizione di paese non allineato.²⁷⁵

Veniva poi il dialogo sulla proliferazione, che certamente avrebbe subito un immediato regresso: altri paesi, come Giappone, Israele, Sud Africa, desiderosi di ampliare i propri progetti atomici, si sarebbero sentiti autorizzati ad intraprendere azioni simili a quella indiana.²⁷⁶ Ciò sarebbe andato ad ostacolare inoltre i negoziati che anticipavano la conferenza internazionale per la revisione dell'NPT, che si sarebbe tenuta l'anno successivo.

²⁷⁵ Henry Kissinger, *White House Years*, *op. cit.*; cfr anche in Haider K. Nizamani, *op. cit.*

²⁷⁶ Telegram TOSEC 794/104621 From the Department of State to the Mission to the International Atomic Energy Agency, *cit.*

Per Washington si trattava dunque di intraprendere azioni che contemporaneamente avrebbero garantito di mostrare caparbietà e determinazione contro la proliferazione delle armi atomiche ai “potenziali” paesi nucleari, dichiarando con fermezza la propria contrarietà all’esplosione indiana, preservandosi il diritto di continuare a stipulare accordi di cooperazione nucleare per fini civili e pacifici.²⁷⁷

Per tutte queste ragioni il Segretario Kissinger dispose che tutte le dichiarazioni ufficiali si mantenessero moderate e non troppo dure, ma che fosse esplicito che gli Stati Uniti non favorivano in modo alcuno la proliferazione atomica a causa dell’effetto negativo sulla stabilità mondiale.²⁷⁸

Pochi mesi dopo, il Congresso americano, sulla base di accordi precedenti il primo test atomico indiano, approvò la fornitura di uranio per l’alimentazione del reattore di Tarapur.²⁷⁹ Washington concluse infatti che New Delhi non aveva violato alcuna clausola degli accordi di cooperazione firmati negli anni sessanta, e dunque Washington avrebbe ancora dovuto assicurare la fornitura di uranio arricchito per il funzionamento del reattore di Tarapur.

Tuttavia, Stati Uniti e Atomic Energy Commission, dopo un breve scambio epistolare, valutarono la necessità di determinare ulteriori garanzie di sicurezza prima di approvare ogni altra fornitura nucleare all’India. Inoltre, in agosto il Congresso modificò il Development Assistance Act, stabilendo che in seno alla Banca Mondiale si votasse per il blocco di qualunque forma di aiuto ai paesi che nel futuro avessero eseguito test nucleari e non fossero firmatari del NPT.²⁸⁰ Il fatto che quest’ultimo punto fosse stato disposto solo per i delegati statunitensi alla Banca Mondiale e

²⁷⁷ *Ibidem.*

²⁷⁸ In Telegram 764 from Embassy in Damascus to the Department of State, 18 Maggio 1974, in NARA, RG 59, Central Foreign Policy Files.

²⁷⁹ Telegram from the Embassy in India to the Department of State, 19 giugno 1974, FRUS, 1969–1976 Volume E-8, Documents on South Asia, 1969–1972, Document 168.

²⁸⁰ Dennis Kux, *op.cit.* pp.307-309.

non anche agli altri istituti finanziatori, faceva intendere che Washington non avrebbe mantenuto un atteggiamento rigoroso in merito.

3.5 Principali reazioni internazionali al primo test nucleare indiano.

E se gli Stati Uniti esprimevano la loro contrarietà senza neanche troppo ardore, l'Unione Sovietica che nei primi anni Settanta si era stabilmente affermata come principale sostenitrice e protettrice dell'India, si asteneva da qualsiasi tipo di commento negativo dell'evento, nonostante essa sostenesse insieme agli Stati Uniti la causa della lotta contro la proliferazione nucleare nel mondo.²⁸¹

Per quanto riguardava l'ONU, principale sostenitrice della necessità di una politica contro la proliferazione delle armi nucleari, il Segretario Generale Kurt Waldheim espresse semplicemente “*serious concern*” sull'accaduto.²⁸²

Una condanna durissima venne invece da Tokio, il primo segretario del Consiglio dei Ministri Nikaido affermava: “[*l'esperimento indiano*] *contrasta con l'opinione pubblica mondiale e con la costante posizione del Giappone contraria alla proliferazione di armi nucleari*”, ed entrambe le Camere del Parlamento nipponico adottavano una risoluzione di condanna del test.²⁸³

Da Pechino non giunsero critiche e si ribadì soltanto che la posizione cinese sul nucleare era nota: il proprio arsenale atomico era difensivo e mirava a “*spezzare il monopolio nucleare delle superpotenze*” e la Cina non sarebbe mai stata la prima ad utilizzare armi nucleari.²⁸⁴

Tra i paesi non-allineati, l'unico che salutò con entusiasmo l'esplosione indiana fu la Jugoslavia, mentre Egitto e Romania scelsero di

²⁸¹ United Kingdom Delegation to the Conference of the Committee on Disarmament to Arms Control & Disarmament Dept. Foreign & Commonwealth Office in London, 15 luglio 1974, “*Note on reactions to the Indian explosion*”, in NA, FCO 66-604.

²⁸² Keesing's contemporary archives, 24 – 30 giugno, 1974, p. 26585 A.

²⁸³ S. Villani, “Prima esplosione nucleare indiana”, *Corriere della Sera*, 19-05-1974.

²⁸⁴ George Perkovich, *op. cit.*, pp. 184 – 185; cfr. anche in S. Villani, “Prima esplosione nucleare indiana”, *Corriere della Sera*, 19-05-1974.

non fare dichiarazioni ufficiali, nonostante il grande risalto dato dalla stampa locale al caso indiano. Altrettanto fece il Messico.

Il Canada fu tra i paesi che maggiormente condannarono l'azione indiana, seguito da Australia e Nuova Zelanda. Il Primo Ministro svedese Olav Palme accennava acutamente al fatto che non solo il test avrebbe danneggiato il clima di aiuti umanitari all'India, ma avrebbe anche ostacolato il processo di distensione nel subcontinente.²⁸⁵ Dall'altra parte il governo argentino si affrettò a concludere un accordo di cooperazione con il governo indiano per gli usi pacifici dell'energia atomica. Altrettanto interesse arrivò da Indonesia, Thailandia e Laos.²⁸⁶

Ma il paese decisamente più scosso dall'esperimento indiano era, chiaramente, il Pakistan. Un portavoce del Ministero degli Esteri parlò di colpo mortale al NPT e della preoccupazione del proprio paese nonostante le affermazioni indiane riguardo agli scopi pacifici dell'esperimento.²⁸⁷ Del resto il Pakistan non poteva esser rassicurato da certe prese di posizione di alcuni partiti politici indiani, come per esempio quella del partito nazionalista induista indiano Jan Sangh, il cui rappresentante alla Camera Alta Subramanian Swamy aveva affermato: "*L'India sta diventando una potenza globale. Le intenzioni pacifiche del governo non sono che una foglia di fico. Adesso dobbiamo dare la priorità assoluta alla costruzione di missili a grande gittata*".²⁸⁸

Inoltre, pochi giorni dopo l'esplosione nel Rajasthan, il giornale sovietico *Industria socialista* rivelava l'esistenza di una cooperazione scientifica tra Unione Sovietica e India, per il lancio del primo satellite artificiale indiano con razzo sovietico, dopodiché presto l'India sarebbe stata in grado di lanciare satelliti con razzi di tecnologia sovietica costruiti

²⁸⁵ Keesing's contemporary archives, 24 – 30 giugno, 1974, p. 26585 A.

²⁸⁶ United Kingdom Delegation to the Conference of the Committee on Disarmament to Arms Control & Disarmament Dept. Foreign & Commonwealth Office in London, *cit.*

²⁸⁷ *Ibidem.*

²⁸⁸ G. Manganeli, "Tutti vogliono la bomba di Indira", *L'Espresso*, 02-06-1974, p.50.

sul proprio territorio.²⁸⁹ Non deve destare sorpresa perciò, l'allarme e lo scompiglio che il test indiano provocò sui dirigenti pakistani e sull'opinione pubblica del loro paese.

Il giorno successivo all'esperimento, in una conferenza stampa a Lahore il Presidente pakistano Buttho associava alle proteste vibranti contro l'India e la sua sconsiderata decisione di dotarsi di armi di distruzione di massa la richiesta di un "ombrello nucleare" a protezione del suo paese dal "ricatto nucleare" indiano.²⁹⁰ Si diceva certo, infatti, dell'intenzioni indiane di sfruttare la loro nuova arma come strumento di intimidazione e coercizione diplomatica, perciò chiedeva che i membri del Consiglio di Sicurezza assumessero l'impegno di agire, collettivamente o individualmente, in difesa degli Stati minacciati. Buttho invocava l'instaurazione di un ombrello nucleare di tutte le cinque grandi potenze o, se ciò non fosse stato possibile, almeno di una di esse: considerando la posizione sovietica rispetto all'India e la relativa scarsezza degli arsenali nucleari di Gran Bretagna e Francia, nonché forse una certa loro indifferenza in quel momento per la questione, l'appello di Buttho appariva rivolto soprattutto a Stati Uniti e Cina.²⁹¹

Tuttavia il 22 maggio il Primo Ministro Gandhi, nel tentativo di arginare i timori del Pakistan, scrisse la seguente lettera a Buttho:

"We remain fully committed to our traditional policy of developing nuclear Energy entirely for peaceful purposes. The recent underground nuclear experiment conducted by our scientists in no way alters this policy... There are no political or foreign policy implications of this test. We remain committed to

²⁸⁹ United Kingdom Delegation to the Conference of the Committee on Disarmament to Arms Control & Disarmament Dept. Foreign & Commonwealth Office in London, *cit.*

²⁹⁰ Keesing's Contemporary Archives; 24 – 30 giugno, 1974, p.26585 B.

²⁹¹ *Ibidem.*

settle all our differences with Pakistan peacefully through bilateral negotiations in accordance with the Simla Agreement”.²⁹²

Non era da escludere per il Pakistan l’alternativa di procedere a sua volta verso l’obiettivo dell’ armamento atomico, magari con l’aiuto tecnico-scientifico o direttamente in forniture di testate nucleari di una potenza militarmente nucleare che non aderisse al NPT, come la Cina ad esempio.²⁹³

Tuttavia, nel 1974 il programma nucleare pakistano non era molto sviluppato anche a causa della difficoltà a reperire l’uranio, mentre la Cina era ancora molto lontana dall’aver creato un consistente *stockpile* di testate nucleari tale da permetterle di venderne ad altri paesi.²⁹⁴ D’altronde il test atomico indiano era sì una manifestazione di forza nei confronti del Pakistan, ma nulla poteva far pensare che l’India intendesse, almeno nel breve periodo, compiere un’aggressione al Pakistan, dato che l’ultimo recente conflitto si era concluso favorevolmente con la secessione del province orientali pakistane (Bangladesh) e che la popolazione indiana ne era uscita molto provata e certamente non disposta ad appoggiare una nuova guerra.²⁹⁵

3.6. Il futuro del NPT e l’India.

La preoccupazione che l’India esportasse materiale nucleare, tecnologia e know-how ad altri paesi al di fuori dei controlli internazionali

²⁹² Cit. in A. Appadorai and M.S. Rajan, *India's Foreign Policy and Relations*, South Asian Publishers, 1985, pp.578-579.

²⁹³ Jeffrey T. Richelson, *op. cit.*, pp. 236 – 237; cfr. anche George Perkovich, *op. cit.*, pp. 186 – 187.

²⁹⁴ Garima Singh, *Pakistan Nuclear Disorder: Weapons, Proliferation and Safety*, Paperback, 2007, pp. 102 – 105; sul programma nucleare pakistano si veda anche Haider K. Nizamani, *The Roots of Rethoric: Politics of Nuclear Weapons in India and Pakistan*, Hardcover, 2000; *China, Pakistan and the Bomb: the Declassified File on U.S. Policy, 1977 – 1997*, in The National Security Archive, <http://www.gwu.edu>; *Pakistan Nuclear Weapons: a Brief History of Pakistan's Nuclear Weapons*, www.fas.org.

²⁹⁵ George Parkovich, *op. cit.*, pp. 187 – 188.

e senza la supervisione della IAEA, caratterizzò gli scambi diplomatici nei mesi a venire tra i paesi del blocco occidentale e l'India.²⁹⁶

Il governo di Londra, visibilmente preoccupato sul futuro del dialogo contro la proliferazione nucleare in seguito all'esplosione indiana, lavorò a lungo nel tentativo di accertare quali sarebbero state le future mosse di New Delhi. Il governo indiano aveva firmato contratti di cooperazione nucleare con numerosi paesi nel corso degli anni: istituire un comitato di verifica in seno alla IAEA che verificasse la natura di tali accordi e ne disciplinasse gli scambi, pareva essere, secondo Londra, la soluzione ottimale per evitare che altri paesi potessero imitare l'esplosione indiana.²⁹⁷

Nel primo incontro dopo il 18 maggio tra il Primo Ministro indiano e l'Ambasciatore statunitense a New Delhi, la Gandhi dichiarò la volontà di impegnarsi verso la stipula di un trattato che disciplinasse gli esperimenti atomici, ricordando che fu per primo il padre a proporlo alle Nazioni Unite in un momento in cui sia Stati Uniti sia Unione Sovietica erano impegnati a condurre per primi i loro test. La signora Gandhi, ricordando che si trattava, al momento, di disciplinare la proliferazione verticale piuttosto che quella orizzontale, rassicurò Washington impegnandosi a non trasferire alcuna informazione o tecnologia in possesso a paesi terzi.²⁹⁸

Nonostante ciò, seppur la natura degli accordi di cooperazione fossero pubblici, l'esigenza di istituire controlli ufficiali nelle sedi internazionali si faceva sempre più impellente, soprattutto dopo l'annuncio di una nuova revisione dell'accordo di cooperazione nucleare, siglato nell'ottobre del 1971, con la Repubblica Federale di Germania che prevedeva la fornitura di enormi quantità di torio da parte dell'India.²⁹⁹

²⁹⁶ United Kingdom Delegation to the Conference of the Committee on Disarmament to Disarmament Dept. Foreign & Commonwealth Office in London, *Indian nuclear explosion, the PNEs, and the future of NPT*, 11 Luglio 1974, in NA, FCO 66-604.

²⁹⁷ Telegram from British Embassy in Vienna to Arms Control and Disarmament Department in London, 20 giugno 1974, in NA, FCO 66-604.

²⁹⁸ Telegram from the Embassy in India to the Department of State, 19 giugno 1974, *cit.*

²⁹⁹ Telegram from the British High Commission in New Delhi to South Asia Department, Foreign Commonwealth Department in London, 21 gennaio 1975, in NA, FCO 66-743.

Durante la visita agli stabilimenti nucleari indiani, i quindici tecnici incaricati del Nuclear Research Institute della Repubblica Federale di Germania avevano mostrato grande interesse verso “*the use of thorium in fast breeder and high temperature reactor disposed of radio-active waters from nuclear reactors repair and maintenance of reactor, water chemistry relating to heavy water and cooling water need in reactors, treatment of cancer using radiation techniques and the use of radiation in agriculture*”.³⁰⁰

Durante la visita ufficiale di Kissinger in India nell'Ottobre 1974, Washington si preoccupò di assicurarsi che l'India non esportasse alcun tipo di materiale, tecnologia o *know-how* nucleare ad altri paesi fuori dai controlli dell'IAEA, e di convincere la signora Gandhi a non condurre un secondo test prima della conferenza di revisione del NPT. Il governo americano, quindi, offrì a New Delhi la consulenza di esperti nucleari statunitensi che, segretamente, avrebbero lavorato con gli scienziati indiani nella gestione dei materiali e dei dispositivi esplosivi nucleari, evitando così il rischio di ispezioni o sanzioni da parte dell'agenzia.³⁰¹ Approvando una sorta di “vigilanza esterna” sugli impianti di riprocessamento “*to establish the amount of plutonium produced and account for the disposition of such plutonium*”³⁰², Washington faceva notare come questo “*would not preclude the use of this material as necessary for designated explosives applications*”.³⁰³

In sostanza, Kissinger non fece altro che proporre alla signora Gandhi l'opportunità di un dialogo riservato tra i due paesi, garantendosi il

³⁰⁰ Hindustian Time, *Delhi, Bonn to intensify nuclear co-operation*, 15 dicembre 1974, in NA, FCO 66-743.

³⁰¹ Memorandum From the President's Deputy Assistant for National Security Affairs (Scowcroft) to President Ford, Washington, October 28, 1974, in FRUS, 1969–1976 Volume E-8, Documents on South Asia, 1969–1972, Document 179.

³⁰² Memorandum to Secretary of State Kissinger from Assistance Secretary of State Alfred L. Atherton Jr. and Policy Planning Staff Director Winston Lord, “*Visit to India: Special Proposals in the Nuclear Field*”, 19 ottobre 1974, NARA, State Department General Records, Policy Planning Staff Director's files, RG 59, box 369.

³⁰³ *Ibidem*.

controllo sulle attività di avanzamento del progetto nucleare indiano, inclusi gli accordi di cooperazione e le esportazioni di materiale, e scongiurando la possibilità di un riavvicinamento dell'Unione Sovietica. New Delhi avrebbe così potuto far progredire le proprie ambizioni nucleari, moderando le conseguenze, soprattutto sul piano internazionale, che il primo test aveva comportato.³⁰⁴

I difficili rapporti tra New Delhi e Washington e la diffidenza storica che caratterizzava ormai da tempo le relazioni tra i due stati, non convinse la prima ad accettare le proposte statunitensi, scegliendo piuttosto di non eseguire nuovi test nucleari. Il Congresso americano, impose una linea meno morbida di quella scelta da Kissinger contro la proliferazione nucleare.

La creazione di un comitato ad hoc in seno alla IAEA per il controllo, lo studio e la disciplina dei PNE, proposto dai Britannici, fu invece colta di buon grado anche da New Delhi. L'obiettivo ultimo sarebbe stato quello di mostrare, soprattutto ai paesi intenzionati a eseguire test nucleari, le conseguenze e le implicazioni che tali esperimenti comportavano, convincendoli a rinunciare.

Nel gennaio 1975, con una Risoluzione IAEA, venne istituito un comitato di monitoraggio per i PNE che, aperto a tutti i paesi membri dell'agenzia, avrebbe esaminato e monitorato tutti gli aspetti degli esperimenti per un uso pacifico dell'energia atomica.³⁰⁵

Dentro la sfera di competenza IAEA, il comitato di esperti avrebbe analizzato in particolare:

- (I) Procedural aspect;
- (II) Legal and Treaty obligations;

³⁰⁴ Telegram from British High Commission in New Delhi to Foreign Commonwealth Office in London, "*India's foreign Policy and Relations with the Super Powers*", 8 maggio 1975, in NA, FCO 66-744.

³⁰⁵ Telegram from UK delegation in IAEA to UK Embassy in New Delhi, 17 gennaio 1975, in NA, FCO 66-743.

- (III) Health and Safety matters;
- (IV) Economic Aspect.³⁰⁶

Il proposito di Londra era in realtà duplice: mostrare agli Indiani che, un comitato per il controllo dei PNE, avrebbe probabilmente ammorbidito la ferma posizione di Mosca e Washington riguardo la possibilità di eseguire test nucleari per scopi pacifici solo per i firmatari del TNP, e solo dopo approvazione degli “stati militarmente nucleari”, come lo stesso Trattato prevedeva; contemporaneamente si sperava che il comitato fungesse da preambolo ad un’apertura indiana sul TNP.³⁰⁷

Con il medesimo obiettivo, alla vigilia della Conferenza di Revisione del NPT, Londra assumeva che:

We believe that the pressure on the Indians should come from and be seen to be coming from the obviously “virtuous” countries, e.g. Sweden, Mexico, Yugoslavia, Canada, New Zealand and more widely from the mass of the non-aligned. [...] what we hope for is a series of speeches and resolutions which will demonstrate that the large majority of countries in the world feel that the minority countries – the non-Parties – are discriminating against them and should be bound by the same rules.³⁰⁸

Che fosse dello stesso parere o meno, ma certamente irritato dall’ambiguità che i piani nucleari indiani comprendevano, il Canada già da mesi aveva interrotto la collaborazione nucleare con l’India. La sospensione dei lavori sul reattore Rajasthan, in collaborazione proprio con i Canadesi, aveva fortemente provato gli Indiani portandoli quasi a cedere su un sistema di controlli internazionali più rigidi.³⁰⁹ Tuttavia, New Delhi si

³⁰⁶ George Delcoigne, “*A Review of IAEA Activities Relating to PNE*”, in <http://www.iaea.org>.

³⁰⁷ Telegram from Foreign Commonwealth Office in London to UK Embassy in New Delhi, 1 maggio 1975, in NA, FCO 66-744.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ Telegram from British High Commission in Ottawa to South Asia Dept. Foreign Commonwealth Office in London, 16 gennaio 1975, in in NA, FCO 66-743.

dichiarò ancora impreparata a concedere controlli sul reattore CIRUS, in cui si produceva il plutonio utilizzato nell'esplosione del 18 maggio.³¹⁰

Creare una sorta di isolamento e far sentire l'India emarginata non portarono certamente il governo indiano a decidere di ratificare il NPT, ancora considerato “discriminatorio e ineguale”, ma certamente furono posizioni che contribuirono a fermare l'avanzamento del progetto nucleare indiano.

Un articolo pubblicato nel marzo del 1975 dall'*Economic Political Weekly of India* ben riassumeva i dubbi sulla proliferazione che contribuirono alla frenata del programma nucleare indiano:

We would like to know how much consideration the government and the nuclear scientists have given to the hazards of contamination by radioactive matter. We would like to see independent bodies of scientists, engineers and economists conducting studies on all aspects of feasibility and safety of nuclear reactors and nuclear explosions. We would like to know why investments have not been made with the same intensity in other sources of energy generation. And we would like to know what nuclear research is going to do for people who are hungry now. In short, we would like to know the priorities in the light of experience of the common man in this country. By raising these and similar questions, and by examining the many implications that may emerge, we may be able to change the course of national policy.³¹¹

Quindi, la negativa reazione internazionale e la conseguente interruzione di forniture di materiale (soprattutto acqua pesante) e *know – how* tecnologico, e il blocco dell'assistenza e delle cooperazioni con alcuni dei paesi più industrializzati, incidevano pesantemente sullo sviluppo del programma nucleare civile. Indira Gandhi, delusa che la sua decisione avesse portato più svantaggi che vantaggi, al di là del temporaneo

³¹⁰ *Ibidem.*

³¹¹ Aqueil Ahmad, *India's Nuclear Age: Dubious Cost – Benefit*, *Economic Political Weekly of India*, 8 marzo 1975, in NA, FCO 66-743.

risollevarsi della sua popolarità interna e dell'accrescimento del peso internazionale di New Delhi, era indotta ad assegnare una minore priorità al suo proseguimento al del programma nucleare, cioè la realizzazione di un ordigno a fusione.

Infatti, durante la seconda fase storica del programma atomico indiano, che attraversa il ventennio dal 1975 al 1995, l'India non ha condotto i successivi test nucleari, rinunciando a costruire un proprio arsenale. Gli scienziati e gli ingegneri hanno continuato, spesso segretamente, i loro programmi di sviluppo dell'arma nucleare e dei missili balistici ma dubbi politici e morali, un'opposizione interna e la crisi economica nonché priorità nazionali e internazionali, hanno fatto sì che la leadership di New Delhi dovesse frenare le ambizioni nucleari.³¹² La politica di auto contenimento ha poi ceduto il passo ad anni di transizione: la prima conferenza di revisione del trattato di non proliferazione nel 1995 e i cambiamenti intervenuti in seno all'India stessa, hanno segnato il *turning point* del nucleare indiano, portando nel 1998 a una seconda esplosione nucleare sempre a Pokhran. Nel 2008 vi fu anche un importante accordo sul nucleare civile con gli Stati Uniti.³¹³

Il ventennio trascorso tra i test del 1974 e quelli del 1998 era servito non solo per la maturazione di quella dialettica politica, che finiva per giustificare la bomba indiana inserendola nel contesto di una fallita politica di disarmo nucleare mondiale – la sola, secondo New Delhi, in grado di essere concreto strumento di non proliferazione -, ma anche per la maturazione nei termini di previsti impieghi militari, del programma nucleare. La decisione del 1998 poneva fine a una ambiguità non più sostenibile – “l'India possiede la bomba ma non intende sperimentarla” – e

³¹² Strobe Talbott, *Dealing with the Bomb in South Asia*, in *Foreign Affairs*, marzo/aprile 1999, www.foreignaffairs.com.

³¹³ Michelguglielmo Torri, *Accordo Nucleare, Violenza Politica e Incertezza Politica in India*, in *Asia Maior*, 2012.

segnava il passaggio da una “*difesa dipendente dalla diplomazia a una diplomazia rafforzata da un forte senso di difesa*”.³¹⁴

³¹⁴ Strobe Talbott, *cit.*

CONCLUSIONI

La storia insegna che il possesso di armi nucleari rappresenta un evidente salto di qualità in termini politici, con l'ingresso nel ristretto club nucleare e il conseguimento di un nuovo status internazionale, ma anche in termini militari – strategici, soprattutto se la capacità nucleare è abbinata alla dotazione di quei vettori capaci di costituire una concreta minaccia a media e lunga portata. Le armi nucleari rappresentano il simbolo di una devastante capacità offensiva nei confronti dei paesi cosiddetti “non-nucleari” e, allo stesso tempo, di una capacità dissuasiva nei confronti di altre potenze nucleari, nei limiti delle circostanze offerte dal quadro regionale in cui uno Stato si trova ad operare. La tecnologia nucleare è suscettibile agli stimoli provenienti dalle strategie dei governi limitrofi più di ogni altra poiché, sulla base delle circostanze, assume un ruolo piuttosto che un altro. Il caso dell'India rappresenta una ipotesi di proliferazione generata da concrete percezioni di minaccia, da endemiche situazioni di confronto e di conflitto e da esigenze di affermazione di una più forte identità nazionale.

I test nucleari eseguiti dall'India nel 1974 sottolineavano come, benché New Delhi avesse sempre rifiutato l'idea di dotarsi di armi nucleari e ribadisse la natura pacifica dell'esperimento appena effettuato, si trattasse di una svolta storica rispetto alla tradizione non violenta gandhiana sulla quale era sorta e si era basata la giovane Repubblica indiana.

L'India, per le sue dimensioni geografiche, per le sue potenzialità, desiderava contare di più ed essere riconosciuta come paese capace di svolgere un ruolo importante; il non-allineamento, per limiti e contraddizioni intrinseche, non poteva esaurire la politica estera indiana.

Sul piano internazionale i test indiani rappresentarono l'evento che più di tutti aveva danneggiato l'immagine e la credibilità del NPT e della politica di non proliferazione in generale.

L'India era il primo paese dalla nascita del trattato ad averne sfidato direttamente, deliberatamente e con apparente impunità la tesi centrale: qualunque aumento del numero dei paesi dotati di armamento nucleare avrebbe necessariamente portato ad un assetto internazionale meno sicuro, e quindi meno auspicabile. Era stata spezzata la rigida barriera eretta tra le cinque nazioni militarmente nucleari. Sembrava così svanire tutto d'un tratto il tentativo delle due superpotenze di cristallizzare la situazione internazionale per quanto riguardava la proliferazione "orizzontale" delle armi nucleari.

Molte nazioni si affacciavano sulla scena internazionale con una alternativa in più: seguire l'esempio indiano. Era proprio ciò che Stati Uniti e Unione Sovietica temevano di più: fin dai primi anni sessanta Washington aveva ripetutamente esposto i motivi per cui la proliferazione orizzontale costituiva un pericolo maggiore di quella verticale. La capacità nucleare di tanti piccoli arsenali avrebbe aumentato il rischio di una guerra atomica, scatenando un "effetto domino": ipoteticamente tutto sarebbe potuto cominciare persino da un conflitto locale tra piccoli Stati, finendo per coinvolgere le due superpotenze con conseguenze catastrofiche.³¹⁵

E' vero che i discorsi di McNamara negli anni sessanta erano essenzialmente rivolti agli alleati europei degli Stati Uniti che chiedevano di poter sviluppare anch'essi il proprio deterrente nucleari, ma certe considerazioni sull'aumento delle probabilità di scatenare un conflitto atomico valevano anche per gli Stati in via di sviluppo, soprattutto per i giganti asiatici.

Al contempo, gli Stati Uniti per un certo periodo negli anni Sessanta, come si è visto, avevano considerato l'ipotesi di incoraggiare ed aiutare l'India nel dotarsi di armi non convenzionali in funzione "anti-cinese", e continuarono a fornire uranio arricchito all'India anche dopo il suo primo test nucleare, chiedendo, nell'agosto del 1974, che il combustibile fornito

³¹⁵ L. Freedman, *The evolution of nuclear strategy*, MacMillan, London, 1981, p.188.

fosse usato solo per gli scopi pattuiti. Inoltre, nel febbraio del 1975 tolsero l'embargo alla fornitura di armi a Pakistan e India, decretato dieci anni prima in occasione del conflitto indo-pakistano per il controllo del Kashmir.

In conclusione, considerata la reazione statunitense, si può affermare che, pur temendo le ripercussioni sui paesi del cosiddetto Terzo Mondo e, nonostante il danno all'immagine del NPT, il primo test atomico indiano fu considerato un evento periferico negli anni della "distensione". Si potrebbe obiettare che, poiché l'India non faceva parte del NPT, non vi erano sanzioni applicabili in quanto essa non aveva violato nessuna norma di diritto internazionale, ma è evidente che le potenze "nucleari" avrebbero potuto percorrere numerose strade per imporre delle "sanzioni mascherate", così come dimostrano i numerosi rapporti stesi dalle agenzie governative di Washington o Londra.

Pertanto, se Washington reagì così blandamente alla potenziale capacità nucleare di un paese come l'India, leader del movimento dei non allineati, gigante demografico e paese divenuto ancora più importante per gli Stati Uniti dopo la caduta del Vietnam, viene da chiedersi quali fossero i casi in cui la proliferazione orizzontale diveniva un "male" da combattere a tutti i costi, come si ripeteva spesso nelle dichiarazioni ufficiali. La scarsa determinazione mostrata nel caso indiano da Washington non era neanche un fatto troppo isolato (basti pensare al caso israeliano), e tutto questo appare oggi in contrasto con gli sforzi diplomatici sostenuti prima della conclusione del NPT, ma anche nei periodi successivi.

BIBLIOGRAFIA

A) FONTI ARCHIVISTICHE

National Archives (Kew Gardens – Londra)

- DO 182, *Commonwealth Relations Office and Commonwealth Office: Western and Middle East Department and successors: Registered Files, Canada, Ireland and International Western Organisations (1960 – 1966)*

File: 154

- FO 371, *Foreign Office: Political Departments: General Correspondence from 1906-1966 (1906 – 1966)*

Files: 181401; 181402.

- FCO 10, *Foreign Office: Atomic Energy and Disarmament Department: Registered Files (1967 – 1969)*

File: 105.

- FCO 37, *Commonwealth Office and Foreign and Commonwealth Office: South Asia Department: Registered Files (1967 – 1976)*

File: 130.

- FCO 66, *Foreign and Commonwealth Office: Disarmament Department and Arms Control and Disarmament Department: Registered Files (1968 – 1976)*

File: 604.

National Archives and Records Administration (Collage Park Maryland)

-RG 59, *Central Foreign Policy (1963-1973).*

- JC 107, *Joint Committee of Atomic Energy files, International Affairs, India.*

B) FONTI DOCUMENTARIE EDITE E PUBBLICAZIONI UFFICIALI

Foreign Relations of the United States, Diplomatic Papers, United States Government Printing Office, Washington DC:

- Vol. VIII, 1955 – 1957, *South Asia* (1987).
- Vol. XV, 1958 – 1960, *South and Southeast Asia* (1992).
- Vol. XXIII, 1961 – 1963, *Southeast Asia* (1995)
- Vol. XI, 1964 – 1968, *Arms Control and Disarmament* (1997).
- Vol. XIII, 1964 – 1968, *Western Europe Region* (1995).
- Vol. XXX, 1964 – 1968, *China* (1998).
- Vol. XXV, 1964 – 1968, *South Asia* (2000)
- Volume E-2, 1969 – 1972, *Arms Control and Nonproliferation* (2007)
- Volume E-7, 1969 – 1972, *South Asia* (2005)
- Volume E-8, 1973 – 1976, *South Asia* (2007).

Annuario di Politica Internazionale, 1952 – 1971, voll. IX - XXVI, ISPI, Milano, 1954 – 1975.

Keesing's Contemporary Archives, Weekly Diary of World Events, 1966 – 1976, Bristol.

Truman Presidential Museum & Library:

- *Statement by the President of United States, Immediate Release*, Press Release of the White House, 6 agosto 1945, *Decision to drop the Atomic Bomb*.

Dwight D. Eisenhower Library:

- *Atoms for Peace*, address delivered by the President of the United States to the 470th Plenary Meeting of the General Assembly of United Nations in New York, 8 dicembre 1953,

The George Washington University, Washington DC:

- *The Making of Limited Test ban Treaty, 1958-1963*, www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB94/.

- *U.S. Intelligence and India Bomb*, <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB187/index.htm>.
- *The Chinese Nuclear Weapons Program: Problems of Intelligence Collection and Analysis, 1964-1972*, <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB26/index.html>.

Secretary of State to the President, memorandum and attached study, S/P-66 – 34 UNNC4, “Possible Assurances and Nuclear Support Arrangements for India”, Policy Planning Council, 16 marzo 1966.

Woodrow Wilson International Center for Scholars:

- William Burr, *The Nixon Administration and the Indian Nuclear Program, 1972-1974*.

International Atomic Energy Agency (IAEA):

- Statute of the International Atomic Energy Agency.

Further Documents Relating to the Conference of the 18-Nations Committee on Disarmament, Miscellaneous No. 22 (1962), London, Her Majesty's Stationery Office, 1962.

C) MEMORIE – BIOGRAFIE

Gromyko, Anatolii Andreevich, *Through Russian Eyes: President Kennedy's 1036 Days*, International Library, 1973.

Eisenhower, Dwinghy D., *Gli Anni alla Casa Bianca: 1953 – 1956*, A. Mondadori, Milano, 1964.

Eisenhower, Dwinghy D., *La Pace Incerta, Gli Anni alla Casa Bianca 1956 – 1961*, A. Mondadori, Milano, 1969.

Kissinger, Henry Alfred, *White House Years*, Little Brown, Boston, 1979.

Kissinger, Henry Alfred, *Year of Upheaval*, Little Brown & Co., 1982.

Kissinger, Henry Alfred, *Years of Renewal*, Simon & Schuster, Inc., 1999.

Nixon, Richard, *The Memoirs of Richard Nixon*, vol.1, vol.2, Grosset & Dunlap, New York, 1978.

Rostow, Walter Witnam, *An American Policy in Asia*, by Rostow in collaboration with Richard W. Hatch, Technology Press of Massachusetts Institute of Technology, New York, 1955.

Rostow, Walter Witnam, *Eisenhower, Kennedy and Foreign Aid*, University of Texas Press, Austin, 1985.

D) OPERE MONOGRAFICHE E COLLETTANEE

Abraham, Itty *Making of the Indian Atomic Bomb: Science, Secrecy and the Postcolonial State*, Orient Longman Ltd., 1999.

Armstrong Scott, Malcolm Byrne, Tom Blanton and The National Security Archive, *The Chronology: The Documented Day-By-Day Account of Secret Military Assistance to Iran and the Contras*, Warner Books, New York, 1987

Barnds, W., *India, Pakistan, and the Great Powers*, Praeger, 1972.

Beschloss, M.R., *May- Day. Eisenhower, Khrushchev and the U-2 Affair*, New York, Harper & Row, 1986.

Bettini, E. (a cura di), *Il trattato contro la proliferazione nucleare*, Il Mulino, Bologna, 1968.

Bracken, Paul, *Fuochi a Oriente, il sorgere del potere militare asiatico e la seconda era nucleare*, Corbaccio, Milano, 2001.

Cacace, P., *L'atomica europea. I progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Fazi, Roma, 2004.

Calogero, F. e Devoto, G. (a cura di), *“La proliferazione delle armi nucleari”*, Collezione dello Spettatore Internazionale dell'Istituto Affari Internazionali, Il Mulino, Roma 1975.

Freedman, L., *The evolution of nuclear strategy*, MacMillan, London, 1981.

Field Jr., James A. *History of United States Naval Operations: Korea*, University Press of the Pacific, 2001.

Gala, Marilena, *Il Paradosso Nucleare, il Limited Test Ban Treaty come primo passo verso la distensione*, Ed. Polistampa, Firenze, 2002.

Garthoff, Raymond Reonard, *Detente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Regan*, Brookings Institution, Washington D.C., 1985.

Gordon H. Chang, *Friends and Enemies: The United States, China, and the Soviet Union, 1948-1972* (Stanford, 1990).

Guderzo, Massimiliano, *Interesse Nazionale e Responsabilità Globale: Gli Stati Uniti, l'Alleanza Atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson 1963- 69*, Il Maestrale, 2000.

Gupta, Hari Ram, *India-Pakistan War, 1965*, vol. I, Hariana Prakashan, New Delhi, 1967.

Higham, Brune, Lester and Robin, eds., *The Korean War: Handbook of the Literature and Research*, Greenwood Press, 1994; Kaufman, Burton I., *The Korean Conflict*, Greenwood Press, 1999.

Hunter, Robert E., *The European Security and Defense Policy : NATO's companion or competitor?*, Rand Corporation, Santa Monica, 2002.

Kux, Dennis, *India and the United States - estranged democracies, 1941-1991*, DIANE Publishing (1992).

Kaplan, Lawrence S., *The U.S. and NATO in the Johnson Years*, in *The Johnson Years*, Robert A. Divine (edited by), University Press of Kansas, 1994.

Kissinger, Henry Alfred, *Diplomacy*, Simon & Schuster, New York, 1994.

Lewis, John Wilson and Litai, Xue, *China Builds The Bomb*, Stanford University Press, 1988.

McMahon, Robert J., *Cold War on the Periphery: the United States, India and Pakistan*, Columbia University Press, New York.

Mirchandani, G. G., *India's Nuclear Dilemma*, Popular Book Service, New Delhi, 1968.

Nixon, Richard, *U.S, Foreign Policy for the 1970's: a New Strategy for Peace; a report to the Congress by Richard Nixon*, U.S. Govt. Print Office, 1970.

Nuti, Leopoldo, (a cura di), *I Missili di Ottobre, la storiografia americana e la crisi cubana dell'ottobre 1962*, LED, Milano, 1994.

Perkovich, George, *India's nuclear Bomb: The Impact on Global Proliferation*, University of California Press, 2001.

Petro, Nicolai N. e Rubistein, Alvin Z., *Russian Foreign Policy: from Empire to Nation-State*, Longman, 1997.

Politi, E., *Non proliferazione e diritto internazionale*, Cedam, Padova 1984

Reiss, Mitchell, *Without the Bomb: The Politics of Nuclear Proliferation*, Columbia University Press, New York, 1988.

Richelson, Jeffrey T., *Spying on the Bomb: American nuclear intelligence from Nazi Germany to Iran and North Korea*, W.W. Norton & Company, New York, 2006.

Roleda Tamara L. (edited by), *The Atom Bomb*, Greenhaven Press, San Diego, 2000.

Sagan, Scott. D., Waltz, Kenneth N., *The Spread of Nuclear Weapons*, W. W. Norton & Company, New York, 2003.

Schwartz, Stephen I. *Atomic Audit: The Costs and Consequences of U.S. Nuclear Weapons*. Washington, D.C.: Brookings Institution Press, 1998.

Sen, Gautam(edited by), *India's Security Considerations in Nuclear Age*, Atlantic Publishers & Distributors, New Delhi, 1986.

Senate Special Committee on Atomic Energy, *Atomic Energy Act of 1946. Hearings on S. 1717 January 22-April 4, 1946*, Washington, D.C., 1946.

Shaker, Mohammed I., *The Nuclear Non Proliferation Treaty: origin and Implementation, 1959 – 1979*, Oceana Publications, Londra, New York, 1980.

Singh, Garima, *Pakistan Nuclear Disorder: Weapons, Proliferation and Safety*, Paperback, 2007.

Tellis, Ashley J., *India's Emerging Nuclear Posture*, Rand Corporation, 2001.

Turrini, Enrico, *Energia e democrazia. La «Via del sole» mette in crisi la società dei consumi*, Cittadella, 1998.

Wolpster, S., *Storia dell'India*, Bompiani, Milano, 2000.

E) ARTICOLI

Bernard Weinbrau, *Atom Test buoys Indians' morale*, New York Times, 20 Maggio 1974, in <http://www.nytimes.com/>.

Britain's Nuclear Weapons, *From MAUD to Hurricane*, 14 maggio 2002, <http://nuclearweaponarchive.org/Uk/UKOrigin.html>.

Deepa Ollapally and Raja Ramanna, *U.S.-India Tensions: Misperceptions on Nuclear Proliferation*, in *Foreign Affairs*, vol.74, No.1, gennaio – febbraio 1995.

Dinshaw Mistry, *Diplomacy, Domestic Politics, and the U.S.-India Nuclear Agreement*, in *Asian Survey*, Vol.46, No.5, settembre-ottobre 2006.

G. Manganelli, “Tutti vogliono la bomba di Indira”, *L’Espresso*, 02-06-1974.

India Nuclear’s Weapons Program: The Beginning 1944- 1960, 30 Marzo 2001, in *The Nuclear Weapons Archive*, <http://nuclearweaponarchive.org/>.

James Bernard Calvin, *The China – India Border War (1962)*, Marine Corps Command and Staff College, 1984. In www.globalsecurity.org.

Jaswant Singh, *Against Nuclear Apartheid*, in *Foreign Affairs*, 1998, www.foreignaffairs.com.

Jawaharlal Nerhu, *Changing India*, aprile 1963, in *Foreign Affairs*, 1963, www.foreignaffairs.com.

John A. Hall, *Risks of nuclear proliferation: Atoms for Peace, or War*, in *Foreign Affairs*, 1964-1965.

Laura Fermi, *The First Nuclear Chain Reaction*, in *The Atom Bomb*, Tamara L. Roledd (edited by), Greenhaven Press, San Diego, 2000.

Lewis M. Simons, *A-Blast Temporarily Muffles Gandhi Critics*, *Washington Post*, 20 Maggio 1974, <http://www.washingtonpost.com/regional>.

Michelguglielmo Torri, *Accordo Nucleare, Violenza Politica e Incertezza Politica in India*, in *Asia Maior*, 2012.

Nuclear Notebook: India's nuclear forces, 2005, *Bulletin of the Atomic Scientists*, Settembre/Ottobre 2005.

Parallel History Project on NATO and Warsaw Pact, <http://www.isn.ethz.ch/php/index.htm>:

- Evgeny A. Negin and Yuri N. Smirnov, *Did the URSS share atomic Secrets with China?*, in “China and the Warsaw Pact”, 2002.
- Simone Wisotzki, *Nuclear Weapons Policy in Britain and France, Strategic Thinking and Disarmament*, in “Nuclear Weapons into the 21st Century”, 2001.

- Zheng Wang, *The Role of Nuclear Weapons in Strategic Thinking and Military Doctrines: China, Thinking and Disarmament*, in “Nuclear Weapons into the 21st Century”, 2001.

Pash, T. Boris, *The Alsos Mission*, New York 1969; The National Archive, Correspondence ("Top Secret") of the Manhattan Engineer District 1942-1946, Washington D.C., 1980, www.gwu.edu.

Ralph L. Powell, *Risks of Nuclear Proliferation: China's Bomb: Exploitation and Reactions*, in “Foreign Affairs”, 1964 – 1965.

Selig Harrison, *The Challenge to Indian Nationalism*, in Foreign Affairs, luglio 1965, www.foreignaffairs.com.

Sir M. Perrin, *How Nuclear Weapons Decisions are Made*, Oxford Research Group, 1986.

Sir M. Perrin, *The Listener*, 7 October 1982, Oxford Research Group, 1986.

S. Villani, “Prima esplosione nucleare indiana”, *Corriere della Sera*, 19-05-1974.

Strobe Talbott, *Dealing with the Bomb in South Asia*, in Foreign Affairs, marzo/aprile 1999, www.foreignaffairs.com.

“Tecnologia nucleare offerta dall’India al Brasile”, *Corriere della Sera*, 24-05-1974.

Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, Outer Space and Under Water, in NuclearFiles.org, www.nuclearfiles.org.

United States Nuclear Regulatory Commission, *Nuclear Materials*, <http://www.nrc.gov/>.

U.S. Nuclear Regulatory Commission, *Nuclear Materials: Uranium Enrichment*, www.nrc.gov.

Vergheese Koithara, *Coercion and Risk-Taking in Nuclear South Asia*, in CISAC Working Paper, Marzo 2003, Stanford University.